

FONTI

«SEVERINO»

Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»

Bari Decanq

I. INTRODUZIONE

Da una lettura globale degli scritti, che si riferiscono al sistema educativo di Giovanni Bosco, si potrebbe anzitutto ricavare l'impressione di una grande efficacia del suo metodo. Questa efficacia pedagogica sembra emergere in particolare modo dalle biografie di Savio, Magone e Besucco, ragazzi presentati come modelli, dalle quali si potrebbe ricavare in qualche modo la realizzazione del profilo ideale che don Bosco aveva in mente. Ma le biografie possono anche dare l'impressione che si tratti proprio di una certa idealizzazione della realtà.

Nelle biografie, secondo A. Caviglia, raggiungerebbe «il vertice quella "pedagogia spirituale", che costituirebbe il nucleo più significativo del sistema di don Bosco: profonda ispirazione religiosa, fervida pratica sacramentale, convivenza lieta e operosa di amici, diligenti nello studio, "allegri" nelle ricreazioni, puri, mortificati, disponibili alle opere di carità». P. Braido aggiunge: «L'analogo per l'oratorio festivo si potrebbe ritrovare in due racconti semibiografici: *La forza della buona educazione* e *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano*».¹

Lo scopo del nostro studio è appunto di esaminare i tratti principali di questa «pedagogia spirituale» quali emergono dall'insieme del fascicolo *Severino*. Vogliamo studiarlo confrontandolo con altri scritti di don Bosco, tenendo conto dei metodi e delle interpretazioni degli studi moderni e rinnovati su don Bosco.

L'articolo che presentiamo è il risultato di una ricerca sulla spiritualità di don Bosco. Per dare maggiore solidità alle nostre interpretazioni siamo

¹ P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in C. NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze. Atti del 5° Seminario di «Orientamenti Pedagogici» Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988 (= Quaderni di Orientamenti Pedagogici 31)*, Roma, LAS 1989, p. 26.

consapevoli che sarebbe necessario esaminare l'intero problema della condotta pratica di don Bosco nei confronti dei valdesi e viceversa. Così pure sarebbe necessario analizzare il campo dell'apologetica al tempo di don Bosco. Sarebbe anche importante poter esaminare il valore del libretto ricollocandolo nel pensiero globale e nella pratica di tutta la vita di don Bosco. Di fronte a questi limiti il nostro lavoro vuole essere semplicemente un primo passo su questa via.²

1. Il racconto

Don Bosco presenta Severino come un giovane cattolico, che ritorna nel suo paese nativo dopo aver vissuto molte e varie esperienze. Malato e in pericolo di vita, Severino racconta le sue avventure alla gente del vicinato, per riparare lo scandalo dato e per stimolare a «evitare gli scogli che conducono alla rovina tanta inesperta gioventù».³

All'inizio del racconto i genitori di Severino sono descritti come buoni cristiani totalmente dediti a educare il loro figlio — primogenito di cinque figli — e istruirlo nella religione cattolica. Il padre, Gervasio, aveva intrapreso un'attività commerciale nel paese e grazie al suo lavoro fu ben presto amato da tutti. Stimato dai suoi compaesani fu due volte eletto sindaco del paese. Sebbene i genitori siano presentati come buoni cristiani, in realtà la madre, di nome Emilia, non era pari allo zelo del marito, essendo notevolmente sprecona. Le sue menzogne e le spese senza regola erano motivo di dolore e dissidio nella famiglia.⁴

Un giorno Gervasio si rese garante per il debito di un amico, ma non riuscendo questi a saldarlo, fu costretto a vendere le sue proprietà e insieme a suo figlio dovette partire per Torino in cerca di lavoro come muratore. Con le fatiche del lavoro riuscirono ad inviare un po' di soldi alla famiglia. Però, il duro lavoro e la sfortuna ridussero Gervasio in salute precaria.

² Desidero ringraziare il prof. Jacques Schepens che mi ha accompagnato con generosità e competenza nel lavoro di questa ricerca. Inoltre non posso dimenticare i proff. Pietro Stella, José Manuel Prellezo, Francesco Motto e i responsabili dell'Archivio Salesiano Centrale, che con molta disponibilità mi hanno accolto ed aiutato. Ringrazio infine il prof. Josef Gevaert e gli amici Marco e Federico Canaccini per la revisione linguistica del testo.

³ G. Bosco, *Severino, ossia avventure di un giovane alpiano. Raccontate da lui medesimo ed esposte dal sacerdote Giovanni Bosco* = LC 16 (1868) f. 2, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Frane, di Sales 1868, p. 4. La ristampa anastatica è riportata nelle *Opere Edite*, vol. XX, Roma, LAS 1977, p. 4.

⁴ *Ibidem*, pp. 16-17 [= OE XX, pp. 16-17].

Tornato al paese, è costretto a mettersi definitivamente a letto. Il parroco, intanto, riesce a soddisfare i creditori e Gervasio, ricevuti i conforti della santa religione, in punto di morte dà gli ultimi consigli alla moglie e a Severino.⁵

La madre si mette a lavorare mentre Severino, secondo il consiglio del parroco, fa ritorno a Torino. Qui ha la possibilità di vedere i pericoli della grande città, ma anche di venir indirizzato da un benefattore ad un oratorio tenuto in un prato, dove trascorre i giorni festivi in piacevole ricreazione e «soddisfa ai suoi religiosi doveri».⁶

Purtroppo, la sua smania di leggere e alcuni cattivi amici, che gli somministrano libri e giornali di ogni sorta, lo allontanano ben presto dalla preghiera e dalla frequenza ai sacramenti. Infine Severino decide di abbandonare l'oratorio. Durante l'inverno viene accolto da una caritatevole persona che lo manda a scuola. Venuta la primavera, abbandona la casa del benefattore e trascorre un anno nel lavoro, nel gioco e nelle letture. Privo di denaro, è introdotto da un amico tra i protestanti.⁷

Inizialmente Severino non aveva l'intenzione di farsi protestante, ma il desiderio di studiare lo spinge a conoscere quella religione. Perciò pochi giorni dopo parte per Pinerolo accompagnato da un evangelista. Giunti a Bricherasio, si sviluppa tra loro un discorso sul beato Pavonio e la sua lotta contro i Valdesi. L'evangelista gli parla del coraggio e dello zelo degli evangelisti, ma a questo discorso Severino si oppone con «sicure e più copiose notizie (...) come è riferito dai più accreditati autori».⁸

Giunto alla valle di Luserna, Severino inizia una discussione sull'origine dei Valdesi. A questo punto Severino fa ai suoi uditori una breve descrizione della valle di Luserna per far comprendere meglio la vera storia dei Valdesi, poi si dilunga sull'origine dei Valdesi,⁹ sulla loro diffusione ed unione coi protestanti.¹⁰ Parla inoltre delle variazioni apportate alla dottrina valdese dopo Pietro Valdo e dopo l'unione con i Calvinisti,¹¹ e delle contraddizioni sorte nelle «attuali loro credenze».¹² Vengono quindi descritti i punti critici tra Valdesi e Cattolici: la differenza tra i ministri e i preti, la

⁵ Cfr. *Ibidem*, capitolo V e VI [= OE XX, pp. 23-35].

⁶ *Ibidem*, p. 37 [= OE XX, p. 37].

⁷ Cfr. *Ibidem*, capitolo X [= OE XX, pp. 55-60].

⁸ *Ibidem*, pp. 63-64 [= OE XX, pp. 63-64].

⁹ Cfr. *Ibidem*, capitolo XIII [= OE XX, pp. 75-80].

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, capitolo XVI [= OE XX, pp. 81-85].

¹¹ Cfr. *Ibidem*, capitolo XV [= OE XX, pp. 85-89].

¹² *Ibidem*, p. 90 [= OE XX, p. 90].

confessione e l'eucaristia, la Bibbia e i libri di devozione, la venerazione delle immagini e le reliquie.

In quell'arco di tempo Severino affronta con buon esito l'esame di maestro normale superiore e insegna per tre anni. Dopo questo periodo i pastori decidono di mandarlo a Ginevra a fare un corso superiore, nella speranza che col tempo e con lo studio potesse diventare un buon credente.¹³ Insieme ad un amico prende la via verso il Gran San Bernardo. Il racconto si sposta nel convento sul Gran San Bernardo dove Severino racconta sia le origini che le vicende del monastero. Lì, stanchi dal viaggio, vengono ospitati. Possono così visitare il monastero, informandosi sulla vita e il lavoro dei monaci. Giunta l'ora della partenza per la Svizzera, Severino si domanda per quale motivo vivesse «separato da una religione che produce così sublimi frutti di carità».¹⁴

Quando Severino arriva a Ginevra il nostro narratore riporta la storia della Riforma in quella città, iniziata da Zwingli e Calvino, e mette in luce «l'empietà» della loro riforma.¹⁵ In contrasto con quell'empietà riferisce invece le vicende del Cattolicesimo a Ginevra sotto S. Francesco di Sales e i reverendi Vuarin e Mermillod.

Ma lo studio non è in grado di convincere Severino delle pretese della Riforma, anzi aumenta ulteriormente i suoi dubbi.¹⁶ Un amico lo «invitò ad andar seco in una conferenza speciale» che lo «condusse ad essere vittima della seduzione»¹⁷ e Severino si ammala. A causa della sua malattia i maestri lo mandano a Genova, presso l'ospedale dei protestanti. Lì Severino incontra Paolo Bordis, un suo amico, diventato protestante e ora in punto di morte, travagliato dall'idea di morire dannato, privo dei conforti della 'vera religione'.

La morte di Bordis, la stessa notte, lascia Severino confuso e desolato. In giro per Genova entra «macchinalmente in una chiesa servita da PP. cappuccini».¹⁸ In quella chiesa assiste alla Messa e dopo un momento di dubbio va a confessarsi. Il confessore lo accoglie con paterna bontà e gli consiglia di ritornare il giorno dopo. L'aggravarsi della sua malattia, a causa del clima, costringe i medici a dimmetterlo dall'ospedale. Dopo aver scritto una

¹³ *Ibidem*, p. 105 [= OE XX, p. 105].

¹⁴ *Ibidem*, p. 121 [= OE XX, p. 121].

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, capitolo XIX [= OE XX, pp. 122-133].

¹⁶ *Ibidem*, p. 142 [= OE XX, p. 142].

¹⁷ *Ibidem*, pp. 144-145 [= OE XX, pp. 144-145].

¹⁸ *Ibidem*, p. 150 [= OE XX, p. 150].

lettera al padre cappuccino, Severino parte per Torino, dove è accolto dalla madre con molta commozione.

Il pastore valdese di Torino assicura l'assistenza al malato e consegna un po' di danaro alla madre. Severino, sentendo ormai la morte vicina, decide di parlare con il parroco, ma i valdesi impediscono che un prete si avvicini al suo letto. Un giorno «l'antico Direttore dell'Oratorio» gli fa una visita e entra in discussione con il ministro, il quale, dopo aver sentito Severino esclamare: «Io son nato Cattolico, voglio vivere e morire Cattolico», lascia la stanza.¹⁹

Avvertendo che la sua vita è ormai alla fine Severino si confessa, riceve il santo Viatico dal curato e viene trasferito in un'altra casa per il timore che i Valdesi non lo lascino tranquillo. Il confessore gli sta vicino e gli consiglia di fare una novena a Maria Ausiliatrice; Severino guarisce miracolosamente e torna da sua madre al suo paese, dove trascorre tre anni di pace e di riparazione.²⁰ Ma il colera imperversa nel paese e colpisce prima la madre e due settimane più tardi anche Severino.

Nella conclusione del libretto troviamo alcune riflessioni che Severino fa sul letto di morte, riguardanti il protestantesimo. La sua convinzione è chiara: «il cattolicesimo solo contiene la verità».²¹ Assistito dal suo «antico prevosto», Severino spira ringraziando Dio di averlo «creato nella cattolica religione».²²

2. I manoscritti e l'edizione a stampa

I manoscritti sono conservati nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) alla posizione 133 *Severino, ossia, avventure di un alpigiano...*. La segnatura del *Fondo Don Bosco*²³ inizia con la microscheda 344 A8 e si conclude con la 347 D9, per un totale di 218 fotogrammi.

Nell'archivio ci sono tre gruppi di manoscritti: S. «Severino, ossia, avventure di un alpigiano...» Ms. autogr. Bosco; T. Altro ms. con correz. autogr. Bosco; V. Valle di Luserna-Origine dei Valdesi. Ms. con correz. Bosco.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*, capitolo XXIV [= OE XX, pp. 161-167].

²⁰ *Ibidem*, p. 175 [= OE XX, p. 175].

²¹ *Ibidem*, p. 178 [= OE XX, p. 178].

²² *Ibidem*, p. 186 [= OE XX, p. 186].

²³ Archivio Salesiano Centrale, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, Roma, edizione extra-commerciale 1980, 629 p. (d'ora in poi *FDB*).

2.1. *Il manoscritto S = «Severino, ossia, avventure di un alpigiano...» Ms. autogr. Bosco (microschede FDB 344 A8 - 345 DIO)*

Il manoscritto è contenuto in un quadernetto e in un fascicoletto a parte di 8 fogli. Il quadernetto, dalle dimensioni di mm. 220 x 155, contiene 40 fogli bianchi con rigatura azzurrina e ha una copertina cartonata con il bordo rinforzato da un cartoncino. Sulla copertina ci sono antiche segnature archivistiche: «Race. Orig. N 856 Arch 87 F XXVII». Sulla seconda di copertina c'è il titolo: «Severino, ossia Avventura di un Alpigiano, raccontata da lui medesimo ed esposta dal Sac. Bosco Giovanni». Le pagine sono numerate da 1 a 82. Il manoscritto è autografo di don Bosco, talmente tempestato di correzioni da risultare talvolta praticamente illeggibile. L'inchiostro, nero, tende al color seppia.

A pagina 78, dopo cinque righe scritte da don Bosco, si trova un testo sulla vita del beato Pavonio, testo che si conclude a fondo pagina 79. Al lato della pagina 78 è incollato un foglietto di un quadernetto-agenda (mm. 130 x 70), che porta la nota di p. 64 dello stampato. Inoltre a fianco della pagina 79 si trova incollato un foglietto di un quadernetto-agenda (mm. 130 x 135), che riporta invece la nota delle pagine 65-66 dello stampato. Le pagine 78-79 e i foglietti incollati sono vergati dallo stesso amanuense.

Il fascicoletto aggiunto, di mm. 150 x 203, è contenuto in quattro fogli doppi, ed è tenuto insieme da uno spago. Il manoscritto è autografo di don Bosco, con molte correzioni del medesimo. Le pagine sono numerate da 83 a 88 e da 108 a 117. In fondo alla pagina 88 troviamo l'inizio del 13° capitolo con il riferimento: «v. pag. 89 fog. grandi»;²⁴ accanto si trova la pagina 108. Il manoscritto finisce col testo del capitolo 16 dello stampato.

2.2. *Il manoscritto T = altro ms. con correi, autogr. Bosco (microschede FDB 345 D11 - 347 C2)*

Il manoscritto è contenuto in fogli formato protocollo, di mm. 340 x 228. Si susseguono nell'ordine: 3 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro; un foglio doppio; 2 fogli ancora doppi inseriti l'uno nell'altro; 5 fogli doppi sempre inseriti l'uno nell'altro (le pagine 11-12 sono rimaste bianche); 6 fogli singoli; 6 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro; 4 fogli singoli e 2 fogli doppi, tenuti assieme con uno spago; 3 fogli singoli.

Nel corso della ricerca abbiamo trovato che nelle microschede mancano le prime 4 pagine di questo manoscritto. Il motivo di quest'assenza sem-

²⁴Cfr. manoscritto V “Valle di Luserna-Origine dei Valdesi”.

bra da attribuirsi al fatto che queste pagine portano la sigla 345 D7, D8, D9, D10, sigla che è propria anche delle ultime 4 pagine del manoscritto S. Nelle microschede sono state riprodotte soltanto le pagine di questo manoscritto S. La prima pagina funge da frontespizio. In alto, sulla sinistra, è stampigliato il timbro «archivio» con note archivistiche. Al centro della pagina c'è il titolo «Severino, ossia Avventure di un Alpigiano raccontate da lui medesimo ed esposte dal Sacerdote Bosco Giovanni».

La prima parte del manoscritto è la trascrizione, fatta da diversi amanuensi, dei manoscritti S e V; la seconda parte contiene gli altri capitoli. Don Bosco interviene nel testo con molte correzioni, cancellature e aggiunte.²⁵ Le ultime pagine del manoscritto sono invece autografe di don Bosco: le pagine 98 e 99 sono aggiunte per la conclusione di pagina 95. Le pagine 100-102 costituiscono il capitolo XXVI dello stampato. La pagina 103 riporta l'appendice.

2.3. *Il manoscritto V = Valle di Luserna-Origine dei Valdesi. Ms. con correz. Bosco (microschede FDB 347 C3 - D9)*

Il documento è costituito da 5 fogli doppi, mm. 185x270, accostati l'uno all'altro, numerati da 89 fino a 107; l'ultima pagina è bianca. Questa numerazione si inserisce tra le pagine 88 e 108 del manoscritto S. Il manoscritto porta la grafia di un amanuense, probabilmente è quella di G. Bonetti. Don Bosco interviene con molte correzioni e notevoli cancellature. Il manoscritto riporta i capitoli 13, 14, 15 dello stampato.

2.4. *L'edizione a stampa*

L'opuscolo apparve in edizione a stampa nel febbraio 1868, secondo fascicolo della 16ª annata della collezione delle *Lecture Cattoliche*, in un fascicolo di formato mm. 85 x 135, [3] + 189 p.

3. **Datazione della fase redazionale, motivi e risonanze**

Lo studio del contesto della fase redazionale può aiutarci a chiarire alcuni aspetti della datazione e sui motivi che hanno spinto don Bosco a

²⁵ La complessità di questo manoscritto esige un'analisi più approfondita degli interventi di don Bosco. Nell'ambito di questo studio, però, ci limitiamo a presentare alcune caratteristiche.

scrivere l'opuscolo. Le informazioni che troviamo a questo riguardo sono scarse; tentiamo dunque di confrontare le indicazioni che ci permettono di formulare almeno un'ipotesi.

3.1. *Datazione della fase redazionale*

Non possiamo stabilire con certezza il momento in cui don Bosco ha scritto l'opuscolo. Le *Memorie Biografiche*,¹⁶ parlando degli eventi dell'anno 1867,²⁷ contrariamente a ciò che capita spesso per altri libretti, non fanno cenno al fatto che don Bosco stesse preparando questo manoscritto. Una lettera di don Bosco del luglio 1867 a don Michele Rua²⁸ può darci alcune indicazioni:

«Car.mo Don Rua,
Va' a vedere sul mio tavolino e prendi il volume del Casalis dove avvi l'articolo Luserna. Io l'ho dimenticato; fanne un pacco e portalo alla ferrovia, se è possibile, di questa sera coll'indirizzo: Al sac. Bosco, Bricherasio, presso il conte Viancino. Io sto bene, e vo scrivendo lettere per ringraziare e ricercare. Dio ci benedica tutti e credimi nel Signore Aff.mo in G.C. Sac. Bosco. Bricherasio, 31 luglio 67».²⁹

Questa lettera ci dà delle informazioni utili. Il fatto che don Bosco si trovasse a Bricherasio³⁰ e la sua richiesta che gli venisse spedito il volume del Casalis,³¹ possono indicare che in quel momento egli stesse compilando

¹⁶ *Memorie biografiche di Don [del venerabile - del beato - di san] Giovanni Bosco*, 19 vol., San Benigno Canavese - Torino, 1898-1948, [edizione extra-commerciale] (d'ora in poi MB).

²⁷ Si tratta di MB VIII.

²⁸ Don Michele Rua (1837-1910) nato a Torino, incontra don Bosco già nel settembre del 1845 al Rifugio e diventa nel settembre 1852 alunno interno dell'Oratorio di Valdocco. Il 3 ottobre di quell'anno prende l'abito chiericale e diventa un importante collaboratore di don Bosco, assumendo diversi incarichi. Dal settembre 1865 fu prefetto (cioè vicedirettore e amministratore) a Torino-Valdocco.

²⁹ *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (a cura di E. CERIA), vol. I: *Dal 1835 al 1868*, Torino, SEI 1955, n° 576 (d'ora in poi E); cfr. anche MB VIII, p. 896.

³⁰ Nell'introduzione alla lettera citata don Ceria scrive: «Don Bosco, il 29 luglio [1867], dopo aver nell'Oratorio fatto la predica, cantato il *Te Deum* e salutati i giovani che partivano per le vacanze, si recò a Bricherasio dal conte di Viancino, che nella stagione estiva era felice quando poteva fargli accettare qualche giorno di quiete nella sua villeggiatura. In quei giorni Don Bosco stava poco bene di salute». E I n° 576.

³¹ Si tratta del *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. Il re di Sardegna*, compilato per cura del professore Goffredo Casalis, dottore di belle lettere, vol. IX. Torino, G. Maspero librajo e Cassone e Marzorati tipografi 1841, pp. 951-982.

il fascicolo. Infatti un confronto, entro i limiti del nostro studio, tra l'articolo nel volume del Casalis e i capitoli su Luserna in *Severino* mostra una grande dipendenza.³² C'è però un problema: il manoscritto di quel brano — si tratta del manoscritto V: *Valle di Luserna - Origine dei Valdesi*³³ — fu redatto da Bonetti. È probabile che don Bosco a Bricherasio abbia soltanto controllato il testo, vista la breve durata del suo soggiorno in quel luogo,³⁴ e abbia usato il volume del Casalis soltanto per correggere il testo del Bonetti.³⁵

L'altra traccia consiste nel fatto che don Bosco si è fermato a Bricherasio presso il conte Viancino. Non sembra soltanto una coincidenza che Severino e il suo compagno di viaggio, andando verso Pinerolo, siano passati a Bricherasio, dove nasce il dialogo circa il beato Pavonio. Il capitolo XI del nostro racconto parla delle attività del beato Pavonio a Bricherasio e racconta il fatto che «il Padre Priore Domenicano affidò le reliquie del Beato ai conti di Viancino».³⁶ Sembra che nella compilazione del racconto ci sia un certo influsso del soggiorno di don Bosco a Bricherasio. Possiamo quindi considerare assai probabile che don Bosco abbia compilato il libretto intorno a quel periodo.

3.2. Indicazioni sui tempi di composizione

Abbiamo ambientato la redazione del *Severino* nella metà dell'anno 1867. È un anno molto importante nella vita di don Bosco. L'elenco di alcuni avvenimenti dà anche indicazioni su alcuni brani del fascicolo. L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle nomine dei vescovi alle sedi vacanti lo costringe in quell'anno a fare diversi viaggi, per esempio a Firen-

³² Per esempio: la nota in *Severino* pp. 89-91 [= OE XX, pp. 89-91] = CASALIS, *O.C.*, pp. 980-981.

³³ Don Bosco fa riferimento a questo manoscritto in fondo al suo testo (= manoscritto S, p. 88) e i numeri delle pagine continuano nel manoscritto V (pp. 89-107).

³⁴ «...tornava da Bricherasio per andare alla villa di Trofarello, ove la prima settimana di agosto si doveva tenere un corso di esercizi spirituali per i Salesiani» - cfr. MB VIII, 908.

³⁵ Sulla prima pagina del manoscritto V don Bonetti aggiunge in margine: «Il nome Luserna viene dalla parola tedesca *Luke* che significa uscita, apertura, e Luserna trovasi appunto allo sbocco, all'apertura di una valle a cui dà il suo nome [...]» - FDB microscheda 347 C3; nel Casalis leggiamo: «Benché il nome di questo capo di mandamento sembri pretto latino, è tuttavia latinizzato dal celtico *Lukka* in tedesco *Luke*, che significa uscita, apertura, come si è pure [...]. E Luserna trovasi appunto allo sbocco di un'amena valle a cui porge il nome [...]» CASALIS, *O.C.*, pp. 951-952. Correzioni sul testo sono dalla mano di don Bosco.

³⁶ *Severino*, p. 66, nota [= OE XX, p. 66]; su questo vedi il punto 4 di questa introduzione sullo sfondo storico del fascicolo.

ze e poi a Roma, dove rimane dall'8 gennaio al 26 febbraio. Allo stesso tempo è questo un periodo di notevoli trattative tra don Bosco, «mons. Svegliati e altri prelati e cardinali direttamente o indirettamente coinvolti nell'approvazione della Società e delle sue Costituzioni». ³⁷ A Roma don Bosco va in cerca di fondi per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco. La chiesa, iniziata nel 1863, era ormai giunta alla fase finale, ma con tanti problemi finanziari: «A Roma insomma don Bosco poté migliorare la possibilità di uscire dalle angustie dei mutui e dei debiti che a Torino continuavano a incalzare». ³⁸ Pertanto don Bosco va anche in cerca di sussidi con una lotteria, con lettere, ringraziando per le piccole e grandi offerte. ³⁹

Il 1867 è anche un anno importante per le *Letture Cattoliche*. ⁴⁰ La vertenza tra mons. Moreno e don Bosco, quest'ultimo contestato di «avere agito quasi fosse l'unico direttore, e di avere prelevato le "Letture cattoliche" senza prestare sufficiente attenzione alle pendenze finanziarie con la tipografia», ⁴¹ si conclude nell'autunno 1867 con il risultato che don Bosco ne diventa l'unico proprietario. ⁴² Nello stesso campo delle *Letture Cattoliche* sorgono problemi con l'opuscolo *Il centenario di S. Pietro Apostolo* ⁴³ denunciato alla Sacra Congregazione dell'Indice. Per don Bosco fu sicuramente un episodio doloroso. ⁴⁴ Tutto questo in un periodo politico in cui la questione romana era arrivata ormai ad una fase decisiva, ⁴⁵ con una forte presa di

³⁷ P. STELLA, *Le costituzioni salesiane fino al 1888*, in J. AUBRY (a cura di), *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle costituzioni salesiane* (= Studi di spiritualità 1), Roma, LAS 1974. p. 42; *MB VIII*, 608 in poi.

³⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (= Centro Studi Don Bosco, Studi storici 8), Roma, LAS 1980, p. 115.

³⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 108-121; cfr. anche la lettera a don Rua, citata sopra: «Io sto bene, e vo scrivendo lettere per ringraziare e ricercare» E I n° 576.

⁴⁰ Le *Letture Cattoliche* furono lanciate da don Bosco e mons. Moreno agli inizi del 1853 come «propaganda cattolica» contro la «propaganda protestante» - cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 351-353.

⁴¹ *Ibidem*, p. 366.

⁴² Cfr. *Ibidem*, pp. 366-368.

⁴³ G. Bosco, *Il centenario di S. Pietro apostolo colla vita del medesimo principe degli apostoli ed un triduo di preparazione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo* = LC 15 (1867) f. 1-2, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Frane, di Sales, XVI-224 p. [= OE XVIII, pp. 1-240].

⁴⁴ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità* (= Centro Studi Don Bosco, Studi storici 4), Roma, LAS 1981², p. 127 (d'ora in poi: *Don Bosco II*); cfr. F. DESRAMAUT, *Études préalables à une biographie de saint Jean Bosco*, vol. V: *La pleine maturité (1867-1874)* (= Cahiers Salésiens n° 24-25), Lyon, 1991, pp. 17-27; *MB VIII*, 759-792. L'anno 1867 intorno a questa vicenda è descritto da Chiapale (chierico e poi Cappellano Maurizioano a Fornaca Saluzzo) nel 1889 e riportato da Lemoyne come «il periodo più doloroso della lunga e fortunosa carriera di D. Bosco» - *Ibidem*, p. 788.

⁴⁵ «La Francia avrebbe ritirato le sue truppe da Roma, davanti alla promessa italiana di rispettare i territori del papa. Effettivamente le truppe francesi lasciarono Roma all'inizio del

posizione da parte di don Bosco nei confronti della rivoluzione e in favore del papato.

3.3. Possibili motivi

A questo punto tentiamo, per quanto è possibile, di ritrovare i motivi per cui don Bosco nel 1868 ha pubblicato il libretto *Severino*. È un libretto che si situa nel campo della sua preoccupazione apologetica.⁴⁶ Dopo l'emancipazione dei Valdesi nel 1848 e la libertà del culto,⁴⁷ don Bosco si era inserito nella campagna della «buona stampa»⁴⁸ con alcuni libri, come per esempio:⁴⁹ *Avvisi ai cattolici* (1850, 1851, 1853); *Il cattolico istruito nella sua religione* (1853); *Vita infelice di un novello apostata* (1853); *Conversione di una valdese* (1854); *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione* (1855); *Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico intorno al purgatorio e intorno ai suffragi dei defunti* (1857). A questi dobbiamo aggiungere *Il Galantuomo. Almanacco nazionale*, pubblicato a partire dal 1853, come almanacco delle *Lecture Cattoliche*.⁵⁰

Dopo una prima ondata di libretti che si riferivano direttamente allo

1867, ma vi ritornarono in ottobre per difendere il papa dai tentativi di invasione capeggiati da Garibaldi e favoriti sotto mano dal governo italiano. Fra Roma e Torino intanto si era raggiunto un accordo solo per la nomina dei vescovi alle sedi vacanti» - G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, [Brescia], Morcelliana 1970, p. 568.

⁴⁶ «...è presente la preoccupazione apologetica e la cura di preservare i giovani e il popolo dalla propaganda anticlericale o dal proselitismo protestante, [...]. Allo stesso genere appartengono, anche se si dilatano in racconto e si presentano come avvenimenti di fondo storico, [...] *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* (1868)» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere* (= Centro Studi Don Bosco, Studi storici 3), Roma, LAS 1979², p. 236 (d'ora in poi: *Don Bosco I*).

⁴⁷ Il 30 ottobre 1847 viene abolita la censura, il 4 marzo 1848 viene concesso lo Statuto e il 17 febbraio 1848, mediante lettere patenti, l'equiparazione dei valdesi - cfr. A. HUGON, *Storia dei valdesi*, vol. II: *Dall'adesione alla Riforma all'emancipazione (1532-1848)*, Torino, Editrice Claudiana 1974, pp. 297-302. e V. VINAY, *Storia dei valdesi*, vol. III: *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Torino, Editrice Claudiana 1980, p. 40.

⁴⁸ «Dopo il 1848 come motivo di preoccupazioni e di ansie pastorali si aggiunse per lui quello della propaganda protestante, specialmente valdese, che cercava di trarre i maggiori profitti dalla concessa libertà di culto, di organizzazione e di proselitismo. La presenza protestante nella zona di Porta Nuova e altrove lo spinse ad aumentare il volume delle sue attività e a mettersi decisamente sulla via della stampa popolare periodica» - P. STELLA, *Don Bosco I*, p. 117.

⁴⁹ Cfr. P. STELLA, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco* (= Centro Studi Don Bosco, Studi Storici 2), Roma, LAS 1977, pp. 27-34 passim.

⁵⁰ *Il Galantuomo. Almanacco nazionale per 1854*, Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1953 [= OE V, pp. 231-239]; cfr. MB IV, 643-645.

scontro con la propaganda valdese, constatiamo che a partire dal 1860 nell'opera editoriale di don Bosco si trova un minor numero di libretti di apologetica simili a quelli elencati sopra. *Severino* nel 1868 e *Massimo, ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio* nel 1874 si collocano di nuovo su questa linea. Con Pietro Stella possiamo già rilevare che:

«i lettori a cui si rivolge [don Bosco] sono i giovani, gli artigiani, i contadini, i popolani del Piemonte, ai quali presenta l'insicurezza e perciò l'infelicità dei non cattolici e la sicurezza dei Cattolici, la loro facilità di salvarsi eternamente se praticano la loro religione».⁵¹

Una possibile spiegazione di questa ripresa può essere la preoccupazione di don Bosco di fronte a una nuova ondata di diffusione di «cattivi libri».⁵² Una indicazione in questo senso si legge nelle *Cronache* di don Rua del settembre 1867:

«3. [Settembre] Addolorato alla vista dell'immenso male che si va facendo specialmente fra la gioventù studiosa per mezzo della lettura dei cattivi libri formò il progetto di fare un'associazione di libri buoni e classici stampandone un per mese; e nel giorno d'oggi andò dal Prof. D. Picco personaggio pio e molto pratico di gioventù e di libri per maturare con lui tale progetto».⁵³

Le ragioni di queste preoccupazioni le possiamo probabilmente trovare nel lavoro editoriale degli Evangelici, che ha un risveglio dopo il trasferimento della tipografia Claudiana a Firenze:⁵⁴

«Superate non senza difficoltà queste prime prove, la Claudiana e la "Italian Evangelical Publication Society" incominciarono veramente a vivere e a prosperare dal 1866. [...] Già nell'anno 1867 la tiratura dell'A -

⁵¹ P. STELLA, *Don Bosco I*, p. 237.

⁵² Più avanti si dirà una parola sul concetto di «cattivi libri» e sull'apologetica della «buona stampa» dei cattolici, cfr. 6.5.

⁵³ P. BRAIDO, *Don Michele Rua precario «cronacista» di don Bosco. Introduzione e testi critici*, in *RSS* 8 (1989/2), p. 342; cfr. anche: «Coli'Arcivescovo di Torino, prima di ogni altro, egli già aveva progettato questa biblioteca o collana di classici italiani e lo scopo della medesima» - MB VIII, 927; si tratta della *Biblioteca della gioventù italiana*, il cui primo numero uscì nel gennaio 1869.

⁵⁴ Il 10 dicembre 1861 il rev. Mac Dougall, pastore della Chiesa Scozzese di Firenze «"fece chiaramente presenti le circostanze che avevano condotto alla riunione, e cioè la crescente richiesta di libri, il desiderio di società in Inghilterra e in America di aiutare quest'opera, la spesa di stampa nelle tipografie e la difficoltà di inviare a Torino i manoscritti"; tutte ragioni per cui poteva essere ben visto il suggerimento di alcuni "di trasferire la tipografia Claudiana da Torino al Collegio Valdese (Facoltà di Teologia) di Firenze"» - A. HUGON, *Le origini e i primi anni della Tipografia Claudiana (1855-1889)*, in A. HUGON (a cura di), *Cento anni di stampa evangelica. La Claudiana 1855-1955*, Torre Pellice, Libreria editrice Claudiana 1956, p. 48.

mico di Casa aveva toccato le 50 mila copie, e senza contare questo prezioso almanacco e alcuni giornali, la tiratura complessiva delle pubblicazioni della Claudiana in quell'anno fu di 98 mila copie, quasi tutte di opere polemiche e di edificazione». ⁵⁵

Fu anche nel 1866 che uscì nuovamente il periodico «L'Echo des Vallées». ⁵⁶ L'ipotesi è che don Bosco, confrontato con questa nuova ondata di stampa evangelica, volesse fare una contromossa. In quella situazione era necessario rinnovare l'avvertimento ai suoi lettori sui pericoli dovuti a questi 'cattivi libri'. Dello stesso anno 1867 abbiamo una lettera di don Bosco dalla quale ne emergono le preoccupazioni circa questo argomento. Don Bosco chiede a Barberis ⁵⁷ di spedire alcuni libri al teologo G. Perrone ⁵⁸ «che aveva accettato di scrivere un volumetto popolare contro i loro errori. Lo scrisse e lo intitolò: *I Valdesi primitivi, mediani e contemporanei*». ⁵⁹ Né va dimenticata la raccomandazione nel *Galantuomo* per l'anno 1868:

«Se volete poi farmi un favore provvedetevi delle Strenne buonissime che si vanno pubblicando in Italia, quali sono il *D. Mentore* di Savona, il *Caleidoscopio*, l'*Amico di casa smascherato* di Torino, l'*Amico di famiglia* di Genova; ed altri simili di Bologna. Dell'*Amico di Casa* puro puro, che andò a stare a Firenze ti raccomando di guardartene come da un serpente. E se lo vedessi presso altri avvisali di disfarsene; faresti con ciò a loro un massimo benefizio». ⁶⁰

Di fatto la preoccupazione di don Bosco è in armonia con quella dei

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 51-52.

⁵⁶ «Sin dal 1848 la popolazione valdese ebbe un suo periodico chiamato "L'Echo des Vallées" (1848-1850, nuova serie 1866-1874) dapprima mensile poi (dal 1869) settimanale. Dal 1875 al 1896 prese il nome "Le Témoin", per assumere nuovamente il vecchio nome nel 1897» V. VINAY, *Storia dei valdesi*, p. 190; cfr. anche A. HUGON, *Bibliografia valdese*, Torre Pellice, Tipografia Subalpina 1953, p. 219.

⁵⁷ Giulio Barberis (1847-1927) entra nell'Oratorio nel 1861, fa la professione nel 1865 e viene ordinato nel 1870. Nel 1874 diventa il primo maestro dei novizi.

⁵⁸ «Car.mo Barberis, Un po' di lavoro anche pel bibliotecario. Fammi il piacere di cercarmi i seguenti libri proibiti: *Catechismo dei Valdesi* di Ostervaldi; *Liturgia dei Valdesi* stampato in Losanna; *I veri Cattolici ovvero I cristiani primitivi* di Amedeo Bert; *Amico di famiglia*, libretto di preghiere, ed anche altri piccoli libretti protestanti. Sopra di ognuno metti il bollo dell'Oratorio; metti tutto in un fascio. *Per la posta*, concerta con Buzzetti *raccomandata*; poi li manderai all'indirizzo: «Al re.mo signore, il sig. P. Perrone della C. d. G., Collegio Romano, Roma». Amami nel Signore, prega per me che ti sono di cuore Aff.mo in G.C. Sac. Gio. Bosco. Roma, [20] gennaio '67». E I n° 523.

⁵⁹ Introduzione di don Ceria alla lettera, E I n° 523; G. PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1871, VIII + 304 p.

⁶⁰ *Il Galantuomo. Almanacco per l'anno bisestile 1868. Anno XVI. Strenna offerta agli associati alle Letture catt.*, Torino, 1867 - Tip. dell'Orat. di S. Frane, di Sales, p. 79 [= OE XVIII, p. 323] = MB VIII, 1030.

vescovi del Piemonte intorno allo stesso periodo. La loro lettera pastorale del 25 febbraio 1868⁶¹ indica i cattivi libri come prima causa dell'indifferentismo e del decadimento delle pratiche religiose.⁶²

L'analisi dell'opuscolo *Severino* ci dà l'impressione che i 'cattivi libri' siano l'argomento dominante. Il padre di Severino, sul letto di morte, dà gli ultimi consigli dicendo:

«Avvi poi una cosa che mi fa temere assai del tuo avvenire. È questa la tua grande avidità di leggere come che sia, senza badare se siano buone o cattive letture. Procura adunque di evitare i cattivi libri ed i cattivi giornali, e nello stesso tempo quei compagni che cercassero di allontanarti dal sentiero della virtù».⁶³

Sono proprio questi libri che mettono Severino sulla strada del protestantissimo: «mi somministrarono libri e giornali di ogni sorta. Dopo che cominciai a trovare fastidiose le buone letture».⁶⁴ Esempiare è l'episodio dove il giovane si trova alle prese con il libro *I Valdesi, ovvero i cristiani cattolici della chiesa primitiva* di Amedeo Bert. Severino, consapevole di leggere un cattivo libro, dice: «per la pochezza dei miei studi non avrei potuto discernere quanto di vero e di falso in quello si contenesse».⁶⁵ Perciò si rivolge a un sacerdote per farne la critica. Inoltre troviamo nel *Severino* molte note che fanno riferimento ai 'buoni' libri di mons. Charvaz, Perrone, Franco...⁶⁶

Tutti questi elementi possono convalidare l'ipotesi che don Bosco abbia scritto *Severino* per mettere in luce il pericolo dei libri cattivi e la falsità

⁶¹ *Lettera dell'episcopato piemontese 1868*, Torino, Tipografia e libreria S. Giuseppe nel collegio degli artigianelli 1868, 30 p.

⁶² «Prima causa di morale corrompimento abbiám detto essere le pessime dottrine, che, per mezzo di libri, di giornali e di ogni altra maniera di simili pubblicazioni, vengono all'insperta gioventù, al popolo, ad ogni condizione di persone miseramente propinate» - *Lettera dell'episcopato piemontese*, p. 6; «G'illustri personaggi che portano ancora Dio nel cuore, che serbano ancora il culto della virtù ed hanno voce di autorità nel paese, levino la loro voce contro la grida dell'empietà, e padri e madri, e sacerdoti studiosi e buoni, e precettori non ancora infetti da questa pece, adoperino i mezzi tutti, che hanno in lor potere, per mettere in sicuro i teneri ed inconsci anni della giovinezza, e la buona fede del popolo, contro il corrompimento che viene dall'empia e moltiplicata confusione dei libri malvagi e dei cattivi giornali» - *Ibidem*, p. 17; cfr. anche P. STELLA, *Don Bosco I*, pp. 286-295.

⁶³ *Severino*, p. 33 [= OE XX, p. 33].

⁶⁴ *Ibidem*, p. 51 [= OE XX, p. 51].

⁶⁵ *Ibidem*, p. 68 [= OE XX, p. 68].

⁶⁶ Cfr. per esempio la nota: «[...] Chi volesse leggere copiosamente quanto è accennato di Calvino e della Riforma, veda le opere De la Forest. *Metodo d'istruzione per condurre i pretesi riformati alla Chiesa Romana - Vita di Calvino*. Tolosa, stamperia Pradel e Blanc. - Boost. *Storia della Riforma in Alemagna* - Ma sopra tutte le altre sono commendevoli le auree opere dell'arciv. Andrea Charvaz: *Difesa del cattolicismo*, vol. 5. - Il P. Perrone: *Il protestantismo e la regola di fede*. - Il P. Franco: *Risposte ecc.*» - *Ibidem*, p. 123 [= OE XX, p. 123].

del loro contenuto; argomenti non del tutto nuovi ma che esigevano di essere esposti di nuovo in una 'sintesi edificante'.

3.4. Risonanze

Poche sono le indicazioni sull'accoglienza o sulle reazioni che il fascicolo ricevette.

L'Unità cattolica di mercoledì 19 febbraio 1868 dà l'annuncio del libretto:

«LETTURE CATTOLICHE DI TORINO. - La 2^a dispensa delle *Lecture Cattoliche* di Torino narra le avventure di un giovinetto caduto vittima delle trame dei Valdesi. Chi narra questi fatti è lo stesso sacerdote D. Bosco, il quale in mezzo alle tante sue occupazioni trova tempo di pubblicare qualche grazioso e importante racconto. Perché, mentre egli narra, non inventa; racconta cose vere e delle quali ha alle mani gli autentici documenti. Vi è adunque in esso la forma dilettevole del racconto, e la istruttiva sostanza della verità. Questo volumetto, che andrebbe così bene nelle mani della gioventù tanto avida di racconti, non costa che 25 centesimi. L'annua associazione poi alle *Lecture Cattoliche* importa franchi 2,25». ⁶⁷

In una lettera del 5 marzo 1868 di don Francesca ⁶⁸ leggiamo:

«Il fascicolo *Severino* continua a fare furore, e fa aumentare ogni giorno più gli associati. Noti che il medesimo Aristarco, il prof. Vallauri, ⁶⁹ mi ebbe a dire che il *Severino* sarà forse la miglior cosa uscita dalla penna di D. Bosco, e che egli l'aveva dovuto leggere in un fiato solo. Tanto lo aveva innamorato quello scrivere di D. Bosco...». ⁷⁰

Non troviamo altre prove che confermino l'affermazione di don Francesca. Lemoyne riferisce che don Bosco «nel 1876, discorrendo di un nuovo racconto che meditava di scrivere per far vedere i mah che le vacanze autunnali arrecano ai giovani incauti e i mezzi per passarle bene, constatava il grande

⁶⁷ *Le Lecture Cattoliche di Torino*, in *L'Unità Cattolica* (mercoledì 19 Febbraio 1868 n° 41), p. 168 - cfr. anche MB IX, 58. - Questo brano non viene riportato nelle *Opere Edite*, vol. XXXVIII, seconda serie *Contributi su giornali e periodici*, Roma, LAS 1987, 343 p.

⁶⁸ Giovanni Battista Francesca (1838-1930), ordinato sacerdote nel 1862, era in quel momento Direttore Spirituale della Società Salesiana.

⁶⁹ Tommaso Vallauri fu professore di letteratura latina alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Torino. Nel 1866 don Francesca diede inizio alla collana *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum* che diventò nel gennaio 1869 la *Biblioteca della gioventù italiana*. - cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 239 e 242.

⁷⁰ *Documenti per scrivere la storia di D. Gio. Bosco*, vol. XI (1868-1869) = microscheda FDB 1010 B12.

vantaggio che recavano questi libretti, e faceva varie dichiarazioni sopra *Severino*.⁷¹ Alla fine ne segnaliamo un rimando nel capitolo sulla Chiesa Calvinista in *La Chiesa cattolica e la sua gerarchia*, dove è scritto: «V. Severino, o avventure di un giovane alpigiano. - Lett. Catt., an. 16, Fase. 1».⁷²

4. Racconto a sfondo storico?

All'inizio del fascicolo don Bosco mette in evidenza che le vicende sono storiche: «potete non di meno essere certi che in mezzo a' miei detti non vi sarà sillaba che non si appoggi sopra la verità di quanto vi verrò esponendo», dice Severino. Il testo prosegue: «Debbo per altro premettervi che per ragionevoli motivi dovrò tacere il nome di luoghi e di persone che forse andrebbero esposte a domande inopportune».⁷³ È una affermazione di don Bosco che troviamo in molti altri opuscoli di questo genere.⁷⁴

Lo stile di don Bosco e la vivezza del racconto possono dare Pimpres-

⁷¹ MB IX, 58.

⁷² G. Bosco, *La Chiesa cattolica e la sua gerarchia pel sacerdote Giovanni Bosco* = LC 17 (1869) f. 2, Torino, Tip. dell'oratorio di S. Frane, di Sales 1869, p. 49 [= OE XXI, p. 233].

⁷³ *Severino*, pp. 4-5 [= OE XX, pp. 4-5].

⁷⁴ Cfr.: «La materia contenuta in questo fascicolo sono fatti storici che vidi io stesso o furono riferiti da persone che ne furono testimoni oculari [...] Per motivi ragionevoli ho stimato di omettere i nomi di alcune persone a cui si riferiscono» - *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo* = LC 1 (1853) f. 10-11, Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1853, p. 3 [= OE V, p. 53]; «I fatti, che riguardano alla famiglia di Alessandro, sono storici; la disputa poi è un tessuto di fatti egualmente storici ma altronde avvenuti, ed ivi collocati per uniformarmi alle regole del dramma» - *Dramma. Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante* = LC 1 (1853) f. 10, Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1853, p. 3 [= OE V, p. 103]; «A chi domanda se quanto si legge in questo libretto sia un fatto od una novella, io rispondo che è un fatto veramente storico, raccontato da persone, la cui autorità, né a me che scrivo, né a te, o lettore, che leggi, lascia alcun dubbio sulla verità delle cose riferite; ho solamente dovuto travisare alcune circostanze, le quali, per ora, non è conveniente che siano manifestate» *Conversione di una valdese. Fatto contemporaneo esposto dal sac. Bosco Giovanni* = LC 2 (1854) f. 1-2, Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1854, p. 3 [= OE V, p. 261]; «Forse il lettore dimanderà, se questo episodio contiene fatti veri o verisimili; a cui con lealtà posso rispondere che quanto ivi si narra sono fatti realmente accaduti; fatti quasi tutti veduti o uditi da me medesimo» - *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del sac. Bosco Giovanni* = LC 3 (1855) f. 17-18, Torino, Tipografia Paravia e comp. 1855, p. III [= OE VI, p. 277]; «Intraprendo a scrivere un fatto vero, ma che riferendosi in parte ad uomini viventi, io stimo bene di tacere i nomi delle persone e dei luoghi cui le cose raccontate si riferiscono» - *Valentino o la vocazione impedita, episodio contemporaneo esposto dal sacerdote Bosco Giovanni* = LC 14 (1866) f. 12, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Frane, di Sales 1866, p. 3 [= OE XVII, p. 181].

sione che i fatti siano veramente storici. Richiedono naturalmente un'analisi più approfondita.

4.1. Ricostruzione del curriculum vitae di Severino con i dati del libro

Se mettiamo insieme gli elementi che ci offre il racconto di don Bosco,⁷⁵ Severino nasce «in un paese alquanto elevato e posto dove le alpi cominciano ad appellarsi montagne» (p. 6). Le tappe della sua vita secondo la cronologia del racconto sono le seguenti:

[1846] - Il padre, che «fu due volte eletto sindaco del paese» (p. 11), muore il 2 febbraio (p. 35). Severino, «che appena toccava gli anni 15» (p. 37), torna a Torino.

- Severino frequenta l'oratorio, che era in un prato, nel mese di marzo [cfr.: ms. S autografo don Bosco].⁷⁶

- «Per un mese non ho più potuto recarmi all'oratorio e quando vi ritornai ho trovato un notevole cangiamento. L'oratorio era stato trasferito in Valdocco...» (pp. 41-42).⁷⁷

- «Frequentava da qualche mese quest'Oratorio» (p. 42).

- «In quell'anno Monsignor Franzoni arcivescovo di Torino venne ad amministrare il Sacramento della Cresima...» (p. 46).⁷⁸

- «Presi la pessima decisione di abbandonar l'Oratorio [...] Intanto si avanzava a gran passo l'invernale stagione [...] una caritatevole persona mi accolse in casa sua» (pp. 52-53).

[1847] - Il benefattore «mi mandò a scuola fino alla primavera» (p. 53).

- «Ma venuta la primavera [...] abbandonai la casa del mio benefattore [...]. Passai quell'anno nel lavoro,...» (p. 53).

- Partenza per Pinerolo, «Camminava...»⁷⁹ (p. 59).

⁷⁵ Mettiamo tra virgolette i rimandi al testo di *Severino*.

⁷⁶ «Nel marzo [1846] le lamentele di altri inquilini persuasero il Moretta a non rinnovare il fitto. L'oratorio si sistemò provvisoriamente in un prato attiguo, concesso in affitto dai fratelli Filippi» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 74.

⁷⁷ «Il 1° aprile 1846, mediante contratto tra il teologo Borei e Francesco Pinardi, venne stipulato l'affitto della tettoia [...] Il 12 aprile, giorno di pasqua, la tettoia, adattata a cappella, fu benedetta dal teologo Borei» - *Ibidem*, p. 75.

⁷⁸ È un fatto dell'anno 1847. Cfr. «Elenco dei giovani cresimati l'anno 1847 da monsignor Franzoni...» - *Ibidem*, p. 438.

⁷⁹ Il fatto che Severino vada a piedi corrisponde alla situazione del tempo, visto che la linea ferroviaria Torino-Pinerolo venne inaugurata nel 1854: «La ligne Turin-Pignerol est dûe [sic] à l'initiative du banquier Joseph Malan, qui fonda en 1852 la Société Anonyme du chemin

[1857] - «Io vi andai, ma quell'infame mi condusse ad essere vittima della seduzione [...] Io era nei ventisette anni...» (pp. 144-145).

- Viene mandato a Genova (all'ospedale); morte di Paolo Bordis (pp. 146-150).

- «...e dopo 8 giorni mi trovai in istato di mettermi in viaggio per Torino...» (pp. 154-155).

- «[...] e venni di fatto traslocato in una casa, in cui ogni angolo, o dirò meglio ogni pietra è improntata dalla benedizione del cielo» (p. 169).

- La guarigione di Severino (p. 173).

- «[...] il medesimo mio Direttore mi propose a maestro nel paese di... dove la mia vita anteriore non era per nulla conosciuta» (p. 174).

[1860] - «Erano trascorsi tre anni in quella vita che io posso chiamare vita di pace e di riparazione» (p. 175).

- «Il colera morbus infierì nel paese, che aveva scelto per dimora» muore la madre (p. 176).

- «Due settimane dopo venni anch'io colpito dal morbo dominante» (p. 177).

- «Così dopo quattordici anni⁸⁰ di assenza potei rivedere i congiunti e gli amici» (p. 177).

[1861] - La morte di Severino, «l'anno trentesimo primo di età» (p. 185).

Nella loro globalità possiamo concludere che i dati presenti nel racconto seguono coerentemente e diacronicamente la successione dei diversi momenti della vita di Severino. Naturalmente, questo dato non è una prova per la storicità degli eventi, ma ci dà almeno la possibilità di confrontare questi dati con altre informazioni.

4.2. *Un confronto*

Il nucleo del racconto — un giovane, che aveva frequentato l'Oratorio,

de fer de Pignerol, dont il demeura le caissier jusqu'à sa mort. Les travaux ayant été poursuivis activement, l'inauguration put se faire dès le 28 juillet 1854» - *Guide des vallées vaudoises du Piémont, publié par la société vaudoise d'utilité publique*, Torre Pellice, Imprimerie Alpine 1911³, p. 33; cfr. anche VINAY V., *Storia dei valdesi III*, p. 182.

⁸⁰ Severino era partito dal suo paese nel 1846.

viene poi introdotto nella chiesa dei valdesi e torna a Torino a causa di una malattia — lo ritroviamo anche in altri documenti. Non è facile valutare la verità dei fatti o verificare le fonti che sono state usate.

A questo punto vogliamo confrontare i dati che abbiamo trovato in *Severino* con le informazioni che troviamo in altri tre documenti: un ricordo nelle «Memorie» di Bonetti, una lettera del pastore Valdese Charbonnier e un documento del conte Viancino.

a) «*Eravi nell'Oratorio un giovane...*», *Memorie di Bonetti*

Prima di tutto troviamo un racconto di Giovanni Bonetti⁸¹ sotto il titolo *Memorie*. «*Eravi nell'Oratorio un giovane...*»⁸² In questo racconto il cronachista ci riporta un brano che si potrebbe definire come lo scheletro di un passo in *Severino*: la discussione tra don Bosco e un ministro valdese.⁸³ Lo introduce così:

«Eravi nell'Oratorio un giovane, il quale dopo aver quivi dimorato qualche tempo, (non so se per comando o spontaneamente) abbandonò quest'Oratorio. Ma che mai poteva fare un giovane, il quale sul fior di sua vita, affidato a stesso, si spandeva pel mondo? Ridotto esso alla povertà si fece ascrivere ne' così detti Evangelici, i quali subito con denari l'aiutavano. Avvenne che dopo qualche tempo trasferitosi a Torino cadde in una grave malattia».⁸⁴

Bonetti prosegue dicendo che il curato voleva visitare il giovane ma i

⁸¹ Giovanni Bonetti (1838-1891) entra nell'oratorio nel 1855. Due anni dopo passa al seminario diocesano di Chieri, ma torna all'oratorio nel 1858 dove si prepara per il sacerdozio. Viene ordinato nel 1864 e nello stesso anno diventa direttore della scuola di Mirabello fino al 1877, anno in cui è nominato direttore del *Bollettino Salesiano*. Nel 1886 succede a don Cagliero come direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dopo la morte di don Bosco diventa postulatore per la causa di beatificazione e santificazione. Muore nel 1891. Dal gennaio del 1879 pubblica nel *Bollettino* la *Storia dell'oratorio di san Francesco di Sales* che viene continuata dopo la sua morte da don Francesca sotto il titolo: *Cinque lustri dell'Oratorio di San Francesco di Sales* (1892). Ci ha lasciato almeno sette quaderni di memorie. Dopo la sua morte questi quaderni entrarono a far parte della collezione di don Lemoyne.

⁸² Si tratta qui dell'ultimo quaderno di don Bonetti intitolato «Memorie» (cfr. FDB microschede 926 B4 - C7). Esso contiene diverse pagine incentrate su don Bosco quale predicatore. F. Desramaut le chiama «Memorie III», per distinguerle da due altri quaderni con lo stesso titolo. Lo studioso francese accenna che è difficile datare le «Memorie II» e le «Memorie III». Cfr. F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Etudes d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco* (= *Etudes Salesiennes* 1), Lyon, Maison d'études Saint-Jean-Bosco 1962, pp. 146-155.

⁸³ Cfr. *Severino*, pp. 162-167 [= OE XX, pp. 162-167] e FDB microschede 926 B5 - B7.

⁸⁴ FDB microscheda 926 B5.

protestanti glielo impedivano. Alla fine il curato avvertì don Bosco il quale, accompagnato da «due robusti uomini», va a visitare il giovane.⁸⁵ Il ministro protestante non riuscì ad impedire che don Bosco si avvicinasse al giovane e si sviluppò una discussione tra don Bosco ed il ministro limitata al fatto che per il protestante il giovane «si è fatto evangelico», cui don Bosco reagì affermando: «è uno de' miei figliuoli, essendo egli stato con me all'Oratorio».⁸⁶ Il ministro se ne andò e il ragazzo venne trasportato nell'ospedale de' Cavalieri dove «il più presto che poté gli fece amministrare il sacramento dell'Eucaristia, e dopo circa 24 ore di vita spirò pieno di gaudio e di letizia, andando, come speriamo, a godere le eterne felicità del cielo».⁸⁷

Si pone la difficoltà che queste «*Memorie III*» di Bonetti non sono databili con certezza. Bonetti non fa alcun riferimento diretto a *Severino* ed il racconto è più rudimentale della storia che troviamo nella biografia che stiamo esaminando. Questo potrebbe significare che Bonetti abbia registrato il racconto senza conoscere il libretto.

Troviamo lo stesso brano nei *Documenti per scrivere la storia di D. Gio. Bosco* di Lemoyne e poi nelle MB. Qui si può ricostruire più facilmente la fase redazionale. Nel secondo volume dei *Documenti*, Lemoyne ha incollato le pagine 145-173 dell'opuscolo di *Severino*.⁸⁸ Nelle MB Lemoyne inserisce il brano nel seguente contesto:

«Aggiungeremo come D. Bosco in questi giorni strappasse una povera anima dal baratro dell'apostasia e della perdizione eterna. È un fatto che abbiamo appreso dallo stesso D. Bosco e dal Teol. Leonardo Murialdo».⁸⁹

Lemoyne fornisce poi brevemente la storia di questo giovane per introdurre la vicenda della discussione tra don Bosco e il ministro Valdese. Nella redazione delle MB è scomparso il nome di *Severino*, che troviamo nelle pagine incollate dei *Documenti*, e che viene sostituito col nome di Pietro. Un

⁸⁵ Cfr.: «Un sacerdote di mia conoscenza, d'accordo col curato della parrocchia, dopo avere più volte provato invano di venire in mia camera, andò dal mio antico Direttore dell'Oratorio e gli raccontò ogni cosa» - *Severino*, p. 162 [= OE XX, p. 162].

⁸⁶ FDB microscheda 926 B6.

⁸⁷ FDB microscheda 926 B7.

⁸⁸ Cfr. *Documenti*, vol. II (1840-1846) = FDB microschede 971 C4 - D3.

⁸⁹ MB V, 658 e *Documenti*, vol. II (1840-1846) = FDB microscheda 971 C4. «Nel 1847, d'accordo con i cugini Roberto e Leonardo Murialdo e altri preti, [don Bosco] aprì l'Oratorio di S. Luigi Gonzaga nel quartiere di Porta Nuova» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 76. Leonardo Murialdo (1828-1900): cfr. A. CASTELLANI, *Il beato Leonardo Murialdo*, 2 vol., Roma, [Tipografia S. Pio X] 1966-1968.

confronto tra il contenuto e lo stile ci porta a presumere che Lemoyne abbia messo insieme il materiale di *Severino* e quello di Bonetti: l'intero contenuto è praticamente uguale a *Severino*; dove don Bosco usa 'voi', 'il direttore' e 'il ministro valdese', Lemoyne usa rispettivamente 'lei', 'don Bosco' e 'Amedeo Bert'. La somiglianza con il testo di don Bonetti è chiara: don Bosco è accompagnato da due robusti giovanotti (Bonetti usa «due robusti uomini») e Severino viene trasportato all'Ospedale dei Cavalieri dove muore dopo 24 ore. Un elemento che troviamo solo nelle MB è che la casa di Severino era «attigua alla chiesa di S. Agostino».⁹⁰

Valutare la verità dei dati sopra elencati è un lavoro molto delicato. Nella compilazione del brano, Lemoyne ha usato il testo di *Severino* e con grande probabilità l'ha completato con le informazioni delle «Memorie III» di Bonetti. Il dato dell'abitazione di Severino, situata accanto alla Chiesa di S. Agostino,⁹¹ lo troviamo anche nei *Documenti*, questa volta nel volume XVI, in cui si trovano informazioni intorno all'anno 1876.⁹² Qui Lemoyne racconta che don Bosco nel 1876 palesò i nomi dei ministri, il luogo dove morì Severino e anche dove avvenne la discussione tra lui e il ministro valdese.⁹³ Sono elementi che, pur rivelando come il racconto potrebbe avere un nucleo storico, non costituiscono una prova concludente.

b) *L'Ospedale dei Cavalieri a Torino e la morte di Severino*

Nel fascicolo delle *Lettere Cattoliche* don Bosco racconta come Severino, dopo la sua guarigione miracolosa, partì per insegnare in un paese in cui non era conosciuto da nessuno. Abbiamo visto invece come Bonetti e Lemoyne riportino la notizia che Severino morì poco tempo dopo il suo arrivo a Torino.

All'inizio della sua malattia Severino andò all'ospedale dei valdesi a Genova dove incontrò un suo amico dei tempi dell'oratorio, Paolo Bordis, talmente ammalato che morì la stessa notte. Lemoyne riferisce che don Bo-

⁹⁰ MB V, 659.

⁹¹ «Chiesa di S. Agostino, parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo (via di S. Agostino)» P. BARICCO, *Torino descritta*, Torino, G.B. Paravia e Comp. 1869, p. 181.

⁹² Cfr. *Documenti*, vol. XVI (1876) = microscheda 1034 C5.

⁹³ «...e si fecero varie riflessioni sopra *Severino*. D. Bosco disse il nome dei due ministri che attorniavano il povero giovane, accennò il luogo dove morì Severino e dove avvennero tutte quelle contese tra lui ed i ministri, in una casa cioè accanto e dall'altra parte della Chiesa di S. Agostino» - *Documenti*, vol. XVI (1876) = microscheda 1034 C5; cfr. anche «...e faceva varie dichiarazioni sopra *Severino*. Disse il nome de' due ministri che attorniavano il povero giovane...» - MB IX, 58.

sco, parlando sulla veridicità dei fatti del libretto, accennava di essere in possesso di documenti sulla morte di Bordis.⁹⁴ Il documento menzionato è una risposta del 28 dicembre 1857 del pastore Charbonnier⁹⁵ alla lettera del fratello di Paolo Bordis, Pietro, del 15 dicembre 1857. Nella lettera si nota la grafia di don Bonetti con le indicazioni: «1857. Lett. del M° Evang. Charbonnier di Genova». Da questo possiamo supporre che don Bosco abbia avuto tra mano la lettera di Charbonnier durante la fase redazionale del fascicolo.

Otto giorni dopo la morte di Paolo Bordis, dice il racconto, Severino tornò a Torino e i valdesi erano sempre accanto al suo letto. Dopo l'incontro tra 'il direttore' e il ministro valdese, il malato venne trasferito «in una casa, in cui ogni angolo, o dirò meglio ogni pietra è improntata dalla benedizione del cielo».⁹⁶ Bonetti, e nella sua scia Lemoyne, indicano che questa casa era l'Ospedale dei Cavalieri⁹⁷ e che Severino vi morì 24 ore dopo il suo arrivo. Nel libretto invece Severino avrà una guarigione miracolosa e morirà, tre anni più tardi, a causa del colera, pochi giorni dopo la morte della madre, anch'essa uccisa dal morbo. Alcuni punti però forniscono elementi tali da formulare l'ipotesi che Severino morì a Torino. Tutto questo naturalmente nella supposizione che la nostra biografia sia basata su un personaggio storico.

Abbiamo indicato sopra che don Bosco nel 1867, durante la redazione del fascicolo, era impegnato nella costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Ma più che un edificio, la chiesa dell'Ausiliatrice stava

⁹⁴ Cfr. MB IX, 58-59, che riportano una affermazione di don Bosco del 1876: «...le avventure di Severino erano rigorosamente storiche. "Io, soggiungeva, possiedo anche gli atti autentici e i documenti di tutto ciò che riguarda un compagno nell'apostasia di Severino, che morì nell'ospedale valdese di Genova. A quando a quando viene a trovarmi suo fratello e ci siamo intrattenuti su varie dolorose circostanze d'allora"; cfr. «Io poi possiedo gli atti autentici, diceva D. Bosco, i documenti di tutto ciò che riguarda il compagno di Severino, quello che morì nell'Ospedale di Genova. Questa mattina solamente stette qui a trovarmi suo fratello e ci siamo intrattenuti in varie circostanze d'allora» - *Documenti*, vol. XVI (1876) = microscheda 1034 C5; nell'ASC troviamo questo documento nel fondo 127 (Bon Bosco e i Protestanti), nelle microschede 89 E7 - E8; cfr. appendice 1.

⁹⁵ Giovanni Daniele Charbonnier (1823-94) sostituì nel 1855 il Geymonat come pastore a Genova.

⁹⁶ *Severino*, p. 169 [= OE XX, p. 169].

⁹⁷ Cfr.: «D. Bosco confessa subito il giovane, e vedendo il pericolo in cui questo si trovava per la visita del Protestante, ottiene che sia subito portato nell'ospedale de' Cavalieri» - BONETTI, «*Memorie III*»: (FDB microscheda 926 B7); «D. Bosco intanto, preveduto il pericolo nel quale si trovava il giovane per le visite che immancabilmente gli avrebbero fatte i Valdesi, ottenne che fosse subito trasportato all'Ospedale dei cavalieri» - MB V, 663. Ospedale dei Cavalieri o Ospedale del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (via della Basilica. n° 3): cfr. P. BARICCO, *Torino descritta*, pp. 741-742.

per diventare un centro di culto mariano.⁹⁸ È sorprendente che Severino ottenga la guarigione grazie all'Ausiliatrice? Il fascicolo delle *Letture Cattoliche* uscì in un periodo in cui don Bosco scriveva che erano tante le persone che venivano guarite dall'Ausiliatrice;⁹⁹ anche il nostro giovane doveva la guarigione alla sua devozione alla Madonna.¹⁰⁰ Così don Bosco, nella preoccupazione di diffondere il culto di Maria Ausiliatrice, mette in bocca al confessore di Severino le seguenti parole: «non cesserai di propagare la divozione della Beata Vergine in tutti quei luoghi, e fra tutte quelle persone presso cui ne vedrai l'opportunità e l'utilità».¹⁰¹ Secondo la cronologia del libretto Severino muore nel 1860 o 1861, periodo in cui la devozione all'Ausiliatrice a Torino non aveva raggiunto il livello che sarà poi toccato negli anni 1867-1868.¹⁰² Anche quest'episodio, piuttosto che riferire un fatto storico, sembra essere maturato durante il periodo della redazione e può dare ulteriore conferma circa la data della compilazione del fascicolo.

Ci sono altri due elementi che fanno sospettare che gli episodi della guarigione di Severino e della sua morte tre anni dopo siano stati aggiunti in un secondo momento. Nello schema dei manoscritti appare che il capitolo sugli ultimi anni di Severino e sulla morte della madre come pure l'appendice sulla morte di Severino, siano stati scritti da don Bosco in un momento successivo alla redazione della conclusione. In un primo momento il racconto si concludeva dunque con la guarigione. Il secondo elemento è che Severino e sua madre muoiono a causa del colera che «infierì nel paese, che aveva scelto per dimora».¹⁰³ Se partiamo di nuovo dalla cronologia seguita

⁹⁸ «Più che i motivi teologico-sociali — di Maria, aiuto della Chiesa e del Papa mentre incombeva la fine del potere temporale — vennero a prevalere i motivi tradizionali: di Maria aiuto dei cristiani nelle malattie del corpo e dello spirito, nelle disgrazie e nei pericoli, nei disagi materiali e morali, nelle necessità dei singoli e delle famiglie, delle comunità parrocchiali urbane e rurali» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 118.

⁹⁹ Cfr. G. Bosco, *Maraviglie della madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* = LC 16 (1868) f. 5, Tip. dell'Oratorio di S. Frane, di Sales 1868, pp. 170-181 [= OE XX, pp. 362-373]; IDEM, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* = LC 16 (1868) f. 11-12, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Frane, di Sales 1868, pp. 155-165; cfr. anche diversi esempi nelle MB VIII e IX.

¹⁰⁰ «Possiamo dire che la principale questuante per la chiesa è la stessa Maria Ausiliatrice. Tutti i giorni si incominciano novene con promesse di qualche oblazione se si ottiene la grazia; finora niuno fu deluso e così teniamo in movimento le opere di costruzione» - don Bosco alla contessa Uguccioni 20 luglio 1866; E I n° 487.

¹⁰¹ Severino, p. 171 [= OE XX, p. 171]; «Godeva assai del novello mio stato, non rifiniva di raccontare ai miei allievi e ad altri le glorie di Maria Ausiliatrice» - *Ibidem*, p. 174 [= OE XX, p. 174].

¹⁰² Cfr. gli avvenimenti alla Fratta, vicino a Spoleto, nel 1862 e le relazioni dell'arcivescovo di Spoleto mons. Arnaldi nel 1862-1863 in P. STELLA, *Don Bosco II*, pp. 163-175.

¹⁰³ Severino, p. 176 [= OE XX, p. 176].

nel libretto, in cui la morte di entrambi avviene nel 1860-1861, la causa della morte fa sorgere un problema. Dato che non possiamo stabilire quale sia il paese sopra menzionato, non è possibile sapere con sicurezza se in quegli anni ci sia stato il colera o meno. Stando però ai fatti conosciuti, le ondate di colera si sono avute non già nel 1860-61 bensì negli anni 1854-56 e 186768. Torniamo un istante alla *Cronaca* di don Rua, dove si legge:

«Novembre [1867] Oh! quanti giorni passarono senza che potessi riappiccicare il filo della cronaca! In questo frattempo D.B. fece vari viaggi; fra cui la passeggiata autunnale a Castelnuovo d'Asti. Quivi essendosi nel mese di Agosto introdotto il colera morbus D. Bosco appena il seppe, mandò uno de' suoi preti, D.Gio. Cagliero,...».¹⁰⁴

Sembra quindi che anche questo fatto, più che un episodio della vita di Severino, sia piuttosto un qualcosa di contemporaneo al momento in cui il libretto venne scritto da don Bosco, il quale ne rimase a tal punto impressionato che lo inserì nel racconto.¹⁰⁵

Dopo quest'analisi possiamo riformulare la nostra ipotesi. Esaminati la composizione del manoscritto, il contesto della compilazione e la testimonianza di Bonetti, il nucleo del racconto può avere un fondamento storico. Questo nucleo si può riassumere nei termini seguenti: un giovane dell'oratorio va a studiare presso i valdesi, nella sua malattia è assistito da don Bosco e viene trasferito all'Ospedale dei Cavalieri dove muore.

c) «*Osservazioni su Severino*»

Infine c'è un altro testo che dà un'ulteriore indicazione sul possibile valore dell'opuscolo. Nell'ASC, dopo i manoscritti di *Severino*, c'è un documento con il titolo *Osservazioni su Severino*;¹⁰⁶ il titolo è aggiunto da un archivista. Sembra trattarsi di una lettera indirizzata al «Molto Rev^{do} Signor D. Bosco», ma non porta il nome del mittente. Nella nostra ricerca siamo

¹⁰⁴ P. BRAIDO, *Don Michele Rua*, p. 343; cfr. anche: «Dopo il solenne *Te Deum* [10 agosto] il Venerabile tornava a Torino [da Trofarello], mentre D. Cagliero partiva per Castelnuovo, ove era scoppiato il colera. Il feroce morbo mieteva ogni giorno molte vittime e lo spavento rendeva difficile il trovare chi avesse cura dei malati» - MB VIII, 911.

¹⁰⁵ Cfr. la lettera del 30 settembre 1866 alla contessa Bentivoglio: «Ella tema niente del colera. Di tutti quelli che aiutano alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice niuno sarà vittima del morbo micidiale» - E I n° 506; e i dati di E. BERTARELLI in *Morbi e morti* riportato in P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 114 nota 61: «Nel 1854-55-56 il colera cagionò in Italia oltre 320.000 morti, e dal 1867 al 1868 ben 360.500 morti».

¹⁰⁶ FDB microschede 347 D10 - El; 2 fogli doppie di mm. 213 x 304; cfr. appendice 2.

riusciti a individuare l'autore di questo scritto. La calligrafia è quella del conte di Viancino.¹⁰⁷

Un confronto tra il documento, una lettera del conte Viancino del 1881,¹⁰⁸ e l'analisi del contenuto provano questa tesi.¹⁰⁹ La lettera ha lo scopo di dare un elenco di alcune osservazioni stilistiche o contenutistiche su *Severino*:

«Molto Rev^{do} Signor D. Bosco

Attendo alla promessa che le ho fatto di sottomettere al Suo apprezzamento alcune mie osservazioni, delle quali farà poi quel conto che crederà in occasione della seconda edizione dell'ottimo ed utilissimo di Lei libretto che ha per titolo *Severino*».

Il conte si riferisce ad alcune pagine del libretto e dà indicazioni per specificare e correggere il contenuto in vista di una successiva edizione. Le indicazioni dell'autore della lettera sulle reliquie del beato Pavonio, che erano presso la famiglia del conte Viancino, possono essere una prova interna per attribuire queste pagine allo stesso conte Viancino.

La parte della lettera che ci interessa riguarda le ultime frasi dove il conte scrive:

«Vorrei anche che *Severino* fosse più rispettoso per la memoria della sua madre, che fu conosciuta dai suoi uditori: potrebbe dire che era alquanto leggiera e vanerella: ma pel rimanente amerei meglio un indulgente silenzio».¹¹⁰

L'interpretazione di questo brano non è facile. Il conte esprime il proprio parere come qualcuno che conosce il fatto oppure si tratta solamente di un giudizio stilistico? Che cosa significa «conosciuta dai suoi uditori»? *Severino* racconta la sua storia ai suoi compaesani e allora, nella logica del racconto, è evidente che la madre era conosciuta da questa gente.¹¹¹ È possibile

¹⁰⁷ Francesco Viancini di Viancino (1821-1904).

¹⁰⁸ Cfr. ASC 123, FDB microschede 740 E8-9 «Viancino Francesco, conte. Lettera a Don Bosco Autogr. Bosco».

¹⁰⁹ *Nell'Epistolario* E. Ceria accenna che «il conte faceva traduzioni dal francese per le *Letture Cattoliche*» - E I n° 582. Nella lettera alla contessa Luigia di Viancino (14 agosto 1867) don Bosco scrive: «La prego di dire al sig. Conte, cui dovrò scrivere, che ho ricevuto il suo lavoro e va benissimo. Peccato che quella penna non sia impegnata esclusivamente al tavolino». La conoscenza di tale calligrafia può aiutarci dunque ad attribuire altri manoscritti delle *Letture Cattoliche* al Conte Viancino.

¹¹⁰ FDB microscheda 347 E1; cfr. appendice 2.

¹¹¹ «Mia madre non corrispondeva alle sollecitudini del marito. Io parlo di lei con amore e con rispetto, ma ad onore del padre mio debbo disapprovare non poche azioni di lei; tanto più che espongo cose a voi note, così che io non fo altro che ricordarle» - *Severino*, p. 12 [= OE XX, p. 12].

però che il conte abbia ragionato solamente sul piano del racconto, senza nulla sapere della vera storia. D'altra parte è ugualmente possibile che il conte fosse a conoscenza di come nel racconto vi fosse un fondo storico, e questo appunto perché don Bosco, durante la fase di compilazione del fascicolo, si trovava a Bricherasio. Chiedere «un indulgente silenzio» sulla situazione della madre potrebbe essere un riferimento alla verità dei fatti.

4.3. *Un racconto con un fondo storico...*

Dopo l'analisi dei dati sopra elencati possiamo concludere che ci sono delle indicazioni tali da far supporre che don Bosco abbia elaborato il fascicolo *Severino* partendo da un fatto storico. Intorno a questo nucleo storico ci sono però numerosi altri elementi, presentati come avvenimenti storici, che don Bosco ha utilizzato per scrivere un'avventura completa e che hanno uno scopo edificante. In particolare, i diversi luoghi in cui il viaggio si svolge sembrano essere un punto di riferimento per fare un discorso sui valdesi più che una descrizione dei luoghi dove Severino è stato realmente. Un esempio chiarificatore di ciò è il soggiorno di Severino sul Gran San Bernardo. Non ha senso cercare in questo racconto un evento storico, perché l'episodio è composto di materiali contenuti in due fascicoli delle *Letture Cattoliche* e nell'articolo sul Gran San Bernardo del Casalis.¹¹² Lo scopo dell'intero brano sul Gran San Bernardo è la conclusione che fa Severino alla fine del suo soggiorno: «Perché, diceva a me stesso, perché tu vivi separato da una religione che produce così sublimi frutti di carità?».¹¹³

5. Le persone del dramma

Vogliamo esaminare ora come don Bosco caratterizza i protagonisti del racconto, per capire bene il contenuto e gli schemi usati nella biografia di Severino.

¹¹² Don Bosco dà quest'informazione in una nota a p. 122 [= OE XX, p. 122]: «Intorno al Gran s. Bernardo vedi: *Vita del b. Bernardo di Menthon*. 1866, lett. catt. fase. XI - *Antonio o l'orfanello di Firenze*. 1858, fase. VI - Casalis all'articolo: *Gran s. Bernardo*». Il racconto sul cane Barri è preso dal fascicolo *Antonio* e la descrizione del convento e la geografia del posto sono elementi di Casalis. Esempio: *Severino*, p. 112: «Passammo in fretta pel piano terreno, dove sono la chiesa, il refettorio, le cucine e le ampie stanze in cui sono alloggiati i mendicanti, e salimmo al piano superiore, ove dormono i religiosi e sono parecchie stanze per viaggiatori di civile condizione» - CASALIS, *o.c.*, vol. XVIII, p. 153: «Al piano terreno sono la chiesa, il refettorio, le cucine, le ampie stanze, in cui sono alloggiati i poveri, e vi esistono anche le scuderie; superiormente stanno le celle dei monaci, e le stanze dei viandanti di civile aspetto».

¹¹³ *Severino*, p. 121 [= OE XX, p. 121].

5.1. Severino

Severino viene descritto come il figlio maggiore di cinque fratelli.¹¹⁴ È un giovane obbediente ed impegnato, sia a scuola che nelle cose di religione. Fallito il commercio del padre, Severino deve lasciare la scuola, ed insieme al padre trova lavoro a Torino come muratore. Grazie anche al suo fisico forte e robusto, egli sostiene bene le fatiche del lavoro. A 15 anni, in un momento cruciale della sua crescita, gli muore il padre, lasciandolo solo di fronte alla vita. Lo stesso Severino se ne rende conto: «perché mi abbandonaste nel tempo che io aveva maggior bisogno di voi!».¹¹⁵ In quella situazione il ragazzo deve affrontare da solo le difficoltà che generalmente si presentano ai giovani di quella età,¹¹⁶ l'età che don Bosco descrive come quella della «inesperta gioventù». ¹¹⁷ Sulla scia della letteratura ascetica giovanile, don Bosco ritiene che «la mancanza di esperienza, l'immatùrità e, quindi, l'inevitabile *inconsideratezza* e *imprudenza*»¹¹⁸ sono tratti tipici dell'età evolutiva. Severino sente fortemente che i giovani possono essere facilmente ingannati dalle insidie «del demonio, dei compagni cattivi, delle cose appariscenti o presentate sotto luce attraente: le tentazioni, la libertà, la stessa eresia». ¹¹⁹ Il padre di Severino, sul letto di morte, lo aveva ammonito di tenersi lontano dai cattivi libri e nelle cattive riviste, e di fuggire nello stesso tempo i compagni che cercassero di allontanarlo dal sentiero della virtù.¹²⁰ Ma il giovane, non più guidato da suo padre, giunge nella grande città, con pericoli «mille volte maggiori per l'inesperto giovanetto»,¹²¹ il quale si trova dinnanzi l'inevitabile rischio di esserne rovinato.¹²²

Quando un benefattore introduce Severino nell'Oratorio di don Bosco, ritroviamo in lui un'altra caratteristica tipica: Severino si mette subito a

¹¹⁴ La dicitura «maggiore di cinque fratelli» (p. 6) viene modificata in altri brani: «co' miei fratelli e sorelle» (p. 9); «io e mia sorella» (p. 17); «abbi cura degli altri ragazzi» (p. 21); «i miei figli morranno di fame» (p. 25); «o Severino, qual maggiore dei fratelli tuoi» (p. 33); «alcuni parenti si presero cura de' miei fratelli più piccoli» (p. 36).

¹¹⁵ *Severino*, p. 35 [= OE XX, p. 35].

¹¹⁶ Cfr. «le difficoltà che in quella età ad ogni linea soglionsi incontrare» - *Severino*, p. 7 [= OE XX, p. 7].

¹¹⁷ *Severino*, p. 4 [= OE XX, p. 4].

¹¹⁸ P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988, p. 100 (d'ora in poi: *L'esperienza*).

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 100.

¹²⁰ *Severino*, p. 33 [= OE XX, p. 33].

¹²¹ *Ibidem*, p. 36 [= OE XX, p. 36].

¹²² Cfr.: «in quel punto io mi trovava come un poliedro non buono ad altro che a correre e saltellare sbadatamente e con pericolo di rovinarmi» - *Ibidem*, p. 36 [= OE XX, p. 36].

giocare e partecipa molto volentieri alle passeggiate.¹²³

In Severino non c'è solamente il gusto per il gioco,¹²⁴ ma anche una smania di leggere e sapere che diventa qualcosa di sregolato. Essendo giovane, e quindi mancando di esperienza e di maturità, non si cura di distinguere se i libri siano buoni o cattivi.¹²⁵ Il suo carattere «focoso» e la sua «insaziabile fantasia»¹²⁶ sono un esempio della volubilità dei giovani,¹²⁷ soprattutto negli impegni seri;¹²⁸ come dice Severino: «io mi sentiva trasportato alla scienza, ma in modo instabile e leggero, perciò abboriva la fatica di mente e tutte le cognizioni che esigessero seria o lunga applicazione».¹²⁹

Gli amici e i libri lo allontanano giorno dopo giorno dalle preghiere e dalla frequenza dei sacramenti.¹³⁰ Severino precipita sempre più nell'abisso: «il mio cuore si andava guastando, né sapeva più risolvermi a fare il bene che amava e a fuggire il male che altamente detestava».¹³¹

Severino appare dunque l'esempio tipico di quella porzione dell'umana società che «non è per se stessa di indole perversa»;¹³² al contrario ci sono

¹²³ Cfr.: «È [il desiderare la gioia, il divertimento, il piacere] una caratteristica di cui viene sottolineato anche e, forse, prevalentemente il versante positivo, come amore al *moto*, alla *vita*, alla corretta *esplosione* delle energie fisiche, intellettuali, emotive, morali» - P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 101.

¹²⁴ Cfr. Severino, pp. 43-44 [= OE XX, pp. 43-44]: «una domenica a sera era tutto intento in un gioco che tra noi si chiamava *bara rotta*. Io vi era attentissimo e a motivo della calda stagione stava in manica di camicia. Tra l'ansia e il gusto del giuoco, e tra il caldo e il prolungamento del trastullo io appariva fuoco e fiamma. Nel bollore del giuoco, mentre non sapeva se io fosse in cielo o in terra, il direttore mi chiama...».

¹²⁵ *Ibidem*, p. 33 [= OE XX, p. 33]: «la tua grande avidità di leggere come che sia, senza badare se siano buone o cattive letture»; p. 50: «un'ansietà di sapere ed una smania di leggere mi avevano portato alla lettura di molti libri. [...] M'è talvolta avvenuto di passare l'intera notte sopra libri di lettura. Ma dopo aver letti i sacri, mi sentiva vivo trasporto pei profani ed anche pei giornali, che sebben non irreligiosi, nulla di meno erano inopportuni alla mia età».

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 50-51 [= OE XX, pp. 50-51]: «la troppa vivacità del mio carattere» - *Ibidem*, p. 139 [= OE XX, p. 139].

¹²⁷ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 190: «più e più volte Don Bosco ripete che la gioventù è volubile, non è tenace negli impegni, fragile, facile a stancarsi, facile agli scoraggiamenti come agli entusiasmi».

¹²⁸ P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 101: «Naturalmente, ciò [la volubilità] risulta più evidente nei confronti delle realtà serie e impegnative: la religione e la pietà, lo studio e il lavoro, la disciplina».

¹²⁹ Severino, p. 51 [= OE XX, p. 51].

¹³⁰ *Ibidem*, p. 51 [= OE XX, p. 51]: «cominciai a trovare fastidiose le buone letture, quindi rallentai le preghiere e la frequenza dei sacramenti».

¹³¹ *Ibidem*, p. 52 [= OE XX, p. 52].

¹³² Don Bosco nella *Introduzione al Piano di Regolamento*, in P. BRAIDO, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862*, nel vol. *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (= Istituto Storico Salesiano, Studi 5), Roma, LAS 1987, p. 34.

tutti gli elementi che possono assicurare una vita virtuosa. Essendo però lontano dai genitori e a contatto con amici e letture cattive, il ragazzo prende la strada del protestantesimo.¹³³

5.2. Il padre

Il padre di Severino, Gervasio, è un cristiano maturo, istruito nella dottrina cattolica, il quale professa con coraggio la propria fede. Mediante il suo lavoro riesce a stabilire un piccolo commercio in oggetti di tela, lana e cotone. Allo stesso tempo è il genitore che fa di tutto per istruire ed educare i suoi figli nella religione;¹³⁴ è lui che aiuta suo figlio a prepararsi per la prima comunione;¹³⁵ ha pure l'abitudine di recitare le preghiere con la famiglia e aiuta così i figli a prendere gusto alla preghiera sin da giovani.¹³⁶ Il genitore è anche colui che in mezzo a tante fatiche «non trascurò mai i suoi religiosi doveri»,¹³⁷ neanche quando la sfortuna si abbatté su di lui. Sul letto di morte e dopo molta sfortuna egli dice queste parole: «Io non potrò più assistervi; vi assisterà Iddio se lo amerete e praticherete la sua santa legge».¹³⁸

¹³³ Cfr. *Severino*, p. 53: «abbandonai la casa del mio benefattore. Di qui principiò la serie de' mali che mi condussero all'abisso dell'empietà. Passai quell'anno nel lavoro, nella lettura e nel giuoco,...»; pp. 53-54: «Un compagno mi fece tentar la sorte del giuoco, ma ciò contribuì soltanto ad accrescere il peso della mia sventura»; p. 55: «Ho resistito molto tempo e sembravami di essere pronto a qualunque male piuttosto che darmi ai protestanti; tuttavia il giuoco, gli amici, le miserie mi hanno strascinato a quell'eccesso»; p. 60: «I libri, i giornali, il giuoco, la gola ed i compagni congiurarono insieme per condurmi alla rovina».

¹³⁴ «Io toccava appena i sette anni, e già soleva condurmi seco alle sacre funzioni parochiali [sic]. Mi ricordo che per la piccola statura non potendo bagnare le dita nell'acquasantino, egli mi alzava affinché ci potessi giungere, guidavami la mano nel fare il segno della croce, poi facevami mettere in ginocchio accanto a lui assistendomi nel modo più amorevole» - *Severino*, p. 8 [= OE XX, p. 8].

¹³⁵ «All'epoca della mia prima comunione volle egli medesimo prepararmi, e tutto il mese che precedette a quel memorando giorno soleva mattino a sera farmi leggere un capo del libretto *Gesù al cuor del giovane* aggiungendovi quelle osservazioni che egli giudicava per me adattate. Nel mattino fissato pella comunione stette meco quattro ore in chiesa. Mi assistè nel confessarmi, nel prepararmi, nel comunicarmi e fare co' miei compagni il dovuto ringraziamento» - *Ibidem*, pp. 8-9 [= OE XX, pp. 8-9]. Per il libretto *Gesù al cuor del giovane* di ZamaMellini cfr. P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 304.

¹³⁶ *Severino*, p. 9 [= OE XX, p. 9]; cfr. l'importanza della educazione alla preghiera già dall'infanzia: «È cosa assai difficile il far prender gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente. Ed è una grande ventura per chi da giovanetto è ammaestrato nella preghiera, e ci prende gusto. Per essa è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni» - G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucio Francesco d'Argenterà* — LC 13 (1864) f. 5-6, Torino, Tip. dell'Orat, di S. Frane, di Sales 1864, pp. 113-114 [= OE XV, pp. 355-356].

¹³⁷ *Severino*, p. 27 [= OE XX, p. 27].

¹³⁸ *Ibidem*, p. 33 [= OE XX, p. 33].

Gervasio è un tipico esempio del «buon cristiano e onesto cittadino» o, come scrive Pietro Braido, di «un uomo tradizionale rinnovato».¹³⁹ Il problema della salvezza dell'anima è al vertice di tutta la sua vita. Gervasio è quindi colui che «fermamente crede e opera per salvarsi, *collaborando con la Grazia*».¹⁴⁰ Alla radice di tutto vi è il «timore di Dio». Nel momento della sventura egli dice: «Noi siamo diventati poveri, ma ricordati che saremo sempre ricchi se ci manterremo nel santo timor di Dio. Questo tesoro non ci può essere dagli uomini tolto senza nostro consenso».¹⁴¹ Quell'amore filiale verso il Padre, giudice e allo stesso tempo Padre misericordioso, suscita nel credente il desiderio di purificazione e la richiesta di riconciliazione.¹⁴² Così Gervasio, dopo il fallimento del commercio, va con la sua famiglia a confessarsi e comunicarsi.¹⁴³

Ma Gervasio è allo stesso tempo un «onesto cittadino»: ne è prova «la capacità di inserimento ordinato e operoso nella società, mediante il lavoro [...], inseparabile da onestà ed esemplarità di vita».¹⁴⁴ Il suo lavoro e le sue fatiche fanno crescere «la sua fortuna a bene proprio ed altrui».¹⁴⁵ Poiché tutti «sono tenuti ad un'esplicita presenza *caritativa e apostolica*»,¹⁴⁶ anche Gervasio usa la sua fortuna per aiutare i bisognosi, nella convinzione che Dio dona a chi dà per amor suo.¹⁴⁷

¹³⁹ P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 118.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 120.

¹⁴¹ *Severino*, p. 28 [= OE XX, p. 28]; cfr. anche il consiglio del genitore dopo la prima comunione di Severino: «Ma ricordati che tu puoi conservare nel tuo cuore le delizie di un sì bel giorno fino a tanto che l'offesa di Dio non allontanerà dal tuo cuore la sua santa grazia» *Ibidem*, p. 9 [= OE XX, p. 9].

¹⁴² P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 120.

¹⁴³ «Una sera recitate colla famiglia le solite preghiere disse: Domani andremo tutti a fare la nostra confessione e la nostra comunione; pregheremo Dio che ci illumini e ci apra una strada per poterci in qualche modo guadagnare il pane della vita. [...] la stessa mia madre che fino a quel punto parve insensibile, restò commossa e promise che di buon grado sarebbesi anch'essa associata agli altri per recarsi in chiesa ad invocare la misericordia del Signore» *Severino*, pp. 20-21 [= OE XX, pp. 20-21].

¹⁴⁴ P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 121; «mio padre colla vigilanza, coll'attività, colla fatica, o dirò meglio, colla benedizione del cielo, poté giungere ad un florido stato di fortuna» - *Severino*, p. 17 [= OE XX, p. 17].

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 10 [= OE XX, p. 10]; «Mio padre pertanto godeva la stima de' suoi compatrioti, l'amore di tutti i buoni. Le sue sostanze lo avevano collocato fra i cittadini più benestanti e accreditati, e fu due volte eletto sindaco del paese» - *Ibidem*, p. 11 [= OE XX, p. 11].

¹⁴⁶ P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 122.

¹⁴⁷ «Che dirò poi della carità e della limosina del mio buon padre? [...] Niun mendico bussava alla porta di nostra casa senza che ottenesse, se non danaro, almeno minestra o pane. Presso di lui lo stanco trovava riposo; il debole era ristorato; il cencioso veniva vestito, il pellegrino bene accolto. Che più? Giunse talvolta a dare ricetto in casa sua a poveri ammalati che faceva assistere e curare a proprie spese[...] La limosina, soleva dire, non fa diventar povero; i

Il padre di Severino è infine «l'uomo *onesto*, che nell'esercizio delle tradizionali virtù della carità, della temperanza, dell'obbedienza, della modestia trova motivo di *gioia* quaggiù e di ferma *speranza* nell'eternità beata». ¹⁴⁸ O come disse una zia alla moglie: «è un uomo che lavora e suda per procacciare onesto sostentamento alla famiglia e beneficiare il suo simile». ¹⁴⁹

Alla fine della vita si pone il problema della salvezza. Gervasio ripone la fiducia nella madre del Redentore: «pregate per me in questo terribile momento; domani è giorno della Purificazione di Maria Santissima ed ho fiducia che questa madre di misericordia mi assista al tribunale di Gesù Cristo. Non ci vedremo più nella vita presente, ma spero che ci rivedremo nella beata eternità». ¹⁵⁰

Nella figura di Gervasio don Bosco ha ritratto un «vero cristiano». ¹⁵¹ Con questo ritratto don Bosco ha sottolineato l'importanza di questa figura per la prima educazione dei figli, proponendola come un'ideale da raggiungere. Abbiamo indicato sopra come negli scritti di don Bosco questo modello è solitamente identificato nella madre; in *Severino* però i ruoli sono scambiati. ¹⁵²

miei affari cominciarono ad andar bene quando ho cominciato a largheggiare in limosine»
Severino, pp. 10-11 [= OE XX, pp. 10-11].

¹⁴⁸ P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 122. «Coraggio adunque, economia, lavoro, preghiera siano il nostro programma. Che se ci toccasse di sostenere gravi privazioni, non importa: noi cristiani sappiamo per fede che i patimenti della vita giovano efficacemente per giungere all'eterna felicità del cielo» - *Severino*, pp. 22-23 [= OE XX, pp. 22-23]; «Mi rassegnò ai decreti del cielo, e sono pieno di fiducia che le pene della vita mi daranno qualche giovamento per l'eternità. Dio mi diede molte consolazioni e molte tribolazioni, ma sia tutto a sua maggior gloria e pel bene dell'anima mia» - *Ibidem*, p. 32 [= OE XX, p. 32]; «Tu poi, Severino, qual maggior dei fratelli tuoi, non cessar mai di dar loro buon esempio colla pratica della virtù. Ricorda ognora che il loro padre amò meglio essere ridotto all'indigenza, che tradire i doveri dell'uomo onesto e del buon cristiano» - *Ibidem*, p. 33 [= OE XX, p. 33].

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 15 [= OE XX, p. 15].

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 34 [= OE XX, p. 34].

¹⁵¹ Cfr. il 'Ritratto del vero cristiano' in *La chiave del paradiso*, un ritratto che ritroviamo nel personaggio di Gervasio: un cristiano deve pregare, deve essere accessibile ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli, deve trattare col suo prossimo in modo edificante, caritatevole, con dolcezza e semplicità, un cristiano deve essere umile, deve ubbidire e deve essere sobrio nel mangiare e nel bere, deve essere disposto ad accogliere con pazienza ogni persecuzione, ogni malattia ed anche la morte - *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*, Torino, Tip. Paravia e comp. 1856, pp. 20-23 [= OE VIII, pp. 20-23].

¹⁵² «Per la prima educazione gli è sembrato perfettamente adeguato il ruolo svolto da una madre eccezionale (come gli apparirà tale la parte sostenuta dal padre, senza e contro la madre, nell'educazione del figlio, descritta in *Severino...*)» - M. PULINGATHIL (a cura di), *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico* (= Piccola biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 6), Roma, LAS 1987, p. 33; cfr. anche: G. Bosco, *La forza della buona educazione* [= OE VI, p. 275-386].

5.2. *La madre*

La madre di Severino, Emilia, non corrispondeva alle sollecitudini del marito e per lui era più una causa di tribolazione che un aiuto. Anche se all'inizio del racconto è descritta come una buona madre,¹⁵³ ben presto sentiamo che «non si occupava gran fatto dell'educazione de' suoi figliuoli».¹⁵⁴ Aveva sposato Gervasio per migliorare la fortuna, ma ciò non era durato a lungo perché lei non corrispondeva allo zelo del marito e non si comportava «da vera madre di famiglia».¹⁵⁵ Emilia va vestita come una signorina,¹⁵⁶ non si accontenta del cibo ordinario e vende degli oggetti presi a casa, spendendo poi i soldi per comprare vestiti o per «la sua ghiottornia».¹⁵⁷ Il lavoro e le sollecitudini del marito sono, secondo lei, un segno di avarizia: «Si vive una volta sola», dice, aggiungendo: «Dio ci dà le sostanze per servircene, e non per adorarle».¹⁵⁸

Gli atteggiamenti della madre sono causa di dispiacere in famiglia, ma le ammonizioni del marito non provocano cambiamenti.¹⁵⁹ Il cambiamento però avviene dopo il fallimento del commercio, quando Emilia si reca «in chiesa per invocare la misericordia del Signore».¹⁶⁰ Un altro cambiamento si verifica dopo la morte di Gervasio, quando Emilia si mette a lavorare come sarta per procurare il pane per i figli.

Gli avvenimenti sfortunati capitati colpiscono profondamente la madre. Quando Severino, gravemente malato ritorna da lei a Torino gli dice: «Assai mi rincresce di non poterti usare i dovuti riguardi; ma farò quanto potrò, perchè nulla ti manchi».¹⁶¹ La madre non viene descritta come una

¹⁵³ «I miei genitori erano buoni cristiani e si adoperarono per educarmi ed istruirmi nella cristiana religione. [...] Mia madre attendeva agli affari domestici, procurava che fossero per tempo coltivati que' campi e que' castagneti che formavano la parte principale delle nostre sostanze» - *Severino*, p. 6 [= OE XX, p. 6].

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 8 [= OE XX, p. 8].

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 12 [= OE XX, p. 12].

¹⁵⁶ «Pretendeva vestir con eleganza oltre alla sua condizione» - *Ibidem*, p. 12 [= OE XX, p. 12]; «Certi abiti che per lei erano sufficienti, giudicavali non più adattati: scarpe, guanti, orecchini, cuffie e simili ornamenti donneschi voleva che fossero tutti alla moda. Quindi voi, o amici, avrete non di rado veduta una contadina colla fronte rugata e colle gote magre ed abbronzate, abbigliata da signorina» - *Ibidem*, p. 15 [= OE XX, p. 15].

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 13-14 [= OE XX, pp. 13-14].

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 14 [= OE XX, p. 14].

¹⁵⁹ «Mio padre un giorno la corresse severamente e la minacciò per fino di cacciarla di casa. Ella promise emendazione, ma non fu verità» - *Ibidem*, p. 14 [= OE XX, p. 14]; «dopo di averla più volte invano minacciata, un giorno trasportato da giusto sdegno la percosse non leggermente» - *Ibidem*, p. 16 [= OE XX, p. 16].

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 21 [= OE XX, p. 21].

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 157 [= OE XX, p. 157].

cristiana matura, bensì come una persona che è rimasta sempre un po' ingenua nella fede. Quando i protestanti offrono soldi per l'infermo, Emilia non ha problemi ad accettare il danaro dei protestanti: «il danaro è sempre buona cosa, venga da qualunque mano».¹⁶² E quando Severino critica la sua condotta, la madre risponde: «Io ho fatto così pel passato perchè non mi pensava che ci fosse tanto male; per l'avvenire noi farò più».¹⁶³ Infine Severino riesce ad incoraggiare la madre a vivere cristianamente.¹⁶⁴

La conclusione di Severino è la seguente: «soltanto la pratica della religione può consolidare la concordia nelle famiglie e la felicità di coloro che vivono in questa valle di lagrime».¹⁶⁵ Sembra che Severino abbia fatto tutto il possibile per assicurare la salvezza della madre. Prima di morire lei sembra che lo abbia compreso, perché gli dice: «Dio ha disposto che ti dessi la vita temporale, ma tu mi dai la vita eterna; te ne ringrazio, spero di raggiungere tuo padre in cielo al possesso di quei beni che non si perderanno mai più».¹⁶⁶

5.4. Il direttore dell'Oratorio

Nonostante si parli del «direttore» senza menzionare il suo nome, possiamo dire che si tratta dello stesso don Bosco. Il direttore è «l'amico dell'anima» del giovane, è l'amico e la guida per i giovani nella loro «mobilità» e volubilità.¹⁶⁷ Così il giovane diventa «il figlio», di cui il direttore tutto conosce.¹⁶⁸ Dopo la morte del padre, Severino venne raccomandato al direttore dell'Oratorio da un amico del padre, affinché il direttore gli «usi speciale riguardo».¹⁶⁹ Così Severino avvertì l'interesse da parte del direttore che lo seguiva con simpatia.¹⁷⁰ Il direttore è anche colui che prende l'iniziativa per

¹⁶² *Ibidem*, p. 159 [= OE XX, p. 159].

¹⁶³ *Ibidem*, p. 160 [= OE XX, p. 160].

¹⁶⁴ «La stessa mia madre, tristemente ammaestrata dalla esperienza, si risolse a far senno con una vita temperante, morigerata e sinceramente cristiana. E siccome ogni mezzo per campare era nelle mie mani, così io aveva una certa libertà per incoraggiarla, e se era duopo anche a correggerla de' suoi difetti. Il modo di vivere cristiano di mio padre, di sempre cara memoria, ritornò ad essere la vita della rinnovata famiglia; e mia madre assai di buon grado veniva meco alle funzioni parochiali ed ai santi Sacramenti» - *Ibidem*, p. 175 [= OE XX, p. 175].

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 175 [= OE XX, p. 175]; cfr. anche: «solo la religione o la grazia di Dio può render l'uomo contento e felice» - *La forza della buona educazione*, p. 48 [= OE VI, p. 322].

¹⁶⁶ *Severino*, p. 176 [= OE XX, p. 176].

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 163 [= OE XX, p. 163].

¹⁶⁸ «Ho molto da dire con questo mio figlio» - *Ibidem*, p. 164 [= OE XX, p. 164]; «io l'ho inscritto prima di voi nel catalogo de' miei figliuoli, ne sono stato, e voglio esserne il vero padrone» - *Ibidem*, pp. 164-165 [= OE XX, pp. 164-165].

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 38 [= OE XX, p. 38].

¹⁷⁰ Cfr. per esempio l'episodio della colazione: cfr. testo critico, lin. 70-82.

dare consigli, per invitare i giovani a fare di più o a cambiare comportamento.¹⁷¹ Un episodio esemplare illustra bene il metodo che il direttore usa per invitare Severino a confessarsi:^m «mi aveva amorevolmente invitato», «studiava di eludere que' paterni inviti», «egli seppe cogliermi in modo veramente grazioso».¹⁷³ Il giovane è invitato a dare «la chiave del proprio cuore a Don Bosco». E nel momento della difficoltà Severino, pur consapevole che il direttore è l'unica persona che lo può aiutare, non vuole andare da lui.¹⁷⁴ Come accenna Pietro Stella: «dare la chiave del proprio cuore a Don Bosco diventava all'Oratorio una cosa normale, un'esigenza, un avvenimento indimenticabile per tutta la vita. Trascorsi gli anni si ricordavano i segni d'affetto ricevuti [...]; si ricordavano i segni di stima e di rispetto, le piccole o grandi incombenze loro affidate».¹⁷⁵ Anche Severino in punto di morte si ricorda del suo direttore il quale, «pel grande affetto che nutriva per me, risolse di farmi una visita a qualunque costo».¹⁷⁶ E il giovane si ricorda anche dei tanti consigli del direttore e non ha difficoltà ad affidargli di nuovo gli avvenimenti della sua vita.¹⁷⁷

6. Le tematiche

Don Bosco scrisse l'opuscolo *Severino* con preoccupazioni apologetiche e educative. Sono i due livelli che ritroviamo nello svolgimento del racconto. Sembra, dunque, opportuno tentare di cogliere il messaggio di alcune tematiche del fascicolo in relazione con le idee che don Bosco si era fatto

¹⁷¹ «Il direttore dell'Oratorio vegliava attento sul mio carattere focoso e studiava di correggerlo» - *Severino*, pp. 50-51 [= OE XX, pp. 50-51]; «Accortosene il direttore dell'Oratorio mi fece vari progetti e vari inviti vantaggiosi [...] Non potendo più allora sopportare i rimproveri del direttore presi la pessima decisione di abbandonar l'Oratorio» - *Ibidem*, p. 52 [= OE XX, p. 52].

¹⁷² Cfr. *Severino*, pp. 43-45; lo stesso brano lo troviamo nelle *Memorie dell'Oratorio*, lin. 608-632, si tratta di un testo aggiunto da don Bosco (cfr. l'apparato delle varianti p. 160) nel testo di Berto.

¹⁷³ *Severino*, p. 43 [= OE XX, p. 43].

¹⁷⁴ «O cielo! se in quel momento avessi avuto un amico che mi avesse dato un buon consiglio mi avrebbe salvato dal disonore e dal dilitto. Quest'amico vi era, io ben lo conosceva, ma quel solo che avrebbe posto rimedio a' miei mali, era il solo cui non voleva avvicinarsi» *Ibidem*, p. 53 [= OE XX, p. 53].

¹⁷⁵ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 239.

¹⁷⁶ *Severino*, p. 162 [= OE XX, p. 162].

¹⁷⁷ «Avendo da fare con un Direttore che già conosceva la mia giovinezza, tornò assai facile il manifestargli il resto di mia vita» - *Ibidem*, p. 168 [= OE XX, p. 168].

dell'uomo, del giovane e della fede. Anche se è molto difficile distinguere l'aspetto apologetico da quello educativo, ci si limita qui soprattutto alla sua preoccupazione apologetica. Più avanti invece esamineremo l'aspetto educativo. Notiamo che il libro, come gli altri scritti di don Bosco, offre un aspetto limitato della sua esperienza educativa e che è sempre necessario confrontare il panorama che troviamo nella pubblicistica boschiana con la condotta pratica dello scrittore per completare il quadro che viene presentato. Sul piano dell'apologetica c'è un duplice scopo: mostrare ai giovani e alla gente il valore della religione cattolica contro l'«empietà» dei protestanti e allo stesso tempo reagire contro l'indifferenza nei confronti della religione.

Vogliamo esaminare in un primo momento l'idea che don Bosco aveva dell'uomo e della sua felicità. In seguito parleremo delle sfumature particolari di questa felicità nella realtà giovanile e dimostreremo poi come don Bosco fosse convinto che questa felicità fosse possibile soltanto nella Chiesa Cattolica; la conseguenza è, dunque, che la felicità dei valdesi e degli increduli sia empia, come del resto anche la loro dottrina. Alla fine parleremo di altri fattori, come ad esempio i cattivi libri ed i cattivi compagni, che possono impedire ai giovani di raggiungere la strada della felicità.

6.1. *La felicità dell'uomo: Dio e l'uomo, un inevitabile rapporto*

Don Bosco afferma che un valore fondamentale dell'uomo è la felicità. Per sua natura l'uomo ricerca la felicità in tutta la sua vita. Ma quella felicità non può essere altro che legata al rapporto tra Dio e l'uomo. Per don Bosco l'uomo è fondamentalmente orientato verso Dio perché così è insito nella sua natura: «Dio e l'uomo sono i termini di una imprescindibile relazione».¹⁷⁸ Legato a questo valore fondamentale è quello della felicità eterna, o salvezza. Don Bosco usa il linguaggio del suo tempo per esprimersi sulla problematica della salvezza. La conoscenza che l'uomo ha del suo rapporto con Dio, lo spinge ad orientare la sua vita verso la salvezza dell'anima che solo Dio può garantire e offrire, ma che l'uomo può rifiutare nella sua libertà.¹⁷⁹ L'uomo, per la sua salvezza, è dunque nella necessità di orientare la sua vita verso il fine che Dio ha stabilito, ed è Dio l'unico che può renderlo felice.

¹⁷⁸ P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane Provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma, s.e. (Estratto della Dissertazione di Laurea) 1960, p. 97.

¹⁷⁹ J. SCHEPENS, *Human nature in the educational outlook of St. John Bosco*, in RSS 8 (1989/2), p. 266.

La dimensione principale della vita è dunque il vivere nella coscienza di questo rapporto tra l'uomo e Dio; cioè vivere la vita in amicizia con Dio e praticare la religione e i suoi comandamenti.¹⁸⁰ Nella mentalità di don Bosco è evidente che l'uomo, vivendo in questo modo, sarà felice. Ciò non significa però che non ci sia la sofferenza nella vita del credente. Ma colui che crede avrà la pace interiore, avrà la vera felicità di vivere in pace con Dio.

Possiamo illustrare quest'idea con un esempio. Come abbiamo già accennato, il padre di Severino è presentato come un modello tipico di uomo maturo che sa orientare la sua vita verso il fine che Dio ha stabilito. Gervasio è un uomo che pratica la religione, che prega e pratica la virtù; un uomo che vive in grazia di Dio. Non è però risparmiato dalle sofferenze. Molti anni della sua vita sono segnati dalla sfortuna con la moglie e in commercio. P. Stella ha indicato che questa «contraddizione» tra afflizioni e pace interiore è un residuo della teologia agostiniana che troviamo anche in S. Alfonso de' Liguori secondo la quale «per mezzo delle afflizioni, Dio purifica l'anima che vive in tensione d'amore verso di lui».¹⁸¹ Così la cattiva sorte non è per Gervasio un motivo di dubbio nella benevolenza di Dio verso di lui. Al contrario: «Che se Iddio provvede agli uccelli dell'aria, ai pesci del mare, ai gigli del campo, non provvedere eziandio per noi? Riponiamo in lui la nostra fiducia [...] noi cristiani sappiamo per fede che i patimenti della vita giovano efficacemente per giungere all'eterna felicità del cielo».¹⁸² La sventura è dunque un momento di crescita per il cristiano maturo che continua ad ottemperare ai «suoi religiosi doveri». Gervasio, sul letto di morte, dà in sintesi la convinzione di don Bosco: «nel mondo tutto si può perdere per le disgrazie, ma la virtù, il merito delle opere buone, la religione non possono esserci rapite dalla sventura».¹⁸³

In *Severino*, come in altri libretti,¹⁸⁴ incontriamo la convinzione che si

¹⁸⁰ «His predominant notion was of mankind and young people in particular as "Beingfor-God". The primacy of this vertical dimension constitutes an essential characteristic of his anthropology» - *Ibidem*, p. 265; «Nel tempo stesso sei diventato oggetto di parziale amore per parte di Dio; in te furono infuse le virtù della fede, della speranza e della carità. Fatto così cristiano, tu hai potuto alzare lo sguardo al cielo e dire: Dio creatore del cielo e della terra è anche il mio Dio. Egli è mio padre, mi ama, e mi comanda di chiamarlo con questo nome *Padre nostro, che sei ne' cieli*» - G. Bosco, *77 mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo per cura del sacerdote Bosco Giovanni* = LC 6 (1858) f. 1, Torino, Tip. G.B. Paravia e compagnia 1858, p. 61 [= OE X. p. 355].

¹⁸¹ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 196.

¹⁸² *Severino*, pp. 22-23 [= OE XX, pp. 22-23].

¹⁸³ *Ibidem*, p. 28 [= OE XX, p. 28].

¹⁸⁴ Pietro Stella sottolinea che don Bosco non è stato il primo ad avvertire questo rapporto tra felicità e religione ma che, prima di tutti ha sentito questi due valori in rapporto alle

può trovare la vera felicità solo nella religione. Severino la esprime come conclusione di tutte le vicende della sua vita: «I miei giorni ritornarono ad essere sorgente di consolazione, provando col fatto che soltanto la pratica della religione può consolidare la concordia nelle famiglie e la felicità di coloro che vivono in questa valle di lagrime».¹⁸⁵

6.2. La felicità e la realtà giovanile

La dimensione della felicità assume una sfumatura particolare in rapporto alla realtà giovanile. Nella descrizione della personalità di Severino abbiamo già indicato alcuni elementi caratteristici della situazione in cui si trovano i giovani. Per don Bosco è necessario che i giovani, a causa della loro «mobilità», inizino l'itinerario verso la vita in grazia sin da piccoli. Nella linea del Gobinet e di molti altri, don Bosco ripete che «la salvezza di un figliuolo dipende ordinariamente dal tempo della gioventù»¹⁸⁶ e lo esprime chiaramente nella sentenza «darsi a Dio per tempo». Don Bosco è convinto che la conversione diventa sempre più difficile con il procedere degli anni, quando le cattive abitudini si attaccano più vigorosamente.

Don Bosco fa anche leva su un altro argomento: in una società in cui la mortalità tra i giovani è abbastanza elevata, e la morte può sorprendere anche il giovane in ogni momento, «non si è certi che il Signore rinnovi i suoi appelli efficaci prima della morte».¹⁸⁷ L'educatore piemontese sottolinea che l'unica via dunque per essere sicuro della salvezza eterna consiste nel darsi a Dio sin da giovane, vivendo «una vita in cui tutto è ordinato, misurato, controllato, praticato in modo da evitare peccati in pensieri parole e opere».¹⁸⁸

istanze specifiche dei giovani, cfr. P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 187; cfr. «perciocché tutti praticavano la religione, sola sorgente della vera felicità» - G. Bosco, *La forza della buona educazione*, p. 46 [= OE VI, p. 320]; «dopo dodici anni di tribolazione, tornò a vedere giorni di pace e di tranquillità, perchè solo la religione o la grazia di Dio può render l'uomo contento e felice» *Ibidem*, p. 48 [= OE VI, p. 322]..

¹⁸⁵ Severino, p. 175 [= OE XX, p. 175].

¹⁸⁶ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 198.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 197; «Quella di DB è spiritualità della gioia, ma anche dei novissimi [...]. Il problema della santificazione non è solo problema di gloria da rendere a Dio, ma anche problema della propria salvezza» - IDEM, *Valori spirituali*, p. 98.

¹⁸⁸ IDEM, *Don Bosco II*, p. 188. In proposito Stella fa notare che «sarebbe possibile stabilire in quale misura l'atteggiamento giovanile riprodotto da Don Bosco risponda ad una situazione oggettiva nell'ambiente piemontese. [...] La mentalità ch'egli affronta non è propriamente quella dell'ateo, ma piuttosto quella di coloro che si muovono tra deismo e cristianesimo, tra cattolicesimo e altre confessioni cristiane, tra vita impegnata in tutto il sistema di pratiche, a cui la cura pastorale tendeva a portare, e una vita che tendeva a non andare oltre il minimo di

Così don Bosco «pone la sua cura di educatore cristiano a dosare insegnamenti e pratica religiosa dei giovani, in modo da renderli compartecipi sempre più maturi della sua persuasione, che la vita cristiana non solo non è affatto triste per sua natura, ma anche per sua natura è portata a espandersi nell'allegria». ¹⁸⁹ Possiamo dire che tutta l'attività di don Bosco è per lo più di «annunziare questa salvezza ai giovani, collaborare con loro per acquistarla e aiutarli a vivere e morire in pace con Dio». ¹⁹⁰ Nella discussione del direttore dell'Oratorio con il pastore valdese troviamo un episodio che possiamo considerare come il motto di questa persuasione di don Bosco: «Che cosa volete da questo infermo?», chiede il ministro: «Voglio aiutarlo a salvarsi l'anima» è la risposta di don Bosco. E aggiunge: «Quando si tratta di salvare un'anima non temo alcuna conseguenza». ¹⁹¹

6.3. La salvezza e la Chiesa Cattolica

Il problema della salvezza è per don Bosco anche il criterio per distinguere la vera religione da altre credenze. In *Severino* questa problematica assume il tono dell'apologetica e si ispira al fatto che solo la Chiesa Cattolica può assicurare la salvezza. L'angoscia di Severino — e quella di don Bosco per i suoi giovani, vista la loro situazione — è di morire al di fuori dell'unica Chiesa. Il direttore dell'Oratorio gli pone la scelta: l'eterna perdita o l'eterna salvezza? E la risposta è chiara: «No, e poi no, io risposi, e sempre no. Io son nato Cattolico, voglio vivere e morire Cattolico». ¹⁹² Nelle pagine precedenti l'esempio di Paolo Bordis mette ancora più in chiaro l'impossibilità dell'eterna felicità per coloro che non si sono convertiti in tempo alla vera Chiesa: «Misero me, parmi già di sentire i demoni a strascinarmi nell'inferno: io morirò, e morirò dannato». ¹⁹³ P. Stella ha indicato come i vescovi della provincia ecclesiastica torinese, riuniti a Villano vetta nel 1849, fossero preoccupati della salvezza di coloro che vivono staccati dalla vite di

impegni esteriori: il minimo e l'essenziale di frequenza ai sacramenti, con la mente rivolta piuttosto a quanto poteva apportare un maggior benessere economico, culturale e affettivo nella "civile società"» - *Ibidem*, pp. 188-189.

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 190.

¹⁹⁰ J. SCHEPENS, *Human outlook*, p. 266.

¹⁹¹ *Severino*, pp. 164-165 [= OE XX, pp. 164-165].

¹⁹² *Ibidem*, p. 167 [= OE XX, p. 167]. «E tanto meno io temo voi in questo momento, perchè so che l'inferno è pentito d'aver dato il nome alla vostra credenza e vuole morire cattolico» - *Ibidem*, p. 165 [= OE XX, p. 165].

¹⁹³ *Ibidem*, p. 149 [= OE XX, p. 149]. «Il mattino andai per tempo dall'amico, ma era già cadavere. Colui che si trovò presente alla sua agonia, mi assicurò che l'angoscia ed il rimorso l'hanno accompagnato fino all'ultimo respiro» - *Ibidem*, p. 150 [= OE XX, p. 150].

Cristo e dei Romani Pontefici, da S. Pietro fino a Pio IX; per essi «non aderire alla Chiesa Cattolica equivale a non aderire a Cristo».¹⁹⁴ Questo tema era molto diffuso in quel periodo, e anche don Bosco si colloca decisamente su questa linea. Confrontato con l'apostasia, egli fa di tutto per convincere i suoi giovani che il non vivere da veri cristiani, quindi il vivere fuori dall'unica vera Chiesa, equivale a scegliere di perdersi eternamente.¹⁹⁵

In *Severino*, come in altri scritti di questo genere, incontriamo ripetutamente il seguente ragionamento: anche i protestanti dicono che un cattolico si può salvare nella sua religione, dunque è insensato scegliere una religione dove la salvezza è insicura.¹⁹⁶ Nella discussione al capezzale di Severino, il direttore dice: «Ascolta, o Severino: questo signore ha scritto un libro in cui dice ripetutamente che un buon Cattolico si può salvare nella sua religione; dunque niun Cattolico deve abbracciare altra credenza per salvarsi. Tutti i Cattolici dicono parimente che osservando la propria religione certamente si salvano. Ma soggiungono che colui il quale si ostina a stare nel protestantesimo, certamente si dannava... Ora dimmi tu se vuoi lasciare la certezza di salvarti ed esporti al dubbio, anzi secondo i Cattolici, alla certezza di andare eternamente perduto?». ¹⁹⁷ Don Bosco per i suoi giovani e il popolo formula la tesi in termini molto semplici: perché i cattolici si dovrebbero convertire, se i protestanti, alla stregua dei cattolici, dicono che c'è salvezza nella religione cattolica? Ascoltiamo le sue parole:

«Dopo questo i protestanti dicono che un buon cattolico si può salvare purché pratichi la sua religione; i cattolici dicono lo stesso. Ciò posto noi possiamo fare questa domanda: voi, o pastori riformati, perché cercate di indurre i cattolici alla vostra credenza, mentre secondo voi e secondo noi si possono salvare nella loro religione? Voi dovrete cessare da ogni sorta di spiegazione della parola di Dio, oppure fare ai vostri amici questa sola predica: Voi, o cattolici, state tranquilli nella vostra religione, procurate soltanto di praticarla e vi salverete. Non fatevi protestanti, altrimenti vi esponete al grave rischio di andare dannati. Ai

¹⁹⁴ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 125.

¹⁹⁵ «...e stiamo fermi nella fede della loro Madre Santa Chiesa, fuori di cui non v'è salvezza, e la quale colle braccia aperte ansiosamente li attende» - prefazione di *Vita infelice di un novello apostata. Contritio et infelicitas in viis eorum. nelle loro vie è afflizione e calamità. Salmo 13*, v. 3, Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1853, p. 4 [= OE V, p. 184]. «Hai ben sentito che il Protestantismo è una religione senza fondamento; e se muori protestante, povero me! tu andrai all'inferno per sempre!» - *Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante*, p. 60 [= OE V, p. 160].

¹⁹⁶ «Di più i protestanti ammettono che un buon cattolico può salvarsi; dunque perché un cattolico dovrà abbandonare la propria religione, in cui può salvarsi, per abbracciarne un'altra che lo lasci nel dubbio spaventoso di sua salvezza?» - *Severino*, p. 141 [= OE XX, p. 141].

¹⁹⁷ *Ibidem*, pp. 166-167 [= OE XX, pp. 166-167].

vostrì seguaci dovreste poi dire così: Voi correligionari valdesi o protestanti, volete assicurarvi la salvezza dell'anima? Fatevi cattolici. Volete vivere nel dubbio? State protestanti.

Se i protestanti parlano diversamente tradiscono la loro missione, contraddicono a sé stessi ed ingannano i loro seguaci.

Per questo motivo non si legge che alcun cattolico si sia fatto protestante per tener vita migliore; non un cattolico che si sia fatto protestante in punto di morte. Al contrario abbiamo migliaia d'uomini pii e dotti che dal protestantesimo passarono al cattolicesimo per condurre vita più cristiana, e moltissimi si convertirono in punto di morte per la piena persuasione di meglio assicurare la loro eterna salvezza».¹⁹⁸

6.4. *L'empietà dei valdesi*

Se soltanto la religione può dare la vera gioia, è ovvio che la felicità di quelli che vivono fuori della religione è fallace: *non est pax impiis*. Nel confronto con l'indifferenza e con la propaganda dei protestanti, gli scritti apologetici di don Bosco mettono in evidenza la malinconia degli empi; i riformatori e tutti i loro seguaci sarebbero uomini che si danno a piaceri sregolati, ad una falsa felicità. Questo modo di vedere le cose si riflette anche in *Severino*: «nei loro insegnamenti ravvisava una credenza inetta a dare pace all'uomo dubbioso. È vero che la loro religione dà all'uomo maggior libertà, ma questa maggior libertà conduce alla sfrenatezza delle passioni. Onde un cattolico non si fa mai protestante per diventar migliore, bensì per diventar peggiore».¹⁹⁹ Gli esempi più clamorosi, citati anche in altri scritti di don Bosco, sono quelli di Lutero e di Calvino: «Calvino Giovanni era nato in Noyon città di Francia [...] Il padre riuscì male ne' suoi affari ed incorse in varie condanne; la madre era donna di cattiva fama. I fratelli e le loro mogli terminarono nelle carceri od altrimenti nell'infamia».²⁰⁰ E ancora: «L'infame Calvino, uomo sordido, fiordalisato in Francia, concubinario a Stranborgo [sic], ladro a Metz, sodomita a Basilea, tiranno a Ginevra...».²⁰¹ Don

¹⁹⁸ *Ibidem*, pp. 182-184 [= OE XX, pp. 182-184]. «I Protestanti stessi dicono, che anche i Cattolici si salvano, e noi diciamo che essi non si salvano. Egli è dunque anche più prudente l'entrar nella Chiesa, e evitare così il pericolo, anzi la certezza, di perdersi standone fuori» - *Vita infelice di un novello apostata*, p. 26 [= OE V, p. 206]. «Ohimè! voi dite che i buoni cattolici si possono salvare; ed i cattolici gridano costantemente, che i Protestanti non si salvano nella loro religione. Povero me! in che tremendo stato mi trovo mai! Conosco ora la ragione, per cui il nostro ministro Peyran, sebbene abbia molto scritto e predicato a favore del Protestantismo, tuttavia in punto di morte fe' tutti li suoi sforzi per morir cattolico» - *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo*, pp. 31-32 [= OE V, pp. 81-82].

¹⁹⁹ *Severino*, p. 140 [= OE XX, p. 140].

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 125 [= OE XX, p. 125].

²⁰¹ *Ibidem*, p. 127 [= OE XX, p. 127]; «Un uomo [Calvino] così consumato, aiutato da

Bosco si serve pure delle parole di Lutero per descrivere in termini negativi i riformatori: «Chiamansi riformati mentre in realtà sono demonii incarnati... sono bricconi pieni di orgoglio ed insozzati dall'avarizia quali non furono mai sotto il papato».²⁰² Molte volte queste caratterizzazioni sono stereotipi che don Bosco ha ricalcato dalla *Storia delle eresie* di S. Alfonso.²⁰³ *Non est pax impiis*. Di conseguenza anche Severino si trova in questa situazione e così pure il suo amico Paolo Bordis: non possono trovare pace se restano con i protestanti.

a) L'origine dei valdesi

L'origine dubbiosa dei valdesi sarebbe già, per don Bosco, una prova della loro empietà. È un tema privilegiato della sua apologetica: i valdesi non hanno la vera religione di Gesù Cristo; perciò non possono assicurare la vera felicità o la salvezza. L'argomento occupa anche in *Severino* molto spazio e si sviluppa intorno al libro di Amedeo Bert, *I Valdesi, ovvero i cristiani-cattolici della chiesa primitiva*.²⁰⁴ Severino introduce in un modo sintetico l'argomento discutendo con un pastore valdese di Luserna: «Veramente, io risposi, le mie idee sono imbevute di pregiudizi; fra gli altri avvi questo che riguarda l'origine dei Valdesi, la quale tra noi si dice essere assai oscura; e si va tutt'oggi decantando che la fondazione della chiesa Valdese è totalmente dovuta a Pietro Valdo e fui mille volte assicurato che prima di lui non si è mai parlato di Valdesi».²⁰⁵

uomini scostumati al par di lui non fece altro che tirare a sé gente rotta ad ogni sorta di vizio a segno che i riformatori, vivendo tuttora i fondatori della pretesa riforma, facevano conoscere i frutti dell'empio sistema protestante» - *Ibidem*, pp. 131-132 [= OE XX, pp. 131-132]. «Era costui [Lutero] un uomo per tutti i rapporti stravagante. Nacque egli da poveri genitori in Islebia, città della Sassonia. Fin da fanciullo manifestò un carattere, un'indole sì perversa, che molti scrittori della sua vita asserirono che era figlio del demonio medesimo. [...] Un uomo così pieno di vizi come era Lutero, un uomo che non erasi mai dato alla pratica della virtù...» - G. Bosco, *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattamenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo* = LC 1 (1853) f. 1/2/5/8/9/12, Torino, Tipografia dir. da P. DeAgostini 1853, p. 106 [= OE IV, p. 412].

²⁰² *Severino*, p. 132 [= OE XX, p. 132]. Cfr. *Il cattolico istruito*, p. 163 [= OE IV, p. 469]: il brano citato è quasi uguale nei due libretti e dà il rimando: «*Lutherus in colloquiis*, pag. 234».

²⁰³ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 47-49.

²⁰⁴ A. BERT, *I Valdesi, ossia i cristiani-cattolici secondo la chiesa primitiva, abitanti le così dette Valli di Piemonte. Cenni storici*, Torino, Gianni e Fiore 1849, 498 p.

²⁰⁵ *Severino*, p. 67 [= OE XX, p. 67]. Il discorso in *Severino* è molto simile a quello de *Il cattolico istruito*, pp. 62-164 [= OE IV, pp. 368-470]. Sembra che ambedue dipendano in gran parte da A. CHARVAZ, *Guida del catecumeno Valdese ossia Difesa del Cattolicismo contro gli errori protestanti di monsignor Andrea Charvaz. Traduzione dal francese con aggiunte dell'autore* (= Bibl. Ecclesiastica 61-65) 5 vol., Torino, Speirani e Tortone 1857; A. CHARVAZ, *Le guide du*

Come introduzione al tema si ripetono gli argomenti di Charvaz per dimostrare che Amedeo Bert, nei suoi libri,²⁰⁶ usando e modificando gli scritti di diversi 'celebri' autori, cerca di mettere in evidenza l'origine apostolica dei valdesi. Severino, insoddisfatto della spiegazione del libro di Bert, cerca poi di ricostruire la vera origine dei valdesi.²⁰⁷ Anche qui il discorso si appoggia sui libri di mons. Charvaz e sull'articolo su Luserna nel volume del Casalis.²⁰⁸ Secondo don Bosco il nucleo del discorso è che Pietro Valdo, dopo un primo momento di vita in povertà, cominciò intorno all'anno 1160 a predicare questa povertà come apostolo mandato da Dio. Dopo aver compiuto pochi studi, il riformatore iniziò la sua predicazione per le piazze e per le città. Ignorando la condanna del suo arcivescovo e del pontefice Lucio III, fu condannato e scomunicato dal Papa nel concilio di Verona nell'anno 1185. Poi con i suoi compagni fu cacciato da Lione e intorno all'anno 1220 si stabilì nelle valli di Pinerolo, dove i suoi seguaci vissero in pace per tre secoli, quasi come cattolici. Verso l'anno 1536 i valdesi si unirono con i Calvinisti e assimilarono in gran parte la loro dottrina.

La conclusione è ovvia; la chiesa dei valdesi non è di Gesù Cristo ma di Pietro Valdo e i valdesi non sono discendenti dagli Apostoli, e ciò perché prima di Valdo nessuno aveva mai parlato dei valdesi. In *Severino*, come nello scritto *Il Cattolico istruito*, don Bosco accenna alle «favole» presenti nei libri del ministro Bert per provare l'antichità dei valdesi²⁰⁹ e conclude: «I protestanti meglio istruiti convengono che la loro origine non è antica. Si vada pure fino a Calvino, fino a Lutero, fino a Pietro Valdo: più indietro

catéchumène vaudois, ou cours d'instructions, destinées à lui faire connaître la vérité de la religion catholique... par M.A. Charvaz, 3 vol., Paris-Lyon, Librairie catholique de Perisse Frères 1840.

²⁰⁶ *I Valdesi e Disputa contro gli errori dei valdesi.*

²⁰⁷ Cfr. anche: «In un grosso libro intitolato *I Valdesi* riesce difficile poter leggere una sola pagina senza incontrare errori di senso, contraddizioni, sbagli di cronologia, citazioni che non esistono» - *Il Cattolico istruito* (1853), p. 78 [= OE IV, p. 384]; «Io per altro posso assicurarti di essere stato sbalordito per le inesattezze e falsificazioni che ho riscontrate» - *Severino*, p. 69 [= OE XX, p. 69].

²⁰⁸ «Su questo argomento si può consultar la commendevolissima opera di Monsig. Charvaz Arciv. di Genova, che intitolò: *Ricerche storiche sulla vera origine dei Valdesi, e sul carattere della loro dottrina primitiva*» - *Ibidem*, nota p. 75 [= OE XX, p. 75]. Come abbiamo già accennato, un discorso simile ma più elaborato troviamo anche ne *Il cattolico istruito* (1853).

²⁰⁹ «tuttavia ho voluto con animo pacato percorrere ancora alcuni altri autori riportati dal medesimo Bert, ma ho trovato ovunque la stessa mala fede» - *Severino*, pp. 73-74 [= OE XX, pp. 73-74]; «Le parole di questo dotto scrittore mi paiono tanto chiare, che ci vuole proprio una buona dose di mala fede per fargli dire quanto Bert gli attribuisce. Ecco, miei cari figli, in un testo solo quattro menzogne delle più manifeste: ora dite voi quale fede si debba prestare agli scrittori del culto Valdese!» - *Il cattolico istruito*, p. 83 [= OE IV, p. 389].

non si trova un uomo che abbia professata la loro religione. Dunque essi non possono per niun modo collegare la loro credenza colla religione e colla Chiesa fondata da G. Cristo».²¹⁰

b) *La dottrina dei valdesi*

Un'altra prova dell'empietà dei valdesi è la scarsità della loro dottrina. Prima di tutto don Bosco biasima il loro modo di usare e di interpretare la Bibbia. A suo avviso gli evangelisti valdesi non sono veri ministri: «hanno fatto qualche studio, e dopo aver passata [sic] per lo più una parte della loro vita a spargere libri protestanti, quasi in compenso del loro zelo, sono fatti evangelisti, cioè sono incaricati di spiegare il vangelo secondo il loro spirito privato».²¹¹ Collegato con questa mancanza di preparazione da parte dei ministri, c'è il fatto che i valdesi considerano la sola Bibbia come regola di fede. Per i valdesi basta avere la Bibbia, senza darle ulteriori spiegazioni, e senza riconoscere un'autorità di insegnamento: «gridano contro ai cattolici che la vogliono spiegare coi testi e colle note de' santi Padri, e intanto essi pretendono di spiegarla a loro arbitrio e guai a chi non ammette le loro spiegazioni!».²¹² La contraddizione, secondo don Bosco, è chiara: i protestanti hanno ricevuto la Bibbia per mezzo della Chiesa Cattolica e devono dunque ricorrere a lei per avere una interpretazione giusta.²¹³

Come seconda prova dell'empietà della loro dottrina don Bosco sottolinea che i valdesi non hanno principi. È vero, all'inizio avevano alcuni principi: consideravano ogni giuramento come peccato, condannavano i suffragi per i defunti e il potere dell'autorità civile di punire con la morte i malfattori. Ma dopo la fusione con i Calvinisti cambiarono con facilità queste convinzioni;²¹⁴ la conclusione, per don Bosco è ovvia: non hanno principii!

Come terza prova della loro empietà don Bosco adduce il fatto che non possono confermare le parole con la santità della vita o con miracoli. Egli

²¹⁰ *Severino*, p. 179 [= OE XX, p. 179].

²¹¹ *Ibidem*, p. 61 [= OE XX, p. 61].

²¹² *Ibidem*, p. 94 [= OE XX, p. 94].

²¹³ «Se vogliono avere qualche certezza intorno ai libri santi non sono essi costretti di ricorrere alla Chiesa cattolica e così col fatto riconoscerla per l'unica depositaria della Bibbia, delle tradizioni e di tutte le altre verità rivelate?» - *Ibidem*, p. 182 [= OE XX, p. 182]; «Chi non è destinato dalla Chiesa non ha alcun diritto di mischiarsi nelle cose di religione, eccetto che andasse d'accordo coll'autorità Ecclesiastica; perché Iddio affidò il deposito della religione alla sua Chiesa e non ad altri. Gesù Cristo disse chiaramente che ne' dubbi, nelle questioni, nelle difficoltà in fatto di religione dobbiamo andare alla Chiesa *die ecclesiae*» - *Il cattolico istruito*, p. 21 [= OE IV, p. 327].

²¹⁴ Cfr. *Severino*, pp. 85-89 [= OE XX, pp. 85-89].

approva pienamente Erasmo che «parlando de' miracoli de' novelli riformatori dice: In essi non vi fu né santità, né miracoli, giacché erano nemmen capaci di far guarire la coda di un cavallo».²¹⁵ Come nel *Cattolico istruito*, don Bosco riporta l'esempio del «miracolo» di Calvino, il quale volle guarire un uomo di nome Brulleo, finto malato, che dopo le preghiere di Calvino fu trovato morto.²¹⁶ Questi esempi, secondo don Bosco, fanno vedere che non si trovano santi operatori di miracoli al di fuori della Chiesa cattolica.

Anche sul piano dell'autorità e del governo i valdesi, secondo il parere di don Bosco, sembrano esser incoerenti: rifiutano di ubbidire al capo stabilito da Gesù Cristo e intanto costruiscono tutta una «gerarchia» che non è basata sulla Bibbia o sulla Tradizione.

Severino conclude il suo discorso con l'appello ai suoi uditori di unirsi: «Uniamoci piuttosto in un cuor solo ed in un'anima sola a pregare Iddio che usi a noi ed a loro misericordia. Conceda la perseveranza ai cattolici; e conduca i traviati al buon sentiero. Così che vengano tutti a rifugiarsi nel seno amoroso della vera Chiesa, sotto la guida del supremo Pastore stabilito dal Salvatore quando disse: A te, o Pietro, darò le chiavi del regno de' cieli, tutto quello che tu legherai in terra, sarà legato in cielo; e tutto quello che scioglierai in terra, sarà sciolto anche in cielo. [...] Ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga mai meno; e tu quando sarai convertito conferma i tuoi fratelli».²¹⁷

c) *La dottrina dei valdesi e i sacramenti della confessione e dell'eucaristia*

Don Bosco nella sua attività per i giovani «poveri e abbandonati», esposti alla propaganda dei protestanti dopo l'emancipazione del 1848, cerca di salvaguardare i suoi ragazzi dalle cose che potrebbero allontanarli dalla strada della felicità. Il suo impegno non si limita però alla semplice protezione. Egli cerca infatti di mettere una base sicura per garantire una vita nella virtù. I mezzi più importanti per questa impresa sono le pratiche di pietà e soprattutto la confessione e l'eucaristia. Riguardo a questi due sacramenti c'era però una forte polemica tra cattolici e protestanti, che ritroviamo anche in *Severino*.

²¹⁵ *Il cattolico istruito*, p. 159 [= OE IV, p. 465].

²¹⁶ *Severino*, pp. 129-131 [= OE XX, pp. 129-131]; *Il cattolico istruito*, pp. 160-162 [= OE IV, pp. 466-468].

²¹⁷ *Severino*, pp. 184-185 [= OE XX, pp. 184-185]; «Il Salvatore disse chiaramente a S. Pietro: Ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga mai meno» - *Il cattolico istruito*, p. 7 [= OE IV, p. 313].

Le critiche più forti di don Bosco contro la dottrina dei valdesi riguardano la confessione e l'eucaristia. In *Severino* la polemica in questo campo è inoltre segnata da una duplice preoccupazione: da una parte, neutralizzare la propaganda valdese che aveva messo a dura prova la dottrina cattolica riguardo i sacramenti; dall'altra, salvare le anime.

A causa dei cambiamenti di mentalità nella seconda metà del XIX secolo, si delinea anche un'evoluzione nell'atteggiamento di don Bosco per ciò che riguarda la prassi e la teologia dei sacramenti.²¹⁸ Giovanni Bosco, nella linea della teologia del suo tempo, concepisce i sacramenti come mezzi per ottenere la salvezza; sono nutrimento per la vita cristiana e strumenti per restituire i credenti alla grazia di Dio.²¹⁹ A questo punto ci interessa soprattutto il confronto tra don Bosco e i valdesi riguardo alla confessione e all'eucaristia, mentre sulla pratica di questi sacramenti all'Oratorio si dirà una parola più avanti.

- I valdesi e la confessione

In *Severino* la confessione è oggetto di molte discussioni tra il giovane e i protestanti. In un certo senso è il punto cruciale della sua conversione. Il tema della penitenza è collegato direttamente con quello della felicità e della salvezza; la confessione è presentata come il mezzo privilegiato per rimettersi nella grazia di Dio e per riconciliarsi con Lui.

Rispondendo agli attacchi dei valdesi, don Bosco sottolinea pure l'importanza della confessione per l'educazione.²²⁰ Viste le caratteristiche della giovane età dei suoi destinatari, e la centralità della religione nella sua attività educativa, il sacramento della penitenza è considerato un valido sostegno nei momenti difficili. Quando, a causa dei «fallaci» amici e delle cattive letture, Severino rallenta la frequenza dei sacramenti, il direttore dell'Orato-

²¹⁸ Cfr. J. SCHEPENS, *L'activité littéraire de Don Bosco au sujet de la pénitence et de l'eucharistie*, in GIANNATELLI R. (a cura di), *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* (= Quaderni di «Salesianum» 15), Roma, LAS 1988, pp. 9-50; IDEM, *Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de Don Bosco. Etude à partir de ses écrits imprimés* (= Extrait de la Thèse de Doctorat n° 225), Roma, 1986, 92 p.

²¹⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 19-20; le pratiche di pietà sono «fine, mezzi e attuazione effettiva, in profondità, della crescita cristiana» - P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 126.

²²⁰ Cfr.: «Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della confessione e comunione; e credo di non dir troppo asserendo che omissi questi due elementi la moralità resta bandita» - G. Bosco, *Il pastorello delle alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argenterà* = LC 12 (1864) f. 5-6, Torino, Tip. dell'Orai, di S. Frane, di Sales 1864, p. 100 [= OE XV, p. 342].

rio cerca invano di muovere il giovane all'assiduità nella confessione,²²¹ assicurando che in questo modo troverà di nuovo la pace.

Severino contrappone l'utilità della confessione alla carenza di perdono dei valdesi. In queste parole riecheggia l'argomentazione degli anni '50, quando gli attacchi dei valdesi contro la confessione «auricolare» avevano spinto don Bosco a difendere la dottrina cattolica della confessione sacramentale. Nel 1855 don Bosco aveva pubblicato nelle *Letture Cattoliche* un libretto intitolato *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione*,²²¹ per combattere gli insulti di Luigi Desanctis contro il sacramento della penitenza. Il Desanctis sosteneva che la confessione era stata istituita dai Papi e non da Gesù Cristo o dagli apostoli, e aggiungeva che era in contrasto con la dottrina del Vangelo. Nell'introduzione dell'opuscolo don Bosco spiega lo scopo delle conversazioni: «Non c'è alcun dubbio che nei calamitosi tempi in cui viviamo la fede sia accanitamente combattuta. Riescon però vani gli sforzi dei nemici se prima essi non cercano di allontanare i cattolici dal Sacramento della Confessione. [...] Per distruggere dalle fondamenta l'idea della Confessione i protestanti stampano e gettano di continuo in faccia ai cattolici, che la Confessione non è stata istituita da Dio, epperò doversi riprovare».²²³

In *Severino* don Bosco non fa un discorso sistematico sull'argomento. Ritroviamo però le stesse argomentazioni delle *Conversazioni*, dove contrappone le contraddizioni della dottrina valdese all'esempio di giovani che ritrovano la vera felicità mediante la confessione auricolare. Contro l'obiezione che la confessione sia stata inventata dai preti e che non se ne possa trovare alcuna traccia nella Scrittura e neppure nella storia della Chiesa, don Bosco formula una specie di argomento riassuntivo: «D'altronde è certo che il Salvatore diede ogni facoltà ai suoi apostoli, e fra le altre cose disse: Quelli a cui rimetterete i peccati, sono rimessi; quelli a cui li riterrete, sono ritenuti (San Gio. capo 20). Dunque, conchiudeva tra me stesso, Dio ha stabilito un mezzo per ottenere il perdono dei peccati, questo mezzo, ossia questo Sacramento deve essere amministrato dai suoi ministri; i quali

²²¹ «Accortosene il direttore dell'Oratorio mi fece vari progetti e vari inviti vantaggiosi e mi animò alla frequenza della confessione. Ma il mio cuore si andava guastando, né sapeva più risolvermi a fare il bene che amava e a fuggire il male che altamente detestava» - *Severino*, p. 52 [= OE XX, p. 52].

²²² G. Bosco, *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione* = LC 3 (1855) f. 7-8, Torino, Tipografia Paravia e compagnia 1855, pp. VI-127[1].

²²³ *Conversazioni*, p. III [= OE VI, p. 147].

devono rimettere o ritenere i peccati, dare o differire l'assoluzione secondo le disposizioni del penitente. Inoltre affinché siano conosciute le interne disposizioni del penitente, bisogna che siano manifestate ovvero confessate. E poi...mi sono confessato per tanti anni e sono sempre stato contento».²²⁴

Per don Bosco non c'è logica nella dottrina dei protestanti che «gridano contro alla confessione ed intanto essi denunziano i colpevoli, e nelle pubbliche adunanze dicono il nome dei medesimi, il male commesso e la penitenza che loro s'impone».²²⁵

In questo senso il ministro valdese consigliò a Paolo Bordis di «confessare al Signore», perché è l'unico che può dare il perdono dei peccati. Ma Bordis non ne era convinto: «Lo so benissimo, risposi, solo Iddio perdona i peccati; ma i preti mi aiutano a fare la confessione; a nome di Dio mi assolvono dai peccati».²²⁶ Per Paolo Bordis, come per Severino, il ricordo delle confessioni ai tempi dell'Oratorio rafforza il desiderio di fare una «buona» confessione e di ritrovare la vera felicità.²²⁷ Don Bosco fa vedere nell'esempio di Bordis come sia imprudente aspettare la fine della vita per fare una «buona» confessione: «digli [al direttore] che io sono lo sventurato Paolo Bordis, cui egli ha raccomandato tante volte di non aspettare in punto di morte a fare una buona confessione; che non l'ho ascoltato; adesso vorrei confessarmi, e non posso».²²⁸ Ai valdesi che dicono: «Ricordatevi che [i cattolici] vi vogliono far confessare, e che la confessione invece di darvi la vita, accelera la morte»,²²⁹ don Bosco contrappone la certezza di ritrovare la vera felicità e l'eterna salvezza mediante il sacramento della confessione. Ne è prova il fatto che in *Severino*, dopo la confessione, rientrano la vita e la vera gioia.

²²⁴ *Severino*, pp. 151-152 [= OE XX, pp. 151-152].

²²⁵ *Ibidem*, p. 94 [= OE XX, p. 94].

²²⁶ *Ibidem*, p. 148 [= OE XX, p. 148].

²²⁷ «Richiamava alla memoria la pace goduta quando con regolarità andava a confessarmi. Questo confessionale, diceva sospirando, potrebbe darmi la pace che altrove cerco invano» - *Ibidem*, pp. 150-151 [= OE XX, pp. 150-151]; «Coll'assoluzione Sacramentale panni che il Sacerdote mi avesse tolto di dosso un enorme macigno. L'animo mio tornò a godere la calma che da dieci anni non aveva più goduta. Stringeva, baciava e ribaciava la mano del sacro Ministro. Io era felice per quanto si può esserlo in questo mondo» - *Ibidem*, p. 168 [= OE XX, p. 168].

²²⁸ *Ibidem*, p. 149 [= OE XX, p. 149]. Cfr.: «*A[ndrea]*: Ma non è meglio aspettare in fine della vita? Allora non c'è più pericolo di ricadere. *C[urato]*: Quando sarà il fine di vostra vita? *A.* Io non so; ma certamente verrà. *C.* Certamente verrà; noi sapete, e nemmeno io lo so. Ma ditemi ancora: siete certo di aver tempo di confessarvi e comunicarvi in fine della vita?» *Conversazioni*, p. 98 [= OE VI, p. 242].

²²⁹ *Severino*, p. 167 [= OE XX, p. 167].

- I valdesi e l'eucaristia

Nella polemica sull'eucaristia riscontriamo nuovamente sia l'aspetto polemico che quello educativo. La problematica è meno elaborata di quella sulla confessione. In soli tre brani vengono riportati i punti cruciali della discussione: la presenza reale e il carattere sacrificale della messa.²³⁰

Don Bosco critica il fatto che i valdesi, dopo aver adottato il pensiero dei Calvinisti, avessero ridotto l'eucaristia a «una sterile memoria».²³¹ In maniera molto globale don Bosco dimostra le contraddizioni esistenti tra i pastori valdesi²³² riguardo al problema della presenza reale di Cristo nell'eucaristia:

«Le contraddizioni mi si resero vie più manifeste quando mi recai ad ascoltare ora l'uno ora l'altro dei pastori ne' loro sermoni domenicali. Qui io era testimoniaio di una vera Babilonia. Ogni pastore spiega le cose come vuole ed a suo modo; spesso un parla contro dell'altro; mi avvenne più volte nel medesimo mattino udire un pastore insegnare che nella Santa Eucarestia vi era il Corpo di Gesù Cristo e ascoltarne un altro che asseriva essere semplice rimembranza della passione e della morte del Salvatore, oppure contenere il corpo del Salvatore, mentre un altro diceva che Gesù Cristo nella Eucarestia è soltanto transitoriamente, cioè nel momento della consacrazione».²³³

Nella linea del concilio di Trento don Bosco afferma che dopo la consacrazione del pane e del vino, Cristo, vero Dio e vero uomo, è presente realmente e sostanzialmente sotto le apparenze di queste realtà sensibili. In questa linea don Bosco fa cenno al cenacolo dove Gesù «comandò di cibarci del suo corpo e di bere il suo sangue, diede questo suo corpo e sangue agli

²³⁰ Ritroviamo elementi analoghi, come ad esempio: «Voi sapete, miei figli, che gli Zuingliani e i Calvinisti ed i nostri Valdesi affermano, trovarsi nell'Eucaristia, non già il corpo reale di Cristo, ma solo l'immagine e la figura di quello. Quest'errore, che rende senza vita il Cristianesimo,...» - *Il cattolico istruito* (1853), p. 224 [= OE IV, p. 530]; cfr. J. SCHEPENS, *L'activité littéraire de Don Bosco*, pp. 25-28.

²³¹ «I Calvinisti [...] li [i valdesi] costrinsero inoltre ad abolire il sacrificio della Messa e tutti i sacramenti eccetto il Battesimo, ed invece della divina Eucaristia loro imposero una sterile memoria della cena di Gesù Cristo, che si riduce a mettere in mostra e prendere un pezzetto di pane e poche gocce di vino» - *Severino*, pp. 87-88 [= OE XX, pp. 87-88]; «Voi sapete che i Calvinisti, a cui s'unirono i nostri Valdesi delle valli di Luserna, nell'Eucaristia non credono altro che la figura e la memoria del corpo di Gesù Cristo, e deridono noi Cattolici che in quella crediamo ed adoriamo la presenza reale di esso» - *Il cattolico istruito* (1853), p. 191 [= OE IV, p. 497].

²³² Cfr. J. SCHEPENS, *L'activité littéraire de Don Bosco*, p. 27; *Il cattolico istruito* (1853), pp. 295-296 [= OE IV, pp. 601-602].

²³³ *Severino*, p. 97 [= OE XX, p. 97].

Apostoli sotto la specie del pane e del vino e comandò agli Apostoli ed ai loro successori di rinnovare il medesimo sacrificio per la remissione dei peccati. Né vale il dire che l'Eucaristia è una figura o una rimembranza del sacrificio del Calvario. Gesù Cristo sciolse egli stesso ogni dubbio quando disse: Questo pane è il mio corpo, questa bevanda è il mio sangue, questo cibo è quel corpo che per voi sarà sacrificato. *Corpus quod pro vobis tradetur*.²³⁴

d) *Il comportamento dei ministri valdesi*

Il comportamento dei ministri è interpretato da don Bosco come prova che non ci può essere virtù al di fuori della Chiesa cattolica. In maniera dispregiativa don Bosco descrive il fatto che questi ministri abbiano moglie e figli, e che talvolta si preoccupino più della famiglia che della fede. Inoltre, come abbiamo detto prima, agli occhi di don Bosco la loro competenza teologica è molto discutibile, dato che, per i valdesi, anche la moglie del pastore è in grado di aiutare i fedeli.²³⁵ Il fatto che i pastori abbiano famiglia porta con sé l'impossibilità di occuparsi delle cose della religione. Anche Severino fu confrontato con questa situazione: «Altra volta sono riuscito a parlare col Pastore, ma in presenza della fantesca e della moglie intorniata da ragazzi che gridando, ridendo e piangendo facevano un tumulto proprio di carnevale. Immaginatevi se io osava tirar fuori discussioni confidenziali in presenza di quel rispettabile uditorio!».²³⁶ La conclusione può essere quella stilata nei *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo*, in cui si narra di Giovanni che, in cerca di soldi presso il ministro protestante, deve aspettare poiché questi ha da svolgere «una commissione» che riguarda i figli e la mo-

²³⁴ *Ibidem*, pp. 142-143 [= OE XX, pp. 142-143]. Cfr. *Il cattolico istruito* (1853), pp. 224-225 [= OE IV, pp. 530-531]; G. Bosco, *Maniera facile per imparare la storia sacra ad uso del popolo cristiano* = LC 3 (1855), f. 1-2, Torino, Tip. Paravia e compagnia 1855, pp. 50-51 [= OE VI, pp. 98-99].

²³⁵ «Un giorno dimandai di parlare ad un Pastore che mi fece rispondere essere occupato in una partita la quale senza disagio non poteva sospendere, ma che io poteva esporre ogni mia questione a sua moglie, la quale poi avrebbe a miglior tempo comunicato ogni cosa a lui medesimo» - Severino, p. 98 [= OE XX, p. 98].

²³⁶ *Ibidem*, pp. 98-99 [= OE XX, pp. 98-99]; «Bussata una e due volte la porta, mi venne ad aprire un grazioso fanciullino sui dodici anni. Entrate, mi disse con volto alterato, presto correte, che mia madre ammazza mio padre. Entrato in casa vedo un donna di robustezza erculeale in furia contro al Pastore suo marito, che dopo aver spesi molti danari in gozzoviglie, quella sera era tornato a casa più ubbriaco che altro. Strettolo al collo per la cravatta con ripetuti schiaffi, pugni ed urtoni essa lo gettò a terra, e lo percuoteva con calci e con un bastone in tutti i versi. [...] io potei rialzare da terra il marito che era assai malconcio. Quello era il momento opportuno per iniziare una conferenza morale o religiosa!» - *Ibidem*, pp. 99-100 [= OE XX, pp. 99-100].

glie. Dopo l'incontro con il ministro Giovanni parte e «va ragionando così: i miei ragazzi, la mia moglie; che sorta di preti son questi mai! mi pare che abbiano tutt'altro di mira, che insinuare il santo timor di Dio in quelli che li vanno a trovare. [...] io non voglio abbracciare una religione, i cui ministri hanno la casa piena di moglie e di ragazzi;...».²³⁷

Non viene criticato soltanto il comportamento dei ministri valdesi nell'ambito della vita privata, ma anche il loro impegno nel lavoro. Fatto è, dice don Bosco, che oltre al sermone della domenica i pastori non hanno niente da fare: «il rimanente della settimana è per loro un vero passatempo».²³⁸ I preti invece — sottolinea don Bosco — confessano per diverse ore al giorno, predicano quattro o cinque volte, cantano i vespri, fanno il catechismo nei giorni festivi e sono anche molto impegnati durante la settimana; e «tutti questi lavori sono gratuiti e senza essere minimamente obbligati dal loro impiego, ma dalla sola carità che loro arde in cuore e che li spinge a tali sacrifici».²³⁹

Un'altra accusa tipica dell'apologetica verso i ministri valdesi era quella di procurare le conversioni con aiuti materiali. Illustrativo a questo riguardo è il libretto delle *Lecture Cattoliche* del 1854 con il titolo: *Del commercio delle coscienze e dell'agitazione protestante in Europa*.²⁴⁰ Don Bosco, scrivendo per il popolo, si oppone all'attrazione che la beneficenza valdese²⁴¹ esercita sulla gente e sui giovani in particolare.

Si conoscono numerosi esempi di gente che, in momenti di miseria, non per motivi di religione, ma per avere aiuto, fece ricorso ai ministri valdesi.²⁴²

²³⁷ *Fatti contemporanei esposti informa di dialogo*, p. 9 [= OE V, p. 59].

²³⁸ *Severino*, p. 93 [= OE XX, p. 93].

²³⁹ *Ibidem*, pp. 93-94 [= OE XX, pp. 93-94]; «I Valdesi accusano i preti cattolici di essere retribuiti pel loro ministero; ma intanto i loro ministri o pastori hanno stipendi otto e dieci e anche assai più volte maggiori di quelli che sono percepiti dai preti cattolici, e non movono per così dire un dito senza essere ben pagati» - *Ibidem*, p. 91-92 [= OE XX, p. 91-92].

²⁴⁰ L. RENDU, *Del commercio delle coscienze e dell'agitazione protestante in Europa* = LC 2 (1854) f. 13-14, Torino, Tip. dir. da P. De-Agostini 1854, 111 [1] p.; traduzione di L. RENDU, *Du commerce des consciences et de l'agitation protestante, Ouvrage dédié aux Mômiers de Genève et principalement à ceux qui viennent en Savoie...*, Annecy, A. Burdet imprimeur du clergé 1854, 108 p. (riportato in P. STELLA, *Gli scritti a stampa*, pp. 30-31).

²⁴¹ Sulla beneficenza valdese cfr. per esempio: «La Parrocchia evangelica valdese di Torino, [...], in tre modi esercita la beneficenza: 1° colle Scuole; 2° colla Diaconia; 3° col Rifugio. [...] La Diaconia è una istituzione, che ha per iscopo di distribuire sussidii agli indigenti o in danaro, o in buoni di pane, farina, carne, combustibili, vestimenta, medicine. Le questue fatte alla porta del tempio, le largizioni del Municipio e le offerte dei benefattori concorrono ad alimentare questa cassa di carità. Nello scorso anno la Diaconia distribuì tremila e più lire» - P. BARICCO, *Torino descritta* (1869), pp. 798-799.

²⁴² Cfr. per esempio il parere di Chiuso: «Ma non si pose loro mente; e intanto i valdesi e

Molte volte don Bosco tratta l'argomento in un modo elementare: i valdesi dicono che i preti non hanno carità, ma loro cercano di «comprare» le anime. Un esempio tipico è quello di un giovane che finge di voler farsi protestante soltanto perché ha bisogno di soldi:

«Gio[anni]. Io sono uno sventurato senza religione, e vorrei farmi protestante.

Min[istro]. Oh! sia ringraziato il cielo; il Signore vi comincia ad illuminare: date gloria a Dio; ma, ditemi: per lo innanzi a quale religione apparteneste?

Gio. Alla religione cattolica; ma non l'ho mai osservata.

Min. Perché ora vorreste farvi protestante?

Gio. Perché i preti cattolici non hanno carità, lasciano perire di stento e di miseria, e non danno mai un soldo di limosina.

Min. Proprio così, avete ben ragione; quei *clericali* non danno mai nulla; purché possano impinguar se stessi, delle miserie altrui non si danno fastidio. [...]

Gio. Ma come va questo? mi dicono che i protestanti hanno tanta carità, e voi mi dite che danno niente.

Min. Voi non mi comprendete: noi non diamo danaro perché un individuo si faccia protestante, ma lo soccorriamo quando si è fatto. [...]

Gioanni parte, e per istrada va ragionando così: [...] che razza di carità è questa loro? non voler dar niente, se non a condizione di farsi protestante! Comunque sia, mi ha promesso di pagarmi quei cinque mesi di fitto. Esso dice che non vuol dare il danaro a me; questo nulla importa, purché il mio debito sia pagato. Io però ci credo niente al protestantismo; verrò nulla di meno una volta o due a queste prediche, finché m'abbiano pagato il debito, e poi tutto è finito».²⁴³

Anche Severino, non sapendo più di che cosa vivere, si rivolge ai valdesi, per consiglio di un amico, non per motivo di religione ma solo per chiedere aiuto. Il suggerimento dell'amico è: «Badaci bene, con un po' di simulazione puoi avere danaro, onori, impieghi, altrimenti pensa all'avvenire che ti sta aspettando».²⁴⁴ Per avere i sussidi il giovane dovrà farsi istruire nel protestantesimo, non già, come disse il ministro, per farsi protestante, ma perché mediante l'istruzione sarà convinto della verità della Riforma. Nel sottofondo del racconto traspare la convinzione di don Bosco: «Aveva già

i protestanti si diedero più che mai a spargere i loro errori, non rifuggendo da mezzi indegni. A padri di famiglia caduti nella miseria si dava limosina, a patto che sottoscrivessero la dichiarazione di aggregarsi alla chiesa valdese» - T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, Fratelli Speirani e G. Arneodo 1892, p. 106.

²⁴³ *Fatti contemporanei esposti informa di dialogo* (1853), pp. 5-19 [= OE V, pp. 55-59].

²⁴⁴ *Severino*, p. 55 [= OE XX, p. 55].

più volte sentito a dire che la predica più potente dei Protestanti era il danaro».²⁴⁵

Il ragionamento è chiaro: i protestanti dicono che i preti non hanno carità, ma i cattolici possono accusare i valdesi per il fatto che prestino soldi per interesse personale.²⁴⁶

Sembra che i due capitoli in cui si parla del soggiorno di Severino sul Gran S. Bernardo abbiano la finalità primaria di combattere le accuse dei valdesi circa il fatto che i cattolici non abbiano carità. Il lavoro principale dei monaci è «esercitare la carità verso il prossimo» e questo suscita in Severino una forte commozione, al punto di farlo esclamare: «Benedetta quella religione che opera tali prodigi di carità! [...] Perchè, diceva a me stesso, perchè tu vivi separato da una religione che produce così sublimi frutti di carità? Perchè segui le massime di una credenza sterile in virtù, e che non ha altro stimolo al bene che il principio di una vantata, ma bugiarda filantropia?».²⁴⁷

Quando alla fine del racconto i protestanti portano ancora dei soldi al giovane malato, la madre accetta volentieri il danaro. Severino invece si sente «tenuto come schiavo» e don Bosco sottolinea ancora una volta che gli interessi materiali non possono agire sulla professione della fede:

«— Quanta bontà mi usò quel Signore, disse mia madre, mi diede danaro e mi promise di portarmene ancora altra volta.

— Questo danaro lo vedo come veleno che ci attossica, come coltello che ci ferisce.

— Perchè mai? il danaro è sempre buona cosa, venga da qualunque mano.

— Ma quel danaro è portato da un Ministro protestante, e ce lo dà affinché io continui ad esser protestante.

— Che importa? guarda, al mattino della Domenica vado alla nostra parrocchia, affinché il curato mi dia sussidio; alla sera poi vado al tempio de' protestanti per avere quel tanto che essi sogliono dare a chi frequenta le loro adunanze.

— Male questo; ed è pessimamente fatto. L'uomo deve avere una faccia sola; se giudica buona una credenza, non deve praticarne un'altra. Né mai l'interesse materiale deve spingerci a praticare una religione che non si reputi buona; né vi possono essere due religioni egualmente buo-

²⁴⁵ *Fatti contemporanei*, p. 15 [= OE V, p. 65].

²⁴⁶ «I vostri preti, dicono ai cattolici, non fanno limosina; ma io ho osservato che i ministri, i pastori, gli evangelisti se danno qualche limosina, è tutta roba altrui; danno quello che si raccoglie dai semplici, cui essi studiano di persuadere che trovansi nella buona religione, danno il danaro che è loro inviato dall'Inghilterra; del quale danaro per lo più una particella rimane attaccata alle dita dei distributori» - *Severino*, p. 92 [= OE XX, p. 92].

²⁴⁷ *Ibidem*, pp. 116.121-122 [= OE XX, pp. 116.121-122].

ne. Il dire che voi andate nella chiesa de' Cattolici e dei protestanti è lo stesso come servire a Dio ed al demonio!». ²⁴⁸

Tutto questo prova, per don Bosco, la tesi che non ci può essere vera santità in coloro che vivono fuori della Chiesa Cattolica.

6.5. *I danni dei cattivi libri e dei cattivi compagni*

Abbiamo già indicato come don Bosco si fosse impegnato nella campagna della «buona stampa» contro i «cattivi libri» e abbiamo avanzato l'ipotesi che probabilmente *Severino* sia stato scritto contro una nuova ondata della propaganda protestante, denunciata peraltro anche dai vescovi piemontesi in una lettera del 1868:

«Siccome poi, tra le cause principalissime dell'odierna mancanza di Fede e del corrompimento degli onesti costumi, abbiamo creduto doverci annoverare i pessimi libri e giornali che girano liberamente per le mani di tutti. [...] Gl'illustri personaggi che portano ancora Dio nel cuore, che serbano ancora il culto della virtù ed hanno voce di autorità nel paese, levino la loro voce contro le grida dell'empietà, e padri e madri, e sacerdoti studiosi e buoni, e precettori non ancora infetti da questa pece, adoperino i mezzi tutti, che hanno in lor potere, per mettere in sicuro i teneri ed inconsci anni della giovinezza, e la buona fede del popolo, contro il corrompimento che viene dall'empia e moltiplicata confusione dei libri malvagi e dei cattivi giornali». ²⁴⁹

A questo punto vogliamo esaminare che cosa intende don Bosco, nella linea della mentalità del suo tempo, con l'espressione «cattivi libri».

È ovvio che tale espressione, dopo l'emancipazione dei valdesi, ha assunto un significato più ampio nella terminologia di don Bosco. Per illustrare questo ci riferiamo allo scritto *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà*, ²⁵⁰ libro che don Bosco pubblicò nel 1868, consistente in una copiosa raccolta di meditazioni e pratiche di pietà, e che contiene anche un *Avviso sulle cattive letture*. In queste pagine si fa la distinzione tra tre tipi di «cattivi libri»: i romanzi, i libri contro la religione e i cattivi giornali.

Prima l'autore si oppone ai romanzi pericolosi per la fede e per i buoni costumi, estremamente dannosi non solo «per quelli che ancor camminano

²⁴⁸ *Ibidem*, pp. 159-160 [= OE XX, pp. 159-160].

²⁴⁹ *Lettera dell'episcopato piemontese 1868*, pp. 5-6. 17.

²⁵⁰ *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*, Tip. dell'Oratorio di S. Frane, di Sales 1868, VIII - 765 [3] p. [= OE XIX, pp. 1-773]; cfr. P. STELLA, *Gli scritti a stampa*, p. 65.

sotto le bandiere del Vangelo, ma per coloro eziandio, i quali giudicano le cose solo secondo i principii della probità naturale e del pudore. Sì, il pericolo di queste letture è spaventoso: e gli stessi protestanti che hanno un certo sentimento di onestà naturale denunciano questi libri come la peste della gioventù». ²⁵¹ Sono libri che cooperano alla rovina della civile società.

La seconda categoria è quella dei libri «contro la religione, contro la Chiesa, contro i suoi ministri, contro le pratiche di divozione»; libri che cercano di «distuggere l'innocenza, la grazia, la fede». ²⁵² Per la lettura di questi libri proibiti l'autore accenna all'obbligo di chiedere la licenza alla santa Sede. ²⁵³ Visto che ci sono due specie di proibizioni, «l'una di legge eclesiastica l'altra di legge naturale», la lettura di questi libri, anche con il permesso della santa Sede, non è sempre lecita. ²⁵⁴

La terza categoria è poi quella dei «cattivi giornali», «che si spargono più che mai ai giorni nostri, il pericolo dei quali è tanto più grande e da temersi quanto è meno osservato. [...] Questi hanno il tristo vantaggio di riunire ciò che avvi di nocevole nelle opere contrarie alla religione, e nelle avverse a' buoni costumi». ²⁵⁵ L'effetto della lettura di questi giornali è che danneggiano la mente e inquinano il cuore. ²⁵⁶ Per questo motivo don Bosco esorta i suoi lettori a leggere i giornali cattolici, arricchendo così la mente con sane idee, e formando il cuore a virtù. ²⁵⁷

In *Severino* il padre prima di morire esprime al figlio la sua preoccupazione: «Avvi poi una cosa che mi fa temere assai del tuo avvenire. È questa

²⁵¹ *Il cattolico provveduto*, p. 682 [= OE XIX, p. 690].

²⁵² *Ibidem*, pp. 685. 687 [= OE XIX, pp. 693.695]. Cfr. anche: «Le verità più sacre e solenni della Cattolica Fede, le persone più onorate sono insultate e derise» - *Lettera dell'episcopato piemontese 1868*, p. 12.

²⁵³ Cfr. le facoltà che don Bosco aveva ottenuto: Facoltà speciale *Per ritenere qualunque libro proibito* (17-12-1857), microschede 74 A3-4 e *Per ritenere e leggere libri proibiti* (6-2-1857), microschede 74 A5-6. Lemoyne riporta nelle MB che don Bosco avrebbe ottenuto da Pio IX un'altra facoltà nel 1867 (20 gennaio): «Inoltre supplica di potere, sempreché ne riconosca il bisogno, autorizzare li Sacerdoti, o professi o giovani, a lui soggetti, a leggere o ritenere quei libri proibiti, che crede utili al rispettivo ufficio. (*Per dieci casi*)» - MB VIII, 605.

²⁵⁴ *Il cattolico provveduto*, p. 688 [= OE XIX, p. 696].

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 688-689 [= OE XIX, p. 696-697]; «Si discorreva un giorno in presenza d'una fanciulla del danno che recano i cattivi libri, e particolarmente i cattivi giornali» - *Episodi ameni e contemporanei ricavati da pubblici documenti* = LC 12 (1864) f. 3, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Frane, di Sales 1864, p. 74 [= OE XV, p. 190].

²⁵⁶ Cfr.: «E mentre si parla così dagli uomini del secolo, spaventati dai tristissimi effetti delle ree pubblicazioni che quotidianamente si propagano a corrompere la gioventù e il popolo, potremmo Noi non pronunciare [...] una parola affine di mettere in guardia i fedeli contro la sfrenata irruzione di tanti abominevoli mezzi di religioso e morale corrompimento che s'infiltrano dappertutto, che tutto invadono e tutto contaminano?» - *Lettera dell'episcopato piemontese 1868*, p. 11.

²⁵⁷ *Il cattolico provveduto*, pp. 690-691 [= OE XIX, pp. 698-699].

la tua grande avidità di leggere come che sia, senza badare se siano buone o cattive letture. Procura adunque di evitare i cattivi libri ed i cattivi giornali».²⁵⁸ Sono appunto questi libri, insieme con i cattivi compagni e il gioco, che allontaneranno Severino dalla religione.

Naturalmente non è la prima volta che don Bosco sottolinea i pericoli dei libri cattivi. Nei suoi scritti si trovano numerosi esempi di inesperti e sconsigliati che a causa dei giornali e libri cattivi persero la felicità e l'eterna salvezza. Per brevità si può citare l'esempio di Luigi, buon giovane, diventato però «costumato, insolente, disubbidiente»:

«*C[urato]*. Avete potuto scoprire che legga libri o giornali cattivi?
M[adre]. Non mi lascia più veder nulla; solamente un giorno nelle saccoccie dei calzoni vi trovai questo libro, che io giudico essere un almanacco.

C. Lasciatemelo vedere.

M. Lo prenda, e sappia dirmi che cosa contenga.

C. Ahi! ah! ah! povero Luigi!

M. È forse un libro proibito?

C. Proibitissimo; voglio nemmeno dirvi il titolo; contiene la quinta essenza di quanto si può dire contro la nostra santa religione. Questo libro è la sorgente di tutti i vostri mali».²⁵⁹

Don Bosco si oppone anche al fatto che alcuni leggano libri cattivi per motivi di curiosità, dicendo di dimenticarne subito il contenuto. Come l'uomo non dimentica il cibo che lo ha nutrito, così dopo la lettura di questi scritti si osserva che «qualche cosa vi resta sempre, che lo spirito si perverte; e poi essere [sic] sempre un contribuire alla perversa industria di questi giornalisti, scambiando con essi il nostro denaro pei loro articoli perversi».²⁶⁰

²⁵⁸ *Severino*, p. 33 [= OE XX, p. 33]. Cfr. «Non leggete mai e poi mai libri o giornali cattivi. Se per avventura taluno vi offerisse libri o giornali irreligiosi, abborriteli e rigettateli da voi con quell'orrore e disprezzo che rifiutereste un[a] tazza piena di veleno. Se a caso ne aveste qualcuno presso di voi, consegnatelo al fuoco. È meglio che bruci libro e giornale nel fuoco di questo mondo, che andare l'anima vostra a bruciare per sempre nelle fiamme dell'inferno» *Avvisi ai cattolici* (1853), p. 26 [= OE IV, p. 188]; «Metti sopra il fuoco ogni libro, ogni giornale, ogni scritto che non ti paia buono; è meglio che vadano essi sulle fiamme, che andare poi l'anima tua a bruciare eternamente nell'inferno» - *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo* (1853), pp. 44-45 [= OE V, pp. 94-95].

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 36 [= OE V, p. 86].

²⁶⁰ *Episodi ameni e contemporanei ricavati da pubblici documenti*, p. 75 [= OE XV, p. 191]. Cfr. anche: «E come cerchereste per ogni via allontanare, o parenti, i figliuoli vostri, o precettori, i vostri più cari dai luoghi che fossero contaminati da morbi pestilenziali; così allontanateli con ogni cura da siffatte letture che lasciano sempre i germi loro micidiali nell'anima; germi, che non isvelti, si svilupperanno a loro stagione e produrranno irrimediabili ruine» *Lettera dell'episcopato piemontese 1868*, p. 16.

Come «una goccia d'acqua che con replicate cadute scava a poco a poco persino la più dura pietra, essi a poco a poco con le massime empie che presentano alla mente del lettore, possono riuscire a scuotere l'anima anche più salda nella fede».²⁶¹

Abbiamo peraltro accennato al fatto che Severino, leggendo i libri dei valdesi, si era convinto della mala fede e dell'ignoranza dei loro scrittori. Dopo una attenta analisi dei loro scritti Severino è convinto «che il cattolicesimo soltanto contiene la verità; quanto più dovrà consolidarsi nella fede colui che fa i suoi studi sopra libri buoni e attinge le sue idee a fonti veraci?».²⁶²

Una seconda cosa che i cristiani, e in particolare i giovani, devono evitare sono i cattivi compagni, che allontanano i giovani e anche gli adulti dalla virtù e dalla Chiesa. Don Bosco sottolinea che «colui, il quale frequenta compagni perversi, senza che se ne accorga, diventerà egli pure perverso. Per questo motivo Gesù Cristo nel Vangelo ci comanda di fuggire quelli, che non ubbidiscono alla Chiesa».²⁶³

Già nel *Giovane provveduto* troviamo una descrizione di questi «cattivi compagni»:

«Ma quali sono questi compagni cattivi? State attenti e capite bene quali siano. Tutti que' figliuoli, i quali in vostra presenza non arrossiscono di fare discorsi osceni, proferir parole equivoche o scandalose, mormorazioni, bugie, spergiuri, imprecazioni, bestemmie, oppure cercano di allontanarvi dalle cose di Chiesa o farvi trasgredire i vostri doveri, sono compagni cattivi, ministri di satanasso, da' quali voi dovete guardarvi più che dalla peste e dal diavolo stesso. Ah miei cari, colle lagrime agli occhi io vi supplico a fuggire ed abborrire simili compagnie!».²⁶⁴

Questa preoccupazione è naturalmente collegata con i giovani che don Bosco ha di fronte, e con la sua convinzione — nella linea di Gobinet ed altri — che gli abiti cattivi si attaccano più fortemente nella giovane età e «crescono con l'età e crescendo, aumentano e danno vigore al vizio».²⁶⁵ L'argomento è molte volte ribadito negli scritti di don Bosco.²⁶⁶ Ci ritorneremo sopra parlando dell'Oratorio.

²⁶¹ *Il cattolico provveduto*, p. 689 [= OE XIX, p. 697].

²⁶² *Severino*, p. 178 [= OE XX, p. 178].

²⁶³ *Il cattolico istruito* (1853), p. 25 [= OE IV, p. 331].

²⁶⁴ *Il giovane provveduto*, (1847), p. 22 [= OE II, p. 202].

²⁶⁵ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 199.

²⁶⁶ Cfr. l'esempio di Pietro: «Ciò [mandarlo alla scuola dei Fratelli] sarebbe certamente meglio piuttostochè metterlo in una fabbrica da zolfanelli, dove c'è una turba di ragazzi discoli che gli daranno cattivo esempio e cattivi consigli [...] Imperciocché dobbiamo preservare que-

Così anche per Severino sono appunto questi «fallaci» compagni che gli danno i libri e giornali proibiti, che gli suggeriscono di abbandonare la casa del suo benefattore e che lo introducono sulla cattiva strada. I buoni compagni invece sono «quelli che frequentano i SS. Sacramenti, intervengono alle Chiese, vi animano all'adempimento de' vostri doveri, e non fanno discorsi che offendono il Signore. Frequentate pure costoro, e ne trarrete grande profitto».²⁶⁷

7. Caratteristiche del «primo oratorio»

Una realtà presente nel *Severino* è anche l'«oratorio». Ne intendiamo esaminare alcune caratteristiche, quali risultano nelle sue prime fasi: nel prato Filippi e nella casa Pinardi (1846). Nello stesso tempo vogliamo fare un confronto tra le indicazioni di questo libretto e quanto è contenuto in altri documenti che parlano dell'inizio dell'Oratorio di don Bosco e tentare una valutazione dei diversi dati.

Per effettuare questo confronto prenderemo alcuni tra gli scritti più significativi di don Bosco che riportano informazioni sul primo Oratorio. Faremo ugualmente riferimento ad alcuni testi, scritti da altri ma nella stessa linea di don Bosco, che ci danno ulteriori informazioni sullo stesso periodo dell'Oratorio di Valdocco. Per giungere a un'interpretazione corretta è importante sottolineare che si tratta di scritti occasionali, legati a situazioni diverse, con interlocutori specifici. I testi principali di cui ci siamo serviti sono:

— *Una lettera «storica» del 1846 sulle origini dell'oratorio. Don Bosco al marchese Michele Benso di Cavour, Vicario di Città a Torino* (13 marzo 1846).²⁶⁸

sto nostro ragazzo da ogni cattivo incontro, onde egli possa conservare i buoni principii che io ho procurato di dargli finora. [...] Se i tuoi compagni ti diranno villanie, non bisogna risponderli. Se ti danno cattivi consigli, come sarebbe di non lavorare, di prendere qualche cosa altrui, di disubbidire a' tuoi genitori, non fermarti ad ascoltarli. [...] procurate che egli non faccia conversazioni indecenti o di simil genere cogli altri ragazzi» - *La forza della buona educazione*, pp. 6.8.10 [= OE VI, pp. 280.282.284].

²⁶⁷ *Il giovane provveduto*, (1847), p. 23 [= OE II, p. 203].

²⁶⁸ *Una lettera «storica» del 1846 sulle origini dell'oratorio. Don Bosco al marchese Michele Benso di Cavour, Vicario di Città a Torino*. (13 marzo 1846), in P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: L'«oratorio» una «congregazione degli oratori»*. Documenti (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 9), Roma, LAS 1988, appendice. Si tratta di una lettera conservata nell'Archivio Storico della Città di Torino, Vicariato, Corrispondenza, cart. 73, fase. 124. La grafia non è di don Bosco, ma sull'autenticità dice G. Bracco: «È certa l'autenticità del testo, dal momento che il Cavour appunto sul medesimo foglio, di suo pugno, i concetti che il suo se-

- *L'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *L'Armonia* (2 aprile 1849).²⁶⁹
- *Riunione del Comitato Centrale della «Società d'Istruzione e d'Educazione»* (3 maggio 1849).²⁷⁰
- *Cronichetta* di Casimiro Danna (luglio 1849).²⁷¹
- *Agli Amministratori della «Mendicità Istruita»* (20 febbraio 1850).²⁷²
- *Appello della commissione alla pietà dei concittadini* (16 gennaio 1852).²⁷³
- *L'«Introduzione» e il «Cenno storico»* (1854).²⁷⁴
- *La forza della buona educazione* (1855).²⁷⁵
- *Invito ad una lotteria d'oggetti* (1857).²⁷⁶

gretario avrebbe dovuto esprimere nel preparare la risposta del 28 marzo 1846» - G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (a cura di), *Torino e Don Bosco*, Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989, p. 126.

²⁶⁹ *L'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *L'Armonia* (2 aprile 1849), in OE XXXVIII, p. 11-12. Le MB III attribuiscono il testo al marchese Gustavo di Cavour. Secondo il Lemoyne, il 25 marzo 1849 il Comitato promotore dell'Opera del Danaro di S. Pietro mandava all'Oratorio «due de' suoi illustri membri per riceverla in persona. I due delegati erano il Canonico Valinotti e il Marchese di Cavour. Essendo Domenica di passione e festeggiandosi dai giovani l'Annunciazione di Maria SS. questi eransi radunati in numero stragrande [...] Intanto il Marchese di Cavour, essendo in quel tempo collaboratore del giornale cattolico *L'Armonia*, dava contezza del fatto, pubblicando in lode dell'Oratorio un importante articolo» - MB III, 507508.510. Lo stile del testo assomiglia molto a quello di don Bosco. Cfr. anche G. TUNINETTI, *L'immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, pp. 210-211.

²⁷⁰ *Riunione del Comitato Centrale della «Società d'Istruzione e d'Educazione» 3 maggio 1849*, in «*Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione*» 1 (1849), maggio, p. 240 - citeremo il testo come è riportato in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali* (a cura di P. BRAIDO e.a.) (= Istituto Storico Salesiano, Fonti - Serie prima 3), Roma, LAS 1987, p. 38.

²⁷¹ C. DANNA, *Cronichetta*, in *Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione*, 1 (1849), luglio, pp. 459-460 - citeremo il testo come è riportato in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 39-40.

²⁷² E I n° 24.

²⁷³ *Appello della commissione alla pietà dei concittadini*, in *Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria a beneficio dell'oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco*, Torino, Tipografia dir. da Paolo de-Agostini 1852, pp. III-X [= OE IV, pp. 147-154].

²⁷⁴ *L'«Introduzione» e il «Cenno storico»*, citeremo il testo come è riportato in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, pp. 34-59.

²⁷⁵ *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni* = LC 3 (1855) f. 13-14, Torino, Tipografia Paravia e comp. 1855, 111 p. [= OE VI, pp. 275-377].

²⁷⁶ *Invito ad una lotteria d'oggetti a favore degli oratorii di S. Luigi a Porta Nuova, di S. Francesco in Valdocco, del S. Angelo Custode in Vanchiglia*, in *Catalogo degli oggetti in lotteria a favore dei giovani dei tre oratori*, Torino, Tip. di G.B. Paravia e comp. 1857, pp. 1-4 [= OE IX, pp. 3-6].

- *Origine di questa congregazione* (1858).²⁷⁷
- *I «Cenni storici»* (1862).²⁷⁸
- *Invito ad una lotteria d'oggetti* (1862).²⁷⁹
- *Lotteria d'oggetti* (1865) (1866).²⁸⁰
- *Rimembranza della funzione per la pietra angolare a Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco* (1866) (1868).²⁸¹
- *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe pel sacerdote G.B. Lemoine* (1870) (1872).²⁸²

²⁷⁷ Ci riferiamo a G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] 1875. Testi critici* (a cura di F. MOTTO) (= Istituto Storico Salesiano - Fonti, serie prima). Roma, LAS 1982, p. 62-71.

²⁷⁸ *I «Cenni storici»*, citeremo il testo come è riportato in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, p. 60-81.

²⁷⁹ *Invito ad una lotteria d'oggetti in Torino a favore degli oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a P^a Nuova e dell'Angelo Custode in Vanchiglia*, in *Elenco degli oggetti graziosamente donati a beneficio degli oratorii*, Torino, Tip. Di Giulio Speirani e Figli 1862, pp. 1-4 [= OE XIV, pp. 197-200].

²⁸⁰ *Lotteria d'oggetti posta sotto la speciale protezione delle loro altezze reali*, pp. 1-4 [= OE XVI, pp. 247-250] [= OE XVII, pp. 3-6].

²⁸¹ *Rimembranza della funzione per la pietra angolare a Maria Ausiliatrice in TorinoValdocco*, in *Il Galantuomo. Almanacco per Tanno 1866*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Frane, di Sales 1865, pp. 34-46 [= OE XVI, pp. 478-490]; *Rimembranza della funzione per la pietra angolare della chiesa sacrata a Maria Ausiliatrice il giorno 27 Aprile 1865*, in *Maraviglie della madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. raccolte dal Sacerdote Giovanni Bosco*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Frane, di Sales 1868, pp. 159-169 [= OE XX, pp. 351-361].

²⁸² Nel XXII^o volume delle *Opere Edite* sono riportate le pagine 78-91 (il capitolo XIV: L'oratorio di s. Francesco di Sales) della prima edizione dell'opuscolo di G.B. LEMOINE, *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe pel sacerdote G.B. Lemoine Direttore del CollegioConvitto di Lanzo* = LC 18 (1870) f. 7, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870, 130 p. Importante è la seconda edizione: *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe pel sacerdote G.B. Lemoine*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1872, 115 p., indicata da P. Stella ne *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* p. 49. Nel Fondo Don Bosco, sotto la voce *Biografie di Salesiani defunti* (ASC 133), troviamo quattro quaderni manoscritti di Lemoine con correzioni di don Bosco. Nelle prime bozze, accanto alla pagina che riporta «Cap XV Mazzarello fa entrata nell'Oratorio di S. Francesco di Sales», don Bosco aggiunge nel margine destro: «Parla dell'Oratorio» (FDB microscheda 98 B3). Nella prima edizione vediamo che Lemoine ha aggiunto un capitolo «L'Oratorio di s. Francesco di Sales». Nel ASC troviamo poi un testo, indicato nel FDB come «*Bozze della vita di Giuseppe Mazzarello con correzioni Bosco*» (TORRAS, FDB p. 59). Si tratta qui del testo della prima edizione, corretto da don Bosco. Le pagine più interessanti sono quelle del capitolo XIV sull'Oratorio (FDB microschede 100 D7 - 100 E5), dove gli interventi del correttore sono più importanti che nelle altre pagine. Don Bosco ha cancellato un brano sull'inizio dell'Oratorio e ha aggiunto 2 pagine (FDB microschede 100 D8-9). È un manoscritto di don Bosco, finora abbastanza sconosciuto, scritto nel 1871-72 e dunque poco prima delle *Memorie dell'Oratorio*.

— *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 (1873-1879)*.²⁸³

— *Le scuole di beneficenza (1879)*.²⁸⁴

— *L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza (1879)*.²⁸⁵

— *Breve notizia (1881)*.²⁸⁶

Sopra abbiamo stabilito il momento della redazione dei manoscritti di *Severino*, proponendo come data, in forma di ipotesi, l'anno 1867. La riflessione di don Bosco sul primo oratorio nel prato Filippi e a Valdocco, avviene dunque venti anni più tardi. La datazione e l'ambito storico che abbiamo indicato sopra possono essere importanti per indicare eventuali cambiamenti che don Bosco ha inserito nella descrizione dell'Oratorio a paragone di altri testi.

La descrizione dell'ambito storico fatta sopra richiede di essere integrata da alcune indicazioni che riguardano specificamente l'Oratorio. La redazione del manoscritto di *Severino* avvenne in un periodo cruciale della storia dell'Oratorio di Valdocco. Come dimostra J. Prellezo,²⁸⁷ l'Oratorio di Valdocco, nella seconda metà degli anni '60, si trovava ormai nella fase di «organizzazione»²⁸⁸ in chiara prospettiva collegiale.²⁸⁹ Potrebbe essere significativo che don Bosco nel 1867 offrì nel *Severino* una lunga descrizione dell'inizio dell'Oratorio di Valdocco. Ovviamente questa affermazione è soltanto un'ipotesi che necessita di verifica: se don Bosco con questo volesse sottolineare aspetti caratteristici dell'Oratorio.

²⁸³ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico* (a cura di A. DA SILVA FERREIRA) (= Istituto Storico Salesiano, Fonti Serie prima, 4), Roma, LAS 1991, 255 p. Per i problemi di datazione cfr. o.c., pp. 18-20 e F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne*, pp. 116-119.

²⁸⁴ G. Bosco, *Le scuole di beneficenza dell'oratorio di S. Francesco di Sales in Torino davanti al consiglio di stato*, Torino, Tipografia Salesiana 1879, pp. 1-25 [= OE XXX, pp. 449-473].

²⁸⁵ G. Bosco, *L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza*, Torino, Tipografia Salesiana 1879, pp. 1-11 [= OE XXXI, pp. 257-267].

²⁸⁶ *Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana* (Torino, 24 maggio 1881) [= OE XXXII, pp. 1-3] [= OE XXXVI, pp. 1-3].

²⁸⁷ J.M. PRELLEZO, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani*, in RSS 8 (1989/2), pp. 289-328; IDEM, *L'Oratorio di Valdocco nelle «conferenze capitolari» (1866-1877). Introduzione e testo critico*, in RSS 10 (1991/1), pp. 61-154.

²⁸⁸ J. Prellezo si riferisce all'espressione usata da P. Stella: «L'Oratorio tra spontaneità e organizzazione» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 231-269.

²⁸⁹ J.M. PRELLEZO, *Valdocco (1866-1888)*, p. 294 e IDEM, *L'Oratorio di Valdocco*, p. 68.

7.1. I destinatari dell'Oratorio

Non sembra azzardato affermare che Severino è un destinatario 'tipico' dell'oratorio; un giovane arrivato a Torino in cerca di lavoro da un paese «posto ai pie' delle Alpi». ²⁹⁰ Insieme a suo padre trova lavoro come muratore; dopo la morte del padre ritorna da solo a Torino. Severino si colloca dunque nelle categorie dei frequentatori caratteristici dell'oratorio presentati da don Bosco nelle *Memoirie dell'Oratorio* (1873-1875): «In generale l'Oratorio era composto di scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori e di altri che venivano di lontani paesi». ²⁹¹ Come molti giovani muratori dell'oratorio, Severino era un «garzone stagionale», ²⁹² che durante l'inverno tornava a casa: «Venuto l'autunno desiderava di recarmi a casa dove era atteso; imperocché i muratori sogliono andar a passare l'inverno in patria portando alla famiglia il frutto de' sudori dell'estate». ²⁹³

Anche la sua età, quindici anni, corrisponde in pratica all'età prevalente dei ragazzi che si trovavano all'Oratorio; così don Bosco li indica: «giovani i quali comunemente sono all'età da dieci a sedici anni», ²⁹⁴ «giovannetti sopra gli otto anni», ²⁹⁵ «giovani dai dodici ai venti anni». ²⁹⁶

Come possiamo caratterizzare i destinatari dell'Oratorio? L'espressione più usata da don Bosco per descrivere i suoi giovani è quella di giovani «poveri e abbandonati». In che senso Severino appartiene a questa categoria? ²⁹⁷ Abbiamo sopra accennato che don Bosco descrive in *Severino*, nel 1867, la situazione del primo oratorio; è dunque importante tener conto di eventuali

²⁹⁰ *Severino*, p. 3 [= OE XX, p. 3].

²⁹¹ MO p. 124. Cfr. anche: «sono poveri giovani che vengono di lontano in città o pel bisogno di cercarsi lavoro o allettati da qualche discolo» - *Cenno storico* (1854), p. 35.

²⁹² «Sono giovanetti per lo più stranieri, i quali passano a Torino soltanto una parte dell'anno» - MO, p. 132.

²⁹³ *Severino*, p. 52 [= OE XX, p. 52].

²⁹⁴ *Una lettera «storica» del 1846*.

²⁹⁵ *Cronichetta* (1849), p. 39.

²⁹⁶ *Agli Amministratori della «Mendicità Istruita»* (1850), E I n° 24; cfr. anche: «di più molti di essi sono già adulti: taluni toccano i 18, i 20 ed anche i 25 anni d'età, e sono affatto ignari delle cose di religione. Chi mai potrebbe indurre costoro di andarsi ad associare con ragazzi di 8 o 10 anni, molto di più di loro istruiti» - MO, p. 142; «I ragazzi [...] stavano in media presumibilmente tra i dieci e i diciotto anni; pochissimi dovevano essere al disotto dei dieci anni; pochi, forse garzoni e apprendisti in cerca di qualche forma di aggregazione nei giorni festivi, coloro che superavano i diciotto e i venti anni» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 160.

²⁹⁷ Cfr. anche L. PAZZAGLIA, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di Don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989)* (= Centro Studi Don Bosco, Studi storici 10), Roma, LAS 1990, pp. 260-267.

nuovi significati che il concetto «giovani poveri e abbandonati» può aver subito da 1846 a 1867. Sembra che il lavoro e i benefattori permettessero a Severino di vivere senza tante preoccupazioni per il cibo quotidiano. Ma molti giovani erano abbandonati a causa del disinteresse, e a volte della mancanza, dei genitori. Questa sembra essere una delle cause fondamentali dell'abbandono in cui i ragazzi dell'Oratorio si trovavano: «abbandonati a se stessi»,²⁹⁸ «per incuria de' genitori»,²⁹⁹ o «la trascuratezza dei genitori».³⁰⁰ Possiamo dunque affermare che Severino era «abbandonato» anzitutto perché si trovava a Torino senza i genitori: precedentemente guidato da suo padre, morto questo, il giovane rimase solo.

Prendendo in considerazione quanto detto prima, l'abbandono nelle grandi città era un fatto grave per i giovani, vista la loro mancanza di preparazione e la loro tipica volubilità. Come dice Severino: «I pericoli nelle grandi città sono gravi per tutti, ma sono mille volte maggiori per l'inesperto giovanetto».³⁰¹ Nel *Severino*, come in altri testi, non sono tanto i giorni feriali che diventano un problema per i giovani, ma soprattutto i giorni festivi; come indica P. Braido, si poneva il problema di una buona utilizzazione del tempo libero.³⁰² Durante la settimana Severino ha il suo lavoro, ma durante i giorni festivi è lasciato in libertà e non sa come passare bene il suo tempo.³⁰³ L'ozio è per don Bosco la causa di tutti i vizi, è qualcosa «da fuggirsi massimamente dalla gioventù»³⁰⁴ «è il laccio principale che il demonio tende alla gioventù, sorgente funesta di tutti i vizi. Persuadetevi adunque, o miei cari, che l'uomo è nato pel lavoro, e quando desiste da esso, egli è fuori del suo centro e corre grande rischio di offendere il Signore. Non c'è cosa che tormenti maggiormente i dannati nell'inferno, che l'aver passato in ozio quel tempo, che Dio aveva loro dato per salvarsi».³⁰⁵ I giovani stagionali si trovavano dunque durante i giorni festivi senza un'occupazione, sicché si vedevano «molti di coloro, che si sono per tempo dedicati all'esercizio delle arti e delle industrie cittadine, andar nei giorni festivi consumando nel gioco e nelle intemperanze la sottile mercede guadagnata nel corso della settimana».³⁰⁶

²⁹⁸ *Una lettera «storica» del 1846; Cenno storico* (1854), p. 35.

²⁹⁹ *Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria* (1852), p. V [= OE IV, p. 149].

³⁰⁰ *L'«Introduzione»*, p. 34.

³⁰¹ *Severino*, p. 36 [= OE XX, p. 36].

³⁰² P. BRAIDO, *L'esperienza*, pp. 79-80.

³⁰³ Cfr: «l'abbandono in cui tanti giovanetti si trovano nei giorni festivi» - *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1872), p. 66.

³⁰⁴ *Il giovane provveduto* (1847), p. 20 [= OE II, p. 200].

³⁰⁵ *Ibidem*, p. 20 [= OE II, p. 200].

³⁰⁶ *Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria* (1852), p. VI [= OE IV, p. 150]; «sono

Collegato con il tema dell'ozio è quello dei cattivi compagni;³⁰⁷ infatti sono proprio costoro che conducono i giovani nelle osterie durante i giorni festivi. Ascoltiamo Severino, che vive l'esperienza di non sapere dove andare durante i giorni festivi: «Quindi alcuni compagni mi invitavano a giuocare, a far partita alla bettola o al caffè, dove è inevitabile la rovina morale di un par mio che appena toccava gli anni quindici».³⁰⁸ G. Chiosso indica una vasta letteratura sul tema della corruzione delle osterie³⁰⁹ e addita come «la corruzione delle osterie (ubriachezza, violenze, oscenità, giochi d'azzardo) si aggiungeva ai pericoli morali degli ambienti di lavoro».³¹⁰ Sui pericoli negli ambienti di lavoro e le iniziative di don Bosco in questo campo ritorneremo dopo.

Ma l'abbandono esisteva anche in un'altro campo; don Bosco aggiunge ai pericoli che i giovani incontrano nella città il fatto che non si recassero più in chiesa durante i giorni festivi. Soprattutto nella seconda metà del secolo i pastori si trovavano di fronte al problema dell'indifferenza religiosa, vista come «la disaffezione per la pratica religiosa» e «la profanazione del giorno festivo».³¹¹ Nel *Severino* invece il fatto che i giovani non vadano in chiesa ha un altro motivo, un motivo che don Bosco ripete spesso quando parla dell'inizio dell'Oratorio: molti dei giovani si trovavano senza una parrocchia, «non intervengono ad alcuna Chiesa per l'istruzione».³¹² Inoltre i parroci si trovavano di fronte ad una nuova situazione senza adeguate risposte.³¹³ Su questo argomento ricordiamo la critica rivolta a don Bosco da

poveri giovani [...] I quali soprattutto ne' giorni festivi abbandonati a se stessi spendono in giuochi o ghiottonerie i pochi soldi guadagnati nella settimana. Il che è sorgente di molti vizi; e que' giovani che erano buoni, diventano ben tosto pericolanti per se e pericolosi per gli altri». *Cenno Storico* (1854), p. 35.

³⁰⁷ «Quella parte di gioventù, che per incuria de' genitori, per consuetudine di amici perversi, o per mancanza di mezzi di fortuna trovasi esposta a continuo pericolo di corruzione» *Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria* (1852), p. V [= OE IV, p. 149]. «Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi» - *L'«Introduzione»* (1854), p. 34; «Questi principii mi fecero conoscere due importantissime verità: che in generale la gioventù non è cattiva da per sé; ma che per lo più diventa tale pel contatto dei tristi» - *Cenno storico* (1854), p. 35; cfr. anche 6.5.

³⁰⁸ *Severino*, p. 37 [= OE XX, p. 37].

³⁰⁹ «Sui guasti materiali e morali provocati dalla frequenza delle osterie e dall'ubriachezza esiste una vasta letteratura con taluni dei più bei nomi dell'aristocrazia e della borghesia subalpine impegnati a combatterne le nefaste conseguenze (Giulio, D'Azeglio, Valerio)» - G. CHIOSSO, *L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, p. 94 nota 34.

³¹⁰ G. CHIOSSO, *L'Oratorio di Don Bosco*, p. 96.

³¹¹ P. STELLA, *Don Bosco II*, p. 287. Cfr. anche la *Lettera dell'episcopato piemontese 1868*.

³¹² *Una lettera «storica»*. Cfr. anche «Essi non essendo pratici né di chiese né di compagni erano esposti ai pericoli di perversione specialmente nei giorni festivi» - MO, p. 124.

³¹³ «Surtout dans des villes comme Turin, lieu où don Bosco opère, les prêtres se trou-

parte di alcuni parroci accusandolo di sottrarre i ragazzi dalle loro parrocchie, come riportano le MO:

«Taluni chiamavano D. Bosco rivoluzionario, altri il volevano pazzo oppure eretico. La ragionavano così: Questo Oratorio allontana i giovanetti dalle parrocchie, quindi il pároco si vedrà la chiesa vuota, né più potrà conoscere i fanciulli, di cui dovrà rendere conto al tribunale del Signore. Dunque D. Bosco mandi i fanciulli alle loro parrocchie e cessi di raccogliarli in altre località».³¹⁴

Don Bosco rispondeva a queste accuse affermando che i giovani che frequentavano l'Oratorio erano forestieri, e non avevano quindi una parrocchia a Torino; peraltro non considerava conveniente, vista la loro età, metterli insieme per il Catechismo con ragazzi di 8-10 anni che erano più istruiti.³¹⁵ Nell'articolo di Danna, pubblicato sul *Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione*, troviamo la risonanza di questa discussione: «Perocché ben lungi di distogliere dalle pratiche di religione i giovanetti, è tutto volto ad istruire in essa coloro, che abbandonati dai genitori non andrebbero mai alla parrocchia, o andandovi potrebbero sfuggire all'influenza benefica de' catechizzanti».³¹⁶ Nel caso di Severino vediamo che egli è talvolta ancora accompagnato da Turi vano Felice «alla messa, ai divini uffizi, alla predica»³¹⁷ nella chiesa di San Francesco d'Assisi, dove il giovane andava con suo padre.

vent devant une population qui échappe graduellement à l'impact d'une culture de chrétienté liée de façon prépondérante aux structures spécifiques d'une société rurale et inculte. Souvent cette population non seulement perd le contact avec les structures paroissiales mais elle risque aussi de se priver des valeurs religieuses elles-mêmes» - J. SCHEPENS, «*La forza della buona educazione*». *Etude d'un écrit de don Bosco*, in J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido, promossi dalla Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS 1991, p. 431.

³¹⁴ MO, p. 141-142.

³¹⁵ Lemoyne racconta nelle MB: «Monsignore [Fransoni], benché comprendesse l'importanza di quell'opera, tuttavia chiese: — Questi ragazzi non potrebbero recarsi alle loro rispettive parrocchie? — Nella sua prudenza conosceva che sarebbe potuto nascere qualche ostacolo da parte dei Curati. D. Bosco gli rispose: — Parecchi di questi sono stranieri e passano a Torino soltanto una parte dell'anno. Non sanno nemmeno a quale parrocchia appartengano. Molti sono male in arnese, parlano dialetti poco intelligibili, quindi capiscono poco, e poco altresì sono dagli altri compresi. Alcuni poi sono già grandicelli, e non osano associarsi in classe coi piccoli. Quegli stessi che sono della città, or per negligenza dei genitori, or perchè lusingati dai sollazzi, o attirati dai mali compagni, quasi mai o ben di rado si fanno vedere in chiese» - MB II, 248-249. Cfr. anche: G. BARBERIS, *Mille fatti autentici della vita del gran Servo di Dio Sac. Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana per l'educazione dei giovanetti poveri ed abbandonati*, ASC 110 FDB microscheda 893 E5.

³¹⁶ C. DANNA, *Cronichetta*, p. 40.

³¹⁷ Severino, p. 37 [= OE XX, p. 37].

Prendendo in considerazione quanto detto prima, possiamo dunque affermare che nel caso di Severino non si tratta di un giovane materialmente «povero e abbandonato», ma che l'abbandono si situa piuttosto sul piano morale e religioso. Don Bosco accenna in diversi testi che lui si occupa dei giovani «senza principii di religione e di educazione»³¹⁸ e infelici «per difetto d'istruzione morale e religiosa».³¹⁹ Racconta peraltro l'inizio del suo lavoro per i giovani nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi con «due giovani adulti, gravemente bisognosi di religiosa istruzione».³²⁰ Vediamo come la formula dei giovani «poveri e abbandonati» aveva assunto delle sfumature nuove a causa di certi sviluppi avvenuti nella società. È pure chiaro che il proselitismo protestante e il pericolo dell'irreligione arricchirono il concetto;³²¹ il pericolo di corruzione dei giovani veniva dalla propaganda dei protestanti e da parte di coloro che si opponevano alla religione.

Possiamo concludere che Severino è un ragazzo «povero e abbandonato» perché si trova nella grande città, lontano dalla famiglia, abbandonato a se stesso ed esposto alla propaganda dei valdesi: «il pericolo più che sul piano sociale e giuridico è visto in prospettiva essenzialmente religiosa (e di civiltà)».³²²

³¹⁸ *Una lettera «storica» del 1846.*

³¹⁹ *Cenni storici* (1862), p. 61.

³²⁰ *Cenno storico* (1854), p. 35. P. Braido accenna che Don Bosco non fa nessun riferimento «all'incontro con Bartolomeo Garelli, diventato nelle *Memorie dell'Oratorio* il capostipite dei giovani oratoriani» - *Ibidem*, p. 35. P. Stella osserva che don Bosco aveva prima scritto Bartolomeo N. (cfr. edizione critica delle MO, p. 122) e che le ricerche fatte su di un Bartolomeo Garelli finora non hanno approdato a nulla, e che «in memoriali, che inoltrò ad autorità civili ed ecclesiastiche attorno agli anni 1850-1855, DB espone che iniziò l'opera a pro della gioventù povera e abbandonata con un catechismo ad alcuni giovani (due o tre)» - P. STELLA, *Apologia della storia. Piccola guida critica alle memorie biografiche di Don Bosco* (ai suoi studenti dell'anno accademico 1989-1990), p. 27. Su questo possiamo ancora aggiungere che Lemoyne nella *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1870), testo riveduto da don Bosco, scrive: «Il mattino di una domenica uscì per la città ed incontrati alcuni giovanetti che giocavano li invitò a seguirlo, ed allettatili coi regalucci e colle belle maniere fece prometter loro che la domenica seguente sarebbero venuti a trovarlo in casa» - *o.c.* (1870), p. 79. Per la seconda edizione del 1872, dunque poco prima della stesura delle MO, scrive: «Nel giorno dell'Immacolata Concezione, l'anno 1841 incominciò a raccoglierne alcuni dei più abbandonati nella chiesa di s. Francesco d'Assisi; a questi se ne aggiunsero altri e poi altri...» - *o.c.* (1872), p. 66 (cfr. anche FDB microschede 100 D8).

³²¹ Cfr. L. PAZZAGLIA, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di Don Bosco*, pp. 267-273.

³²² P. BRAIDO, *L'esperienza*, pp. 94-95.

7.2. *Lo scopo dell'Oratorio*

Prima di esaminare le attività dell'oratorio, riconsiderando ciò che abbiamo visto in precedenza, si pone la domanda: che scopo aveva don Bosco con il suo Oratorio per questi giovani «poveri e abbandonati»? In *Severino* troviamo una specie di riassunto, applicato alle passeggiate fatte da don Bosco con i giovani, che esprime bene lo scopo di don Bosco: «Mentre quei giovanetti si ricreavano in cose lecite, tenevansi lontani dai pericoli che specialmente la gioventù operaia suole incontrare nei giorni festivi ed in pari tempo erano avviati all'adempimento dei doveri del cristiano, sicura caparra della moralità pel corso della settimana». ³²³ Uno dei primi interventi di don Bosco sembra dunque essere il radunare giovani «poveri e abbandonati» nei giorni festivi; ³²⁴ radunare significava già allontanarli dai pericoli, che i giovani incontravano nei giorni festivi. ³²⁵ Ma radunarli aveva per don Bosco uno scopo più ampio; le parole usate possono dare l'impressione che si trattasse soprattutto di cose di 'religione', e spesso possiamo leggere come i giovani si recassero all'Oratorio «per la loro spirituale istruzione», ³²⁶ come tutti fossero «in via d'istruirsi nella religione», ³²⁷ e come l'Oratorio venisse chiamato all'inizio: 'catechismo'. Ma, come abbiamo indicato sopra, già dall'inizio dell'Oratorio don Bosco sembra preoccupato per l'integralità dell'educazione. ³²⁸ Naturalmente è importante che il vocabolario di questi testi,

³²³ *Severino*, p. 49 [= OE XX, p. 49].

³²⁴ «Lo scopo di questo Catechismo si è di raccogliere nei giorni festivi quei giovani [...], abbandonati a se stessi» - *Una lettera «storica» del 1846*; «la difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli» - *L'«introduzione»* (1854), p. 35; l'oratorio è «una casa di domenicale adunanza» *Appello della commissione alla pietà dei concittadini* (1852), p. VI [= OE IV, p. 150]; «per accogliere in appositi locali i giovani più abbandonati della città di Torino a fine di trattenerli con trastulli e nel tempo stesso dar loro il pane della divina parola» - *Origine di questa congregazione* (1858), p. 62; «Questi Oratori si possono definire luoghi destinati a trattenerne ne' giorni festivi i giovanetti pericolanti» - *Cenni storici* (1862), p. 67.

³²⁵ «hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio» - *L'«Introduzione»* (1854), p. 35; «e ciò tutto per allontanarli dalle cattive compagnie, [...] uno stuolo di giovani benediranno ogni momento la mano benefica che li ha tolti dai pericoli delle strade» - *Invito ad una lotteria d'oggetti*, pp. 2.4 [= OE IX, pp. 4.6]; «per salvarli dai pericoli dell'indigenza e dalla corruzione delle pubbliche strade» *Le scuole di beneficenza* (1879), p. 7 [= OE XXX, p. 455].

³²⁶ *Una lettera «storica» del 1846*.

³²⁷ *Cenno storico* (1854), p. 40. Cfr. anche: «l'anno 1844 S.E. Monsignor Fransonì concedeva di ridurre un edificio a forma di chiesa con facoltà di fare ivi quelle sacre funzioni che sono necessarie per la santificazione dei giorni festivi e per istruzione de' giovani» - *Origine di questa congregazione* (1858), p. 62.

³²⁸ Cfr. L. PAZZAGLIA, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di Don Bosco*, p. 268.

trattandosi di scritti occasionali, sia ricollocato nell'insieme dell'esperienza vissuta da don Bosco e nel suo approccio globale a queste tematiche.

P. Braido indica come questa integralità educativa viene espressa nell'ideale del «buon cristiano e onesto cittadino», e parla di un «manifesto educativo» che don Bosco presenta già nel *Giovane provveduto* (1847): «perchè possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo». ³²⁹ Quel motto viene ribadito con diverse sfumature quando don Bosco indica che lo scopo dell'Oratorio è di procurare «l'educazione civile-morale-religiosa della gioventù più abbandonata»; ³³⁰ che l'obiettivo è di «insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione»; ³³¹ che l'oratorio deve essere «una casa di domenicale adunanza, in cui potessero gli uni e gli altri aver tutto l'agio di soddisfare a' religiosi doveri, e ricevere ad un tempo una istruzione, un indirizzo, un consiglio per governare cristianamente, e onestamente la vita». ³³²

Nella mentalità di don Bosco c'è infatti la speranza di un ritorno ad una società integralmente cristiana, fondata sulle virtù religiose e morali, ³³³ e allo stesso tempo c'è anche una forte sensibilità per la «nuova» situazione della gioventù a Torino. G. Chiosso ha indicato come le iniziative di don

³²⁹ *Il Giovane provveduto* (1847), p. [5] [= OE II, p. 187]; cfr. «intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo» *L'Introduzione*, p. 38.

³³⁰ Lettera all'abate Antonio Rosmini (11 marzo 1850), E I n° 25; «procurare ai giovani più abbandonati tutti quei vantaggi civili, religiosi e morali» - *Agli Amministratori della «Mendicità Istruita»*, E n° 24; «Instillare nei loro cuori l'affetto ai parenti, la fraterna benevolenza, il rispetto alle autorità, la riconoscenza ai benefattori, l'amor della fatica, e più d'ogni altra cosa istruire le loro menti nelle dottrine cattoliche e morali, ritrarii dalla mala via, loro infondere il santo timore di Dio, e avvezzarli per tempo all'osservanza dei religiosi precetti, sono queste le cose, a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici si dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori» - *Appello della commissione alla pietà dei concittadini* (1852), p. VII [= OE IV, p. 151].

³³¹ *L'Introduzione*, p. 34. Cfr. anche: «Oratorii festivi, nei quali la gioventù riceve un'istruzione religiosa, morale e civile» - P. BARICCO, *Torino descritta* (1869), p. 718; «I giovani raccolti in questi Oratorii, principalmente per adempiere i doveri religiosi e per essere istruiti nei doveri morali» - *Ibidem*, p. 719.

³³² *Appello della commissione alla pietà dei concittadini*, p. VI [= OE IV, p. 150].

³³³ «E quindi è forte l'aspirazione al ritorno a una società vista come integralmente cristiana, fondata sulle classiche virtù religiose e morali: la fede, la pratica religiosa generalizzata, la vita sacramentale, la catechesi familiare ed ecclesiastica, la pratica delle opere di misericordia, l'obbedienza al «paterno» governo delle legittime autorità religiose e civili, il rispetto degli «ordini» e delle gerarchie, l'accontentarsi del proprio stato, la laboriosità, l'accettazione del sacrificio, la speranza del premio nella prospettiva dei «Novissimi»» - P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 116.

Cocchi al Moschino nel quartiere di Vanchiglia e di don Bosco a Valdocco si possano collocare nella linea di una crescente consapevolezza nel Piemonte del 1840-1850 nei confronti dell'educazione - popolare.³³⁴ Tutto questo senza dimenticare che l'ispirazione fondamentale si situava nella categoria della carità e della beneficenza, come riferisce anche don Bosco: «Una modesta opera di beneficenza fu intrapresa».³³⁵ Nei punti seguenti si cercherà di determinare la specificità dell'approccio di don Bosco nell'affrontare i nuovi problemi.

Quando parliamo dunque dello scopo dell'Oratorio, è necessario mettere insieme la preoccupazione educativa, caritatevole e pastorale che ispirava don Bosco.³³⁶ Un'esempio significativo è, come spesso viene ribadito, l'attenzione di don Bosco di provvedere per i ragazzi dell'Oratorio un «buon padrone» per i giorni feriali.³³⁷ In *Severino* viene presentato Felice Turivano, che aveva cercato per Severino «un padrone che mi dava pane e lavoro per tutti i giorni feriali».³³⁸ In questa persona vediamo un'esempio della preoccupazione caritativa di don Bosco per i ragazzi dell'Oratorio.³³⁹

³³⁴ «Tanto gli uni quanto gli altri, con gradi di consapevolezza diversi, erano del resto parte di quel generale fervore educativo-popolare che animava il Piemonte carloalbertino agli inizi del decennio 1840-50, conseguenza anche (come è ben noto) di quel complessivo progresso della vita economica che si tradusse, d'un lato, in un crescente sviluppo della vita cittadina e, dall'altro, in un generale miglioramento delle condizioni di vita, non senza tuttavia qualche elevato costo umano pagato dagli strati più deboli della società del tempo» - G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, p. 300.

³³⁵ *Appello della commissione alla pietà dei concittadini*, p. [V] [= OE IV, p. 149]. «Sin qui l'Oratorio di S. Francesco di Sales fu considerato quale ospizio di carità a beneficio dei poveri ed abbandonati fanciulli» - *Le scuole di beneficenza* (1879), p. 8 [= OE XXX, p. 456]. Cfr. anche: «L'oratorio di S. Francesco di Sales diretto dal sac. Giovanni Bosco, meglio che Istituto d'istruzione e di educazione devesi dire Istituto di beneficenza, perchè gli alunni pagano una tenuissima pensione, e la maggior parte di essi vi è mantenuta gratuitamente» - P. BARICCO, *Torino descritta* (1869), p. 708; «l'Oratorio di S. Francesco di Sales [...] divenne uno dei più ragguardevoli stabilimenti di istruzione popolare e di beneficenza di Torino» - *Ibidem*, p. 811.

³³⁶ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* (= Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29), Zurich, PAS-Verlag 1964², p. 47. Cfr. anche R. MASSA, *Istanza religiosa e istanza umana nella pedagogia di don Bosco*, in C. NANNI, *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica*, pp. 135-137.

³³⁷ «La preoccupazione caritativa: l'urgenza del pane materiale, dell'assistenza beneficante, dell'alloggio, la necessità del lavoro per guadagnarsi onestamente, la difesa dal vagabondaggio, dalla malattia, dal vizio, la sicurezza sociale» - P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, p. 47.

³³⁸ *Severino*, p. 36 [= OE XX, p. 36].

³³⁹ Cfr.: «l'essere privi di onesti padroni lungo la settimana. A ciò si adoperò di provvedere il sac. G. Bosco» - *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1872), p. 66 (= autografo don Bosco, FDB microscheda 100 D8).

Barberis parla di «circa cinquecento giovani»³⁴⁷ e un altro manoscritto di «quattrocento e più»;³⁴⁸ nella *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe*, Lemoine dice che «qui [nel prato Filippi] all'aria aperta si radunavano circa 500 giovanetti».³⁴⁹

Quando mettiamo insieme tutti questi dati, possiamo concludere che i giovani nel prato Filippi probabilmente non superavano i 300 indicati nel *Severino*. Ciò sembra abbastanza attendibile, e viene anche indirettamente confermato dall'articolo dell'*Armonia* dell'aprile 1849: «si vedono solitamente nei giorni festivi da quattrocento giovanetti riuniti in quel sito [Valdocco]»;³⁵⁰ l'articolo della *Società d'Istruzione e d'Educazione* del 3 maggio 1849 parla di don Bosco «il quale raccoglie nell'Oratorio di S. Francesco di Sales quasi 300 fanciulli»³⁵¹ e l'articolo *Cronichetta* di C. Danna dice: «Egli raccoglie ne' giorni festivi, là in quel solitario recinto da 400-500 giovanetti».³⁵² È dunque improbabile che già nel 1846 i giovani superassero i 400-500.

7.4. Le attività religiose ed educative dell'Oratorio

Quali erano le attività dell'Oratorio nel prato Filippi e all'inizio di Valdocco? Le attività principali sono inizialmente due: catechismo e ricreazione; attività riassunte nel *Severino* e negli altri testi con l'espressione: «In quest'Oratorio ciascuno soddisfa ai suoi religiosi doveri, di poi vi si trattiene in piacevole ricreazione».³⁵³ Come abbiamo accennato sopra, anche se lo

³⁴⁷ G. BARBERIS, *Cronichetta: Origine degli Oratori. 1841*, ASC 110 FDB microscheda 885 E5.

³⁴⁸ G. BARBERIS, *Mille fatti autentici*, FDB microscheda 893 E4.

³⁴⁹ G.B. LEMOYNE, *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1870), p. 80.

³⁵⁰ *L'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *L'Armonia* (2 aprile 1849) [= OE XXXVIII, p. 11]; idem nelle MB III, p. 511.

³⁵¹ *Società d'Istruzione*, p. 38.

³⁵² C. DANNA, *Cronichetta*, p. 39.

³⁵³ *Severino*, p. 37 [= OE XX, p. 37]. Cfr: «Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa» - *L'Introduzione*, (1854), pp. 35-36. «Ivi sono trattenuti con onesta e piacevole ricreazione dopo aver soddisfatto al precetto festivo» - *Invito aduna lotteria* (1862), p. 1 [= OE XIV, p. 197]. «Ivi sono trattenuti con onesta e piacevole ricreazione dopo aver soddisfatto ai doveri di Religione» - *Lotteria d'oggetti* (1865) (1866), pp. 1-2 [= OE XVI, pp. 247-248] [= OE XVII, pp. 3-4]. «gli Oratorii (1844) divennero luoghi in cui i giovani si radunavano per trattarsi in piacevole ed onesta ricreazione dopo aver soddisfatto ai loro religiosi doveri» - *Rimembranza* (1866), pp. 38-39 [= OE XVI, pp. 482-483], *Rimembranza* (1868), p. 163 [= OE XX, p. 355]. «Perchè vedeva in modo, che parevami stabile, l'Opera dell'Oratorio collo scopo di trattene la gioventù più abbandonata e pericolante dopo avere adempiuti i doveri religiosi in chiesa» - MO, p. 133.

scopo principale era religioso, pare che la preoccupazione per i giovani «poveri e abbandonati» fosse già dall'inizio un tentativo di risposta alla situazione globale, economica, sociale e religiosa in cui si trovavano i giovani.³⁵⁴ G. Chiosso scrive che la prima preoccupazione di don Cocchi e don Bosco fu il catechismo e la pratica religiosa, e che la dimensione religiosa si arricchì «ben presto con bisogni umani ed educativi».³⁵⁵ Si può quindi concludere dicendo che il primo contatto di don Bosco con i giovani nelle carceri e sulle piazze ha suscitato in lui una risposta globale, anche se ancora in fase embrionale. Come dice P. Braido:

«Ma di fronte ai giovani concreti di cui si occupa, variamente "poveri e abbandonati", il suo cuore di prete reagisce immediatamente anche con pienezza di sensibilità umana e la sollecitudine per ciò che è eterno si arricchisce di sincero interesse "umano" per i bisogni totali dei ragazzi, incominciando da quelli più elementari, quasi "decrolyani": vitto, vestito, ricovero, lavoro, gioco. Inevitabilmente la "cura d'anime" diventa inscindibilmente azione benefica, sociale, educativa».³⁵⁶

Vogliamo ora esaminare le attività dell'Oratorio così come sono descritte nel *Severino* distinguendo, per quanto possibile, le attività educative da quelle esplicitamente religiose, che invece, nella mentalità e nella prassi di don Bosco, sono strettamente collegate tra loro.

a) *L'attività educativa dell'Oratorio*

- *La ricreazione*

Felice Turivano, che parla dell'Oratorio a Severino, lo descrive come «un giardino di ricreazione, in cui va una moltitudine di giovanetti a trastullarsi nei giorni festivi»³⁵⁷ e promette a Severino di condurlo lì la settimana seguente. Durante la settimana il giovane desidera con ansia quella ricreazione: «nel lavoro, nel mangiare, e nello stesso sonno mi sembrava sempre

³⁵⁴ «La mia ipotesi è dunque che l'istanza educativa derivi principalmente, in don Bosco, da quella religiosa, ma che essa attivi nel contempo una istanza squisitamente umana capace di porsi come correttivo — nella concreta prassi educativa — della stessa istanza religiosa» R. MASSA, *Istanza religiosa e istanza umana*, pp. 136-137.

³⁵⁵ G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio*, p. 302.

³⁵⁶ P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in C. NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica*, p. 12.

³⁵⁷ *Severino*, p. 37 [= OE XX. p. 37].

di udire la musica, vedere salti, giochi d'ogni genere».³⁵⁸ Quella ricreazione, che consisteva in «salti, corse, giuoco delle bocce, delle pallottole, delle piastrelle, delle stampelle, cantare, suonare, ridere, scherzare, e mille altri trastulli»,³⁵⁹ sembra avere dunque una forza attrattiva per i giovani. Così l'Oratorio voleva offrire una ricreazione «piacevole» e «onestà», all'opposto dei divertimenti in certi locali dove i giochi portavano al vizio.³⁶⁰ I giochi all'Oratorio servivano invece a «sviluppare le forze fisiche e a ricreare onestamente lo spirito».³⁶¹ E anche se l'istruzione religiosa era lo scopo principale don Bosco, conoscendo la «mobilità» dei giovani, cercava di tener conto della loro situazione: «Perchè l'istruzione religiosa trattiene i giovani per qualche spazio di tempo, dopo è mestieri qualche sfogo, o passeggiando o trastullandosi».³⁶²

Sulla «ginnastica» e gli «esercizi militari» di cui parlano i *Cenni storici*,³⁶³ troviamo la testimonianza di un antico allievo il sig. Brosio, exbersagliere, riportata in una delle *Cronachette* di Barberis.³⁶⁴ Barberis si rifa a un manoscritto di Brosio, il quale dopo la guerra del 1848 si recava per le feste all'Oratorio e ammaestrava i giovani negli esercizi militari; «d'allora s'incominciò la grande manovra e la ginnastica».³⁶⁵ G. Chiosso dice che don

³⁵⁸ *Ibidem*, p. 38 [= OE XX, p. 38].

³⁵⁹ *Ibidem*, pp. 37-38 [= OE XX, pp. 37-38]. Così per il trasloco dell'oratorio ai Mulini: «Altri assai più festosi portavano stampelle o taschette di bocce o piastrelle» - *Cenno storico* (1854), p. 43. «I trastulli sono: pallottole o bocce, piastrelle, stampelle, altalene di vario genere, passo del gigante, ginnastica, esercizi militari, canto, concerti con musica instrumentale e vocale» - *Cenni storici* (1862), p. 63. «Quindi giuocare, ridere, saltare, correre, cantare, suonare, trombettare, battere i tamburi era il nostro trattenimento» - *Rimembranza* (1866), p. 39 [= OE XVI, p. 483] [= OE XX, p. 355].

³⁶⁰ Cfr. per esempio la descrizione di Baricco: «I giochi del bigliardo o trucco a tavola sono in gran numero sparsi per la città annessi per lo più ai pubblici caffè ed alle birrarie, e vi si giuoca per onesto sollazzo da alcuni, e da molti per viziosa abitudine. I giochi dei tarocchi e delle carte, delle dame, degli scacchi, della tavola reale (trich-trach) e del dominò si usano per onesta ricreazione» - P. BARICCO, *Torino descritta* (1869), p. 34.

³⁶¹ *Appello della commissione alla pietà dei concittadini*, p. VI [= OE IV, p. 150]. Cfr. anche: «vi è pure l'accennato recinto in cui i giovanetti, nei giorni festivi e nelle ore di ricreazione, si sollevano con giochi innocui e con innocenti trastulli, passando quel tempo nell'onesta allegria che tanto giova alla sanità del corpo e della mente, specialmente in quella tenera età» *L'Armonia* (1849) [= OE XXXVIII, p. 11].

³⁶² *Cenno storico* (1854), p. 41.

³⁶³ Cfr. anche: «ove li catechizza, li istruisce, e li esercita in giochi ginnastici» - *Società d'Istruzione*, p. 38; «Ad un'ora pom. cominciava la ricreazione, colle bocce, stampelle, coi fucili, colle spada in legno, e poi coi primi attrezzi di Ginnastica» - MO, pp. 158-159.

³⁶⁴ G. BARBERIS, *Note ms. per deposizione pro Don Bosco. Beatif. e Can.*, ASC 110, FDB microscheda 892 C9.

³⁶⁵ *Ibidem*, microscheda 892 C9. Il manoscritto di Giuseppe Brosio si trova nell'ASC 123 Brosio, FDB microschede 554 E10-555 D8 (sulla ginnastica e gli esercizi militari, p. 3).

Bosco manifestava per l'introduzione di queste una prudenza maggiore di quella di don Cocchi, nel cui oratorio la ginnastica era famosa.³⁶⁶

Famose all'oratorio di Valdocco erano sicuramente le passeggiate. Quando don Bosco, in *Severino*, parla delle passeggiate, si riferisce a due tipi: quelle verso una chiesa per ascoltare la messa, vista l'impossibilità di celebrare la messa sul prato durante il periodo dell'Oratorio ambulante e le escursioni del pomeriggio.

Ci soffermeremo sulla gita a Superga. In *Severino* è descritta come una passeggiata dopo mezzogiorno, mentre nelle *MO*, *Documenti* e *MB*³⁶⁷ viene descritta come una passeggiata di un giorno intero. Comunque il contenuto è più o meno uguale.³⁶⁸

La passeggiata univa lo scopo del compimento dei doveri religiosi con la ricreazione; c'erano la musica, racconti e divertimenti e poi i vesperi, la predica e la benedizione come si faceva all'Oratorio. Don Bosco indica, come abbiamo già accennato sopra, lo scopo di queste gite: tenere i giovani lontani dai pericoli che si incontravano nei giorni festivi, dando loro la possibilità di ottemperare nello stesso tempo ai loro doveri di cristiani. Come per le passeggiate del mattino, che prevedevano una piccola colazione, per quelle del pomeriggio era prevista una merenda.

³⁶⁶ «Don Cocchi non esitò ad introdurre nell'oratorio dell'Angelo Custode gli esercizi della ginnastica, una vera e propria innovazione rivoluzionaria che poneva il sacerdote torinese all'avanguardia nella valorizzazione della pratica fisica che aveva convinti sostenitori in personalità come Carlo Bon Compagni e Camillo Cavour, i quali, come è risaputo, ne sostennero l'utilità e ne caldeggiarono l'introduzione in tutti i tipi di scuola a partire dalle scuole infantili» - G. CHIOSSO, *L'oratorio di Don Bosco*, p. 98.

³⁶⁷ Lemoyne riporta nel 2° volume delle MB una descrizione del primo Oratorio e delle passeggiate che si facevano, ed introduce il brano così: «Un certo Paolo C... antico allievo ci descrive in una lunga lettera il suo primo entrare nel prato Filippi, [...] Dopo aver scritto della decisione presa dai suoi genitori di mandarlo a Torino perchè si guadagnasse il pane, lavorando da garzone muratore [...]» - cfr. MB II, 385. Dopo questa introduzione segue poi, con piccoli cambiamenti, il testo che ritroviamo nel *Severino*. Nel 3° volume dei *Documenti*, infatti, ritroviamo incollato il testo di *Severino*. *Documenti* FDB microschede 975 A6-B1 = *Severino*, pp. 35-53 [= OE XX, pp. 35-53].

³⁶⁸ *Severino*, pp. 47-49 [= OE XX, pp. 47-49]; cfr. anche MO, pp. 144-146; *Documenti*, vol. II, FDB microschede 972 D1-3; MB II, pp. 378-383; cfr. anche: *Una gita a Superga descritta da Rossi Giuseppe* (del 12 settembre 1861), FDB microschede 1205 C12-D7; G.B. LEMOYNE, *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1870), pp. 83-85 [= OE XXII, pp. 365-367]. Probabilmente Lemoyne ha usato pezzi del testo di *Severino* per la compilazione del brano: «Seguiva la musica istrumentale, che allora consisteva in un violino, in una chitarra, in una tromba con un tamburino» - *Severino*, p. 47 = *Biografia*, p. 83.

- *Le scuole*

Un'altra attività educativa dell'Oratorio consisteva nelle scuole. Severino racconta, alla fine del 7° capitolo, del vantaggio che si aveva avuto con il trasferimento dell'Oratorio a Valdocco: «la località essendo più adattata si poterono più regolarmente introdurre gli esercizi di pietà, la ricreazione, i trastulli, le scuole serali e domenicali». ³⁶⁹ Si è discusso quando siano sorte le scuole serali o domenicali nell'oratorio di don Bosco. Si cercherà di dare qualche elemento di soluzione, avvertendo che le informazioni sono difformi.

Quando don Bosco corregge la prima edizione della biografia di Giuseppe Mazzarello, scritta da don Lemoyne, aggiunge di aver cominciato con le scuole serali nel 1845. È interessante confrontare il testo scritto da Lemoyne per la prima edizione (1870) ³⁷⁰ con gli interventi fatti da don Bosco per la seconda edizione della biografia (1872). ³⁷¹

1870

« Intanto non pochi giovani già alquanto avanzati in età non potevano essere istruiti perchè di giorno dovevano trovarsi nei laboratori, furon quindi aperte scuole serali; in Piemonte fu D. Bosco fra i primi a dare principio ad una così utile istituzione »

1872

« Intanto non pochi giovani già alquanto avanzati in età non potevano essere *sufficientemente* istruiti nei soli giorni festivi, mentre nei giorni feriali dovevano attendere ai lavori de' loro diversi mestieri, fu allora che nei nostri paesi si pensò ad aprire scuole serali, e D. Bosco fu il primo a dare principio ad una così utile istituzione l'anno 1845 »

Il fatto che don Bosco abbia incominciato per primo ³⁷² le scuole serali, nel 1845, è una tesi che viene ripetuta nelle MO. ³⁷³ Barberis nei *Mille fatti*

³⁶⁹ Severino, p. 42 [= OE XX, p. 42].

³⁷⁰ G.B. LEMOYNE, *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1870), p. 86 [= OE XXII, p. 368].

³⁷¹ IDEM, *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (1872), p. 73. Mettiamo gli interventi di don Bosco in corsivo.

³⁷² Sulla discussione se don Bosco ha cominciato le scuole serali prima dei Fratelli delle Scuole Cristiane, cfr. MB XVII, pp. 850-853.

³⁷³ «Intanto eravamo al mese di novembre (1845) stagione non più opportuna per fare passeggiate o camminate fuori città. D'accordo col T. Borrelli abbiamo preso a pigione tre camere della casa di D. Moretta, [...] angustiati pel locale, ma contenti di poter almeno in quelle camerette raccogliere i nostri allievi, istruirli e dar loro comodità specialmente delle confessioni. Anzi in quello stesso inverno abbiamo cominciato le scuole serali. Era la prima volta che nei nostri paesi parlavasi di tal genere di scuole; perciò se ne fece gran rumore[,] alcuni in favo-

autentici si mette sulla stessa linea e fa cenno alla scuola serale nella casa Moretta.³⁷⁴ È probabile che il testo di Barberis sia stato usato da Lemoyne per le MB.³⁷⁵

Una seconda serie di testi colloca l'inizio delle scuole serali in una data posteriore. Così nel 1852 don Bosco situa l'inizio delle scuole nell'Oratorio di S. Francesco di Sales: «quindi si incominciò ad insegnare prima nelle domeniche, e poi ogni sera nell'invernale stagione la lettura, la scrittura, gli elementi dell'aritmetica e della lingua italiana, ed uno studio particolare si pose per rendere a quei giovanetti volenterosi famigliare l'uso delle misure legali».³⁷⁶ Nel *Cenno storico* (1854) don Bosco scrive: «poco dopo [Pasqua 1846] furono pigionate altre camere della medesima casa Pinardi ove si die' principio alle scuole domenicali e serali»;³⁷⁷ i *Cenni storici* (1862) dicono:

re, altri in avverso» - MO, p. 141. L'apparato critico segna che il brano «Anzi in...avverso» è stato aggiunto da don Bosco nel testo di Berto.

³⁷⁴ Barberis scrive sulle scuole serali: «vedendo avvicinarsi l'inverno del 1845 o 1846, in cui non gli sarebbe più stato possibile condurre come zozzo i suoi giovanetti per la ricreazione e istruzione religiosa, prese a pigione alcune camere proseguì le adunanze festive, la ricreazione, il Catechismo e le scuole serali» - G. BARBERIS, *Mille fatti autentici*, FDB microscheda 893 E3; un po' più avanti: «Venuta la primavera il Servo di Dio fu di bel nuovo costretto a ritirarsi dalla casa Moretta. La maggior parte di essa essendo appigionata a varii inquilini, costoro si dissero disturbati dai rumori dei giovani in ricreazione e dall'andirivieni che facevano nel portarsi alla scuola serale, e quindi ne mossero lamento al padrone dichiarando di smettersi dalla pigione se non cessavano quelle adunanze» - *Ibidem*, FDB microscheda 893 E4.

³⁷⁵ Cfr. MB II, 373: «disturbati dai loro schiamazzi in ricreazione, e dall'andirivieni e dal relativo rumore nel portarsi alla scuola serale, ne mossero lamento al padrone, dichiarando di dimettersi tutti, ove non cessassero quelle adunanze». Cfr. anche MB II, 348: «In casa Moretta però, come prima al Rifugio, le scuole serali e domenicali proseguirono con qualche regolarità».

Mi sembra che G. Ghiosso nel *L'Oratorio di Don Bosco*, citi un po' troppo facilmente le MB per mostrare la tesi delle MO (nell'articolo viene citato la p. 100 delle MO, dev'essere la p. 151 della edizione di Ceria - *L'Oratorio*, p. 101), cioè di come gli allievi della casa Moretta facessero troppo rumore e come questo suscitò le lamentele dei vicini: «Nelle tre stanzette adibite ad aule stavano stipati circa 200 allievi le cui "monotone cantilene dell'alfabeto, delle parole intiere compitate per sillabe e delle proposizioni semplici e composte" si udivano risuonare [...] tanto che ben presto essi si lamentarono col padrone di casa che invitò don Bosco a trovarsi un'altra sistemazione» - o.c., p. 101. E difficile collegare quest'affermazione con una nota del medesimo autore dove dice: «L'insistenza con cui don Bosco ricorda le scuole serali di casa Moretta (inverno 1845-46) potrebbe voler dire che prima dell'introduzione di vere e proprie scuole furono impartite lezioni a singoli ed a gruppi desiderosi di impadronirsi della lettura, della scrittura e del calcolo» - G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'Oratorio (1841-1855)*, p. 304, nota 15.

³⁷⁶ *Appello della commissione alla pietà dei concittadini*, p. VII [= OE IV, p. 151].

³⁷⁷ *Cenno storico* (1854), p. 51. Si fa cenno a dicembre 1846?: «Don Bosco intanto, avendo sempre di mira il compimento dei suoi disegni, con atto notarile del 1° dicembre 1846, subaffittava da Pancrazio Soave tutta la casa Pinardi col terreno circostante, per lire 710 annue. [...] In questo atto legale compare per la prima volta la firma di don Bosco come contraente» F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco. Inizio e progresso sviluppo edilizio della casa madre dei salesiani in Torino*, Torino, SEI 1929, p. 87.

«Laonde nel 1846 si cominciarono per la prima volta le scuole serali». ³⁷⁸ Questi testi sostengono la tesi di P. Braido per la quale è più realistico dire che don Bosco cominciò le scuole serali nell'inverno 1846/1847. Tesi confermata anche da Baricco che scrive: «nel 1847 si aggiunsero nell'Oratorio di San Francesco di Sales le scuole quotidiane serali per l'insegnamento della lingua italiana, della lingua francese, del sistema metrico, della calligrafia e del canto». ³⁷⁹ La tesi viene avvalorata anche dallo stesso don Bosco nel 1866: «poco dopo (1846) vi si aggiunse la scuola domenicale, di poi (1847) le scuole serali». ³⁸⁰

Ne *La forza della buona educazione* possiamo leggere come Pietro frequentasse l'Oratorio di S. Francesco di Sales per imparare il catechismo in preparazione alla prima comunione. Pietro esprime anche la speranza di «poter nel medesimo tempo continuar ad imparare a leggere e a scrivere». ³⁸¹ La prima comunione viene poi datata il 12 aprile 1845. ³⁸² È quindi impossibile che Pietro abbia fatto la preparazione «nell'Oratorio di S. Francesco di Sales». L'informazione sembra dunque poco affidabile e dipende in gran parte dalla fonte usata da don Bosco. ³⁸³

Cosa possiamo dire poi delle scuole domenicali? Baricco, parlando dell'Oratorio di Valdocco, scrive: «si cominciò nel 1846 ad insegnare i primi elementi della lettura, della scrittura e dell'aritmetica, e così furono istituite le scuole domenicali». ³⁸⁴ La tesi, come abbiamo visto, viene sostenuta da altri testi. ³⁸⁵ Viene dunque relativizzato il punto di vista dei *Cenni storici*:

³⁷⁸ P. Braido ha indicato nell'edizione critica dei *Cenni storici* come don Bosco corregga la data 1847, che troviamo nella prima stesura dei *Cenni* - cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata*, p. 68; cfr. anche: «Nel 1846 si cominciarono le scuole serali, che furono visitate da una deputazione di Consiglieri municipali» - *L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza* (1879), p. 4 [= OE XXXI, p. 260].

³⁷⁹ P. BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino. Monografia* del T. C. Pietro Baricco, assessore del municipio e regio ispettore degli studi primari della provincia di Torino, Torino, tip. Eredi Botta 1865, p. 138.

³⁸⁰ *Rimembranza, nel Galantuomo* (1866), p. 39 [= OE XVI, p. 483] e nel *Meraviglie della madre di Dio* (1868), p. 163 [= OE XX, p. 355]. Cfr. anche «1847 Apre scuole d'ogni sorta» - G. BARBERIS, *Cronologia della vita di D. Bosco*, ASC 110 FDB microscheda 892 B10.

³⁸¹ *La forza della buona educazione* (1855), p. 16 [= OE VI, p. 290].

³⁸² *Ibidem*, p. 49 [= OE VI, p. 323].

³⁸³ Cfr. ad esempio il paragone tra un brano de *La forza*: «Anzi io spero di poter nel medesimo tempo continuar ad imparare a leggere e a scrivere» e un brano di *Un mari comme il y en a beaucoup, une femme comme il y en a peu*: «et puis, si la mère Ribou voulait me montrer un peu à lire, ensuite à écrire» - J. SCHEPENS, «*La forza della buona educazione*», p. 422.

³⁸⁴ P. BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino* (1865), p. 138.

³⁸⁵ «quindi si incominciò ad insegnare prima nelle domeniche, e poi ogni sera nell'invernale stagione» - *Appello della commissione alla pietà dei concittadini*, p. VII [= OE IV, p. 151]; «furono pignate altre camere della medesima casa Pinardi ove si die' principio alle scuole

«Lungo la settimana non potevano frequentar scuola di sorta, quindi la necessità suggerì le scuole domenicali. Queste tra noi cominciarono per la prima volta nel 1845».³⁸⁶

Possiamo dunque concludere che è difficile valutare il brano in *Severino* che parla del trasferimento delle scuole domenicali e serali, vista la diversità dell'informazione che troviamo nei diversi documenti.³⁸⁷ È possibile, come dice G. Chiosso, che don Bosco abbia cominciato con una specie di scuola per i singoli, o per piccoli gruppi. Peraltro, nei due capitoli di *Severino*, non troviamo altre indicazioni o esempi sulle scuole serali o domenicali.

b) *L'attività religiosa dell'Oratorio*

Riconsiderando ciò che abbiamo visto in precedenza, don Bosco sottolinea che i giovani all'Oratorio possono «soddisfare ai religiosi doveri». In che cosa consiste quel «soddisfare»? Abbiamo già esaminato sopra la polemica tra don Bosco e i protestanti per ciò che riguarda l'eucaristia e la confessione, come viene riportato nel *Severino*. Esamineremo ora gli aspetti educativi del problema.

- *La confessione*

Nei due capitoli sull'Oratorio don Bosco mette in evidenza il senso e gli effetti della confessione. Negli altri capitoli dell'opuscolo sposta il discorso per lo più sul tono della polemica, ma qui sembra più importante il posto che ha la confessione nell'educazione dei giovani, anche se un certo accento polemico è sempre presente.

Severino entra per la prima volta all'Oratorio nel prato Filippi alle 8 del mattino. I giovani erano divisi in tre categorie: quelli che giocavano, quelli che si confessavano intorno al direttore e quelli che pregavano dopo la confessione. Don Bosco era seduto sopra una riva in un angolo del prato e confessava i ragazzi: un'immagine che diventa poi caratteristica per descri-

domenicali e serali» - *Cenno storico* (1854), p. 47; «Poco dopo (1846) vi si aggiunse la scuola domenicale» - *Rimembranza*, nel *Galantuomo* (1866), p. 39 [= OE XVI, p. 483] e nel *Maraviglie* (1868), p. 163 [= OE XX, p. 355].

³⁸⁶ *Cenni storici* (1862), p. 70.

³⁸⁷ Cfr. anche «El "primer autor de las escuelas dominicales y nocturnas"» - J.M. PRELLEZO, *Don Bosco y la «Storia della pedagogia» de Francesco Cerruti (1844-1917)*, in IDEM (a cura di), *L'impegno dell'educare*, pp. 446-448.

vere il modo di fare sul prato Filippi.³⁸⁸ Il brano sembra sottolineare la facilità con cui i giovani si accostavano al sacramento della confessione e le possibilità che avevano per confessarsi. Questo atteggiamento, cioè invitare i giovani a confessarsi piuttosto che obbligarli, lo ritroviamo in un breve racconto, in cui don Bosco fa vedere come Severino, che non si confessava da tempo, viene invitato a confessarsi. Il ragazzo aveva tralasciato per un po' di tempo il sacramento e non trovava più il modo di riaccostarsi. Don Bosco fa appello ad una confessione frequente, sottolineando che il lasciar passare troppo tempo tra una confessione e l'altra può creare delle difficoltà, anche se non ci dev'essere motivo di non andare:³⁸⁹ «Quelli a cui mancò tempo di confessarsi oggi potranno confessarsi altra domenica: non dimenticate che ogni domenica avvi comodità di confessarvi».³⁹⁰ Da parte del direttore ci sono «paterni inviti», egli invita i giovani «amorevolmente» a confessarsi, ma talvolta il giovane cerca delle scuse. Un giorno, con il pretesto di dover fare un lavoro, il direttore «offre» a Severino la possibilità di confessarsi.³⁹¹ Il direttore non si limita dunque ad inviti paterni, ma talvolta prende anche una iniziativa più provocatoria.

In questi capitoli don Bosco sottolinea soprattutto il ruolo del confessore e la facilità di confessarsi. Il confessore aiuta il ragazzo con sagge interrogazioni; è un amico e un padre amorevole per il giovane, il che può facilitare la confessione; di conseguenza il giovane può andare a confessarsi più frequentemente.³⁹² La confessione è «il migliore sostegno dei giovani, la cui natura umana si rivela vulnerabile e debole».³⁹³ Severino prova questo quando dopo molti anni ritorna alla confessione: «mi avvicinai al confessionale. Fui accolto con bontà veramente paterna; io aprii il mio cuore».³⁹⁴ In

³⁸⁸ *Severino*, p. 38-39 [= OE XX, p. 38-39]; Cfr. anche «Le confessioni poi si facevano così: Ne' giorni festivi di buon mattino io mi trovava nel prato dove già parecchi attendevano. Mettevari a sedere sopra di una riva ascoltando le confessioni degli uni mentre altri ne facevano la preparazione od il ringraziamento, dopo cui non pochi ripigliavano la loro ricreazione» MO, p. 144; cfr. G. BARBERIS, *Cronichetta anteriore*, FDB microschede 885 E3-4.

³⁸⁹ Abbiamo accennato le difficoltà che Severino aveva per accostarsi di nuova alla confessione dopo la sua dimora tra i protestanti: un motivo principale in questo era la vergogna che lui sentiva per andare a confessarsi dopo tanto tempo (cfr. 6.4 - *Severino*, pp. 151-152 [= OE XX, pp. 151-152]).

³⁹⁰ *Severino*, pp. 39-40 [= OE XX, pp. 39-40].

³⁹¹ Ritroviamo poi quel brano nelle MO, pp. 160-161.

³⁹² *Severino*, p. 45 [= OE XX, p. 45].

³⁹³ J. SCHEPENS, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, p. 376.

³⁹⁴ *Severino*, p. 152 [= OE XX, p. 152].

questo modo don Bosco accenna anche all'importanza dell'esperienza che il giovane ha avuto con la confessione all'Oratorio e che egli ricorderà per il resto della vita: «mi sono confessato per tanti anni e sono sempre stato contento. I rimorsi e le spine cominciarono appunto a farsi sentire in cuor mio da che ho lasciata la confessione».³⁹⁵

- Le funzioni religiose

Nel prato Filippi non era possibile celebrare la messa e dunque don Bosco andava con i ragazzi in una chiesa della città «ad ascoltare la Santa messa e fare la Comunione». Come abbiamo già accennato, nel *Severino* si parla di questo quando si descrivono le passeggiate del mattino.

Per queste passeggiate il direttore indicava, dopo le confessioni e i trastulli, il luogo dove si sarebbero recati per la messa. Don Bosco ci descrive un pellegrinaggio al monte dei Cappuccini: durante il cammino i giovani recitavano il rosario e le litanie della Beata Vergine, poi si celebrava la messa, parecchi ragazzi andavano alla comunione e si faceva un breve sermone.³⁹⁶ In *Severino* non viene affrontato il discorso sulla comunione frequente o sulle disposizioni e la maniera di assistere alla messa;³⁹⁷ più importante sembra la descrizione del clima in cui queste cose avvenivano.

Le funzioni religiose a Valdocco consistevano nella messa, nei catechismi, nei vesperi e nella predica. Possiamo completare la descrizione con quella un po' più sistematica che troviamo nelle MO.³⁹⁸ Dopo le confessioni si celebrava la messa alle ore otto, cosa che dipendeva dal numero dei ragazzi che si volevano confessare, i ragazzi che erano preparati facevano poi la comunione, dopo la quale si dava una spiegazione del Vangelo o si raccontava un momento della storia Sacra. Il catechismo cominciava alle due e mezzo del pomeriggio. Le MO riportano che all'inizio era impossibile cantare i vesperi a causa dell'ignoranza dei giovani; il testo di *Severino* dice invece che «quando si cantavano salmi, inni o laudi sacre io [Severino] prendeva parte con tutto il mio gusto».³⁹⁹ Dopo si teneva una predica dal pulpito della chiesa Pinardi: il «celebre Teol. Giovanni Borelli, [...] faceva ogni sera dei giorni

³⁹⁵ *Ibidem*, p. 152 [= OE XX, p. 152].

³⁹⁶ *ibidem*, p. 40 [= OE XX, p. 40]. Cfr. anche MO, pp. 140-141.144.

³⁹⁷ J. SCHEPENS, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, p. 377-392. Cfr. anche IDEM, *Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de Don Bosco*, pp. 9-37.

³⁹⁸ MO, pp. 158-159.

³⁹⁹ *Severino*, p. 43 [= OE XX, p. 43].

festivi una predica con molto zelo e con molta soddisfazione dei giovanetti che numerosi intervenivano ad ascoltarlo». ⁴⁰⁰

7.5. Il clima educativo

Riferendosi a quanto detto sopra, sembra che don Bosco nei capitoli sull'Oratorio voglia soprattutto sottolineare il clima in cui si svolgeva l'attività dell'Oratorio; il tono è del tutto ottimistico. Possiamo dire che *Severino* ci offre un piccolo saggio dell'applicazione del «Sistema preventivo»? Di nuovo si pone anche la domanda se don Bosco avesse uno scopo specifico con questi capitoli, visti i cambiamenti nell'Oratorio di Valdocco dopo il 1866. ⁴⁰¹ In che cosa consiste lo «stile educativo» ⁴⁰² dell'Oratorio di don Bosco?

Dal primo momento in cui Severino entra nell'Oratorio, si sente subito a suo agio: «io restai sbalordito», «era estatico di meraviglia come chi si trova in un mondo nuovo pieno di cose curiose, desiderate ma non ancora conosciute». ⁴⁰³ L'oratorio è dunque un posto in cui il giovane si sente subito «a casa». Un esempio di questa «buona accoglienza» si trova nel brano dove un ragazzo, nel momento in cui Severino entra all'Oratorio, lo invita a giocare. ⁴⁰⁴

Il direttore svolge un ruolo importante all'Oratorio, senza però esserne al centro; si trova in mezzo ai giovani, come riporta *L'Armonia*, come «maestro, compagno, esemplare ed amico». ⁴⁰⁵ In *Severino* si trovano diversi esempi in cui don Bosco fa vedere come il direttore si avvicinasse ai giovani per invitarli a prendere parte alla colazione, ⁴⁰⁶ o per invitarli «amorevolmente», con «paterni inviti» e «in modo veramente grazioso», ⁴⁰⁷ a confes-

⁴⁰⁰ *Severino*, p. 46 [= OE XX, p. 46].

⁴⁰¹ Cfr. i contributi di J.M. Prellezo sopra menzionati.

⁴⁰² Cfr. R. MASSA, *Istanza religiosa e istanza umana*, p. 141.

⁴⁰³ *Severino*, p. 39 [= OE XX, p. 39]. «Dopo il mezzodi vi sono ritornato e con tutto mio gusto ho preso parte alla ricreazione fino a notte» - *Ibidem*, p. 41 [= OE XX, p. 41]. Sul fatto che l'Oratorio offra cose gradite ai giovani, cfr. anche il brano che si riferisce ai giorni precedenti l'andata di Severino «al sospirato Oratorio»: «I giorni di quella settimana mi parvero anni; e nel lavoro, nel mangiare, e nello stesso sonno mi sembrava sempre di udire la musica, vedere salti, giuochi d'ogni genere» - *Ibidem*, p. 38 [= OE XX, p. 38].

⁴⁰⁴ «Un compagno accorgendosi che io era novizio tra loro, mi si avvicinò e in un modo garbato, amico, mi disse, vuoi giocare con me alle piastrelle? Questo era il mio giuoco prediletto, perciò con trasporti di gioia accettai la proposta» - *Severino* p. 39 [= OE XX, p. 39].

⁴⁰⁵ *L'Armonia* (2 aprile 1849) [= OE XXXVIII, p. 11].

⁴⁰⁶ *Severino*, p. 41 [= OE XX, p. 41].

⁴⁰⁷ *Ibidem*, p. 43 [= OE XX, p. 43].

sarsi. L'attività del direttore si dimostra essere, per usare l'espressione di P. Braido, «la sintesi metodologica dell'amore». ⁴⁰⁸ Nel direttore scopriamo la persona che cerca di «farsi amare e non farsi temere».

In conclusione vediamo che dagli episodi sulla confessione o sulle passeggiate risulta con chiarezza che alla base delle attività dell'Oratorio sta la religione, anche se le attività non si limitano alle cose di religione. ⁴⁰⁹ L'insieme delle attività fanno dell'Oratorio un luogo dove il giovane va con gioia a «soddisfare i suoi religiosi doveri» o come dice don Bosco: «A gloria di queste camminate voglio notare che con tanti giovanetti non legati da alcuna disciplina, nulladimeno non avveniva il minimo disordine. Non una rissa, non un lamento, non il furto di un frutto, quantunque il numero fosse talvolta di sei o settecento». ⁴¹⁰

All'Oratorio non c'è religione senza amore e ragione; non c'è ragione senza religione e amore; non c'è amore senza religione e ragione. Questa azione reciproca è riassunta nelle parole di don Bosco, che per bocca di Severino dice: «Mentre quei giovanetti si ricreavano in cose lecite, tenevansi lontani dai pericoli che specialmente la gioventù operaia suole incontrare nei giorni festivi ed in pari tempo erano avviati all'adempimento dei doveri del cristiano, sicura caparra della moralità pel corso della settimana». ⁴¹¹

8. Edizione critica

A dare un'immagine viva dell'Oratorio si è creduto utile riportare in edizione critica i due capitoli di *Severino*, in cui don Bosco lo descrive nei suoi primordi. L'introduzione all'edizione critica può essere breve, perché possiamo fare riferimento al punto in cui abbiamo già descritto i diversi manoscritti di *Severino*.

Il testo è ricavato dal fascicolo delle *Letture Cattoliche* del 1868, con-

⁴⁰⁸ P. BRAIDO, *L'esperienza*, p. 132. Cfr. anche: «Quello che conta, io credo, è qui la consapevolezza che per educare occorre entrare nel cuore dell'altro, come un padre, una madre, un fratello, un amico, un consorte, un amante a cui ci si senta legati profondamente» R. MASSA, *Istanza religiosa e istanza umana*, p. 139.

⁴⁰⁹ «La religione si fa dunque esplicitamente struttura metodologica portante: da finalità educativa diviene cioè tecnica e procedura di disciplina, di governo e di formazione» *Ibidem*, p. 144.

⁴¹⁰ *Severino*, p. 49 [= OE XX, p. 49].

⁴¹¹ *Ibidem*, p. 49 [= OE XX, p. 49].

frontato con il ms S, pp. 44-60,⁴¹² e i fogli 16-23 del ms T.⁴¹³ Le note storiche sono estremamente sobrie, poiché l'insieme dell'*Introduzione* offre già numerose informazioni esplicative.

⁴¹² FDB microschede 344 E4 - 345 A8.

⁴¹³ FDB microschede 345 E1 1 - 346 A6.

Abbreviazioni usate negli apparati:

<i>add</i>	= addit
<i>corr</i>	= correat - quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	= delevit
<i>emend</i>	= quando la correzione è effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>iter</i>	= iteravit
<i>mrg</i>	= in margine
<i>inf</i>	= inferiore
<i>sup</i>	= superiore
<i>dext</i>	= laterale destro
<i>sin</i>	= laterale sinistro
<i>om</i>	= omittit
<i>sl</i>	= super lineam

Sigle:

<i>A</i>	= redazione manoscritta autografa di don Bosco (manoscritto S)
<i>A², A³,...</i>	= successivi interventi di don Bosco (manoscritto S)
<i>B</i>	= manoscritto trascritto da un amanuense (manoscritto T)
<i>B¹, B²,...</i>	= successivi interventi dell'amanuense (manoscritto T)
<i>Bb</i>	= interventi di don Bosco nel manoscritto dell'amanuense B (manoscritto T)
<i>Bb²</i>	= successivi interventi di don Bosco nel manoscritto dell'amanuense B (manoscritto T)
<i>C</i>	= manoscritto trascritto da altro amanuense (manoscritto T)
<i>C¹, C²,...</i>	= successivi interventi dell'amanuense C (manoscritto T)
<i>Cb</i>	= interventi di don Bosco nel manoscritto dell'amanuense C (manoscritto T)
<i>Cb²</i>	= successivi interventi di don Bosco nel manoscritto dell'amanuense C (manoscritto T)

II. TESTO

CAPO VII.

Parla de'suoi trattenimenti nell'Oratorio.

p. 36 Trista in vero era la condizione di mia famiglia, ma bisognava prendere qualche
risoluzione per provvedere almeno le cose | più necessarie alla vita. Alcuni parenti si
presero cura de'miei fratelli più piccoli; mia madre sembrò risentirsi a tanti colpi di 5
avversa fortuna, e si mise a lavorare da sarta secondo che aveva imparato nel tempo
di sua educazione. Io poi, secondo il consiglio di mio padre, mi posi la secchia sulle
spalle e feci ritorno a Torino. Fino allora era sempre stato guidato dalla prudenza di
mio padre, ma in quel punto io mi trovava come un polledro non buono ad altro
che a correre e saltellare sbadatamente e con pericolo di rovinarmi. I pericoli nelle 10
grandi città sono gravi per tutti, ma sono mille volte maggiori per l'inesperto gio-
vanetto.

L'anno antecedente mio padre mi aveva fatto conoscere un certo Turivano Fe-

1 Capo VII] 7 A 7^a Avventura B 2 ante Parla add sl Severino A² om B Parla om A
racconta add sl A² parla emend A³ Parla om B add Bb de'suoi om A add A² de'suoi om B
add Bb nell'oratorio om A add A² 3 condizione] posizione AB condizione emend
sl Bb di] della AB di emend sl Bb post bisognava add in qualche modo A del A² 3-4
prendere...risoluzione om A add mrg sin A² 4 post risoluzione add mrg sin che facilitasse i
mezzi A² del A³ per provvedere] procacciarsi A per procacciarsi emend mrg sin A² per prov-
vedere om B add sl Bb almeno om AB add sl Bb almeno emend sl Bb² le cose più neces-
sarie om AB add mrg sin A² add sl B² alla vita] di che vivere A alla vita emend mrg sin A²
alla vita om B della vita add sl Bb 5 presero] prendono B corr Bb 6 avversa fortuna]
sventura A avversa fortuna emend sl A² a om A add sl A² lavorare] lavorar A se-
condo] siccome A secondo emend A² nel] nei suoi A corr A² nello B corr Bb 7 di]
del A padre] parroco A post padre add nel mese di marzo A mi posi la] colla
mia A mi posi la emend sl A² sulle] in A sulle emend sl A² 8 spalle] ispalle A spalla
corr A² e om A add sl A² post allora add io AB del Bb sempre om AB add sl
Bb stato] frenato e A stato emend sl A² post dalla add diligenza e dalla AB del Bb 10
saltellare] saltellar AB e²] anzi AB e emend sl Bb rovinarmi] rovinare A rovinarsi corr
A² rovinarsi B post rovinarmi add da un momento all'altro A del A² nelle] nella AB
nelle corr Bb 11 grandi] om AB add sl Bb città] vita A città corr A² vita B città emend
sl Bb gravi] grandi AB gravi corr Bb sono om A add sl A² l' om A un B l'emend sl
Bb inesperto] non esperto A inesperto corr A² 11-12 giovanetto] giovinetto B 13
post aveva add più volte [volte om A add sl A²] AB del Bb fatto conoscere] condotto
AB fatto conoscere emend sl Bb ante un add da AB del Bb post un add sl bravo uomo
A² del A³ 13-14 Turivano Felice] Felice Turivano A Fliritore B Turivano felice emend sl
Bb post Turivano add p A del A²

lice uomo di molta carità ed esemplare in religione. Io mi recai tosto da lui per avere
 15 direzione e consiglio. Questi mi cercò un padrone che mi dava pane e lavoro per tut-
 ti i giorni feriali. Ma come passare i giorni festivi? Talvolta egli mi conduceva | seco p. 37
 alla messa, ai divini uffizi, alla predica e poi mi lasciava in libertà. Quindi alcuni
 compagni mi invitavano a giuocare, a far partita alla bettola o al caffè, dove è inevi-
 tabile la rovina morale di un par mio che appena toccava gli anni quindici.

20 Una domenica il buon Turivano, Severino, mi disse, non udisti mai a parlare di
 un Oratorio, ovvero di un giardino di ricreazione, in cui va una moltitudine di gio-
 vanetti a trastullarsi nei giorni festivi?

— Qualche cosa mi avete già detto voi l'anno scorso. Anzi m'avevate promesso
 di condurmivi, ma non l'avete mai fatto.

25 — Quest'Oratorio una volta era nella nostra chiesa di s. Francesco d'Assisi, ed
 ora venne traslocato in altro angolo della città.

14 molta] molta *A* grande *emend sl A²* grande *B* molta *emend sl Bb* ed] e *AB* ed *corr*
Bb esemplare in] di molta *AB* esemplare in *emend sl Bb* per] perchè *A* per *corr A²*
 14-15 avere...consiglio] mi ajutasse [osse *A* ajutasse *emend A²*] nella ricerca di un padrone *A* ave-
 re direzione e consiglio *emend sl A²* 15 mi *om A* *add sl A²* cercò] fu tosto trovato e capi-
 tai bene *A* trovò *emend sl A²* trovò *B* cercò *emend sl Bb* Questi] Quindi *A* Questi *corr*
A² un *om A* *add sl A²* post un buon *A²* buon *B* del *Bb* 15-16 che...feriali *om A* che
 mi dava pane e [e *add sl A³*] lavoro per tutti i giorni feriali *add sl A²* 16 post Talvolta *add*
 andava dal nominato amico di mio padre *A* andava da quell'amico *corr A²* andava da quel-
 l'amico *B* egli mi conduceva seco *emend sl Bb* egli *corr Bb²* ante egli *add* ma *AB* del
Bb egli *om A* *add sl A²* egli *Bb* del *Bb²* 16 seco] soltanto *AB* seco *emend sl Bb* 17 alla
 messa *om A* *add sl A²* ai] a cantare i *AB* ai *corr Bb* 18 compagni *om AB* post giuo-
 care *add altri A* del *A²* altri *add A³* a far partita] ad andare *A* del *A²* a far partita *om Bb* *add*
sl Bb alla bettola] nelle bettole *A* alle bettole *corr A²* al] nei *A* ai *emend sl A²* ai *B* al
corr Bb 19 di...mio] di un giovane privo [molto *A* senza *emend A²* privo *emend A³*] di
 esperienza *A* di un [ante par *add* giovanetto *A²* del *A³*] par mio *emend A²* che] e *A* che
emend sl A² appena *om AB* *add sl Bb* toccava gli] sull'età di *A* toccava gli *emend*
A² post giovani *add* come io mi trovava di età *A* del *A²* 20 Turivano] Floristore *B* Tu-
 rivano *emend sl Bb* post Turivano *add* dopo *A* del *A²* mi disse *B* del *Bb* mi disse *om B*
add sl Bb udisti] hai mai udito [sen *A* udito *emend A²*] *A* hai mai udito *B* udisti *corr*
Bb mai *om AB* mai *add sl Bb* a *om B* *add sl Bb* 20-21 di un] dell' *A* di un *emend*
sl A² 21 post Oratorio *add* dove *A* del *A²* ovvero *om A* *add sl A²* di un *om AB* *add*
sl Bb giardino di *om A* *add sl A²* ricreazione *om A* *add sl A²* orazione *B* ricreazione *corr*
Bb in cui] dove *A* in cui *emend sl A²* va] vanno *AB* va *corr Bb* una...di] tanti *AB* una
 moltitudine di *emend sl Bb* 22 nei...festivi *om A* ne giorni festivi? *add A²* 24 mai *om A*
add sl A² 25 una volta] alcun tempo fa *A* una volta *emend sl A²* nella] in questa *A* nella
emend sl A² s.] S. *A* San *B* d'Assisi] di Assisi *A* ed] ma *AB* del *Bb* 26 venne] è
 stato *A* è stato *B* per altro venne *emend sl Bb* traslocato] trasportato *A* traslocato *corr A²*

25-26 Accanto alla chiesa di S. Francesco d'Assisi si trovava l'ex-convento dei Minori Con-
 ventuali, dal 1818 sede del Convitto Ecclesiastico, dove don Bosco il 3 novembre 1841 iniziò un
 triennio per lo studio della morale. Don Bosco racconta di aver iniziato nella sacrestia della
 chiesa di S. Francesco d'Assisi i suoi primi tentativi di catechismo per i giovani. Il 20 ottobre
 del 1884 don Bosco diventa direttore spirituale al Rifugio della marchesa Barolo; si stabilisce
 lì e vi trasferisce l'Oratorio.

— Che cosa si fa in quest'Oratorio?

— In quest'Oratorio ciascuno soddisfa ai suoi religiosi doveri, di poi vi si trattiene in piacevole ricreazione.

— Qual genere di ricreazione?

30

p. 38

— Salti, corse, giuoco delle bocce, delle | pallottole, delle piastrelle, delle stam-
pelle, cantare, suonare, ridere, scherzare, e mille altri trastulli.

— Perchè non mi avete mai condotto? lo interrompi pieno di ansietà. Dove si
passa per andarvi?

— Ti condurrò io stesso altra domenica, e ti raccomanderò al direttore di quei
trattenimenti affinchè ti usi speciale riguardo. 35

I giorni di quella settimana mi parvero anni; e nel lavoro, nel mangiare, e nello
stesso sonno mi sembrava sempre di udir la musica, vedere salti, giuochi d'ogni
genere.

Venne finalmente la domenica e alle 8 del mattino giunsi a sospirato Oratorio. 40
Credo che voi, miei buoni amici, ascolterete con piacere un cenno intorno alle cose
che qui ho veduto. Era un prato dove oggidì appunto avvi una fonderia di getto ov-
vero di ghisa; una siepe di bosso lo cingeva. Eranvi circa trecento giovanetti divisi in
tre categorie; gli uni si trastullavano; gli altri stavano ginocchioni intorno al diret-
tore che seduto sopra una riva nell'angolo del prato li ascoltava in confessione; 45
molti poi, terminata la confessione, si arrestavano a qualche distanza a pregare.

p. 39

28 soddisfa] sodisfa B soddisfa corr Bb ai] a'AB ai corr Bb si om A add sl A²
28-29 trattiene om A fa add sl A² fa B trattiene emend sl Bb 29 in piacevole] grande AB in
piacevole emend sl Bb 31 Salti] saltare A salti corr A² corse] correre A corse corr
A² giuoco delle] giuocare colle A giuoco delle corr A² delle pallottole om AB delle pal-
lottole add sl Bb delle²] saltellar colle A camminare sulle corr A² camminare sulle B delle
corr Bb 32 scherzare] scherzar B 33 mi...condotto?] condurmi A condurmi prima? corr
A² condurmi prima? B mi avete mai condotto? corr Bb interrompi] interuppi A in-
terruppi corr A² interruppe B interrompi corr Bb Dove] e A Dop emend A² Dove emend
A³ 35 quei] que' A 36 speciale] qualche A speciale emend sl A² 37 i giorni di om
A add sl A² ante anni add come spazio di sette A del A² 38 post sembrava add sentir
A del A² udir] udire A sentir B udir emend sl B² ante salti add i A i B del Bb d'] di
A 40 ante domenica add sospirata A del A² e] ed A e corr A² 41 voi ...amici om A
voi, cari amici, add sl A² voi, cari amici, B intorno om A add sl A² alle] delle A alle
corr A² 42 oggidì appunto] appunto oggidì A una fonderia] un fonderia A ovvero
di ghisa om A add A² 43 bosso] bossoli AB 44 uni om A uni add sl A² si om A add
A² post altri add si A del A² stavano] stare A stavano corr A² 45 una] la A una
emend sl A² nell'] in un A nell' emend A² li] le A li corr A² 46 terminata] fatta .A
terminata emend A² post post pregare add Io B del B²

42-43 Dal 1° marzo 1846 don Bosco affittò il prato dei fratelli Pietro Antonio e Carlo Filippi
presso la casa Moretta, verso levante. Il prato era cinto da una siepe e aveva una vecchia bar-
raccia nella quale si potevano riporre i vari giochi (F. GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*, p. 52).
44-45 Cfr. i brani paralleli nel *Cenno storico*, lin. 170-176; *MO*, lin. 222-237. Su il numero dei
giovani cfr. 7.3.

Venuto alla domenica nel luogo sospirato, io restai sbalordito. Non voleva interrogare nissuno, perchè era estatico di meraviglia come chi si trova in un mondo nuovo pieno di cose curiose, desiderate ma non ancora conosciute. Un compagno
 50 accorgendosi che io era novizio tra loro, mi si avvicinò e in un modo garbato, amico, mi disse, vuoi giuocare con me alle piastrelle? Questo era il mio giuoco prediletto, perciò con trasporti di gioia accettai la proposta. Avevamo terminato la partita quando il suono di una tromba impose silenzio a tutti. Ognuno lasciando i trastulli, si raccolse intorno al direttore. Giovani cari, disse questi ad alta voce, è ora della
 55 santa messa, questa mattina andremo ad ascoltarla al monte dei cappuccini, dopo la messa avremo una piccola collezione. Quelli a cui mancò tempo | di confessarsi oggi potranno confessarsi altra domenica: non dimenticate che ogni domenica avvi comodità di confessarvi. p. 40

Detto questo, suonò di nuovo la tromba e tutti si posero ordinatamente in cammino. Uno dei più adulti cominciò la preghiera del rosario, a cui tutti gli altri rispondevano. La camminata era quasi di tre chilometri, e sebbene non osassi associarmi cogli altri, tuttavia spinto dalla novità li accompagnava a poca distanza,

47 Venuto...sospirato *om AB* restai] era *A* voleva] osava *AB* voleva *emend sl Bb*
 47-48 interrogare] interrogare *B* interrogare *corr Bb* 48-49 perchè...nuovo] ma mi bastava l'osservare ed osservava tutto con grande stupore *A* ma mi bastava l'osservare [osservava *B* osservare *corr Bb*] ed osservava tutto con grande stupore *B* perchè era estatico nell'osservare colla meraviglia di chi si trova in un mondo nuovo *corr Bb* perchè era estatico di meraviglia come chi si trova in un mondo nuovo *corr Bb*² 49 pieno...conosciute *om AB* *add mrg inf Bb*² 50 novizio] nuovo *AB* novizio *emend sl Bb* in] nel *A* in *emend sl A*² *post* modo *add* più *A del A*² 51 con me] un poco *A* con me *emend sl A*² 51-52 prediletto] favorito *AB* prediletto *emend sl Bb* 52 perciò] ed *AB* perciò *emend sl Bb* con trasporti di gioia *om AB* con trasporto di gioia *add sl Bb* *post* accettai *add* tosto *A* Avevamo] aveva *A* avevano *corr A*² avevamo *corr A*³ *post* Avevamo *add* già *AB del Bb* ia] la *A* una *emend A*² 53 quando il] quando il Direttore la *A* quando il *emend sl A*² *ante* Ognuno *add* finché *A del A*² Ognuno] ogni *A* Ognuno *emend sl A*² lasciando] sospendendo *A* *ante* trastulli *add* suoi *A del A*² 54 raccolse] raccolte *A* raccolse *corr A*² *post* Giovani *add* miei *A del A*² disse questi] egli parlò *AB* disse questi *emend sl Bb* *post* di add andare a *AB del Bb* 55 santa *om AB* questa] quelli *A* sta *emend A*² sta *B* ad ascoltarla *om AB* *add sl Bb* 56 collezione] coll *A* collezione *corr A*² a...mancò] che non poterono *A* cui mancò *emend sl A*² tempo *om B* *add sl Bb del Bb*² *add Bb*³ di *om A* *add sl A*² 57 potranno] avranno agio a *A* avranno comodità *corr A*² potranno *emend A*³ altra domenica] altre domeniche *B* altra domenica *corr Bb* 57-58 non...confessarvi *om A* *add A*² 57 dimenticate] dimentichiate *B* dimenticate *corr Bb* *post* dimenticate *add* mai *A*² *B del Bb* avvi] havvi *B* avvi *corr Bb* 58 confessarvi] fare la vostra confessione *A* fare la confessione *corr A*² confessione *B* confessarvi *corr Bb* 59 *ante* Detto *add* Ciò *A del A*² questo *om A* *add sl A*² posero] misero *AB* posero *emend sl Bb* 59-60 *post* cammino *add* mentre *A del A*² 60 dei] de' *A* a *om A* 60-61 rispondevano] *A* corrispondevano *corr A*² 61 *post* era *add* di *A* quasi] altri *A* quasi *emend A*² di *om A* tre] quattro *AB* 62 altri *om B* *add sl Bb* li...distanza] vi andai *A* li accompagnava a poco distanza *emend sl A*²

55 Il monte dei Cappuccini è un'altura dominante Borgo Po sulla sponda destra del fiume, con chiesa e convento dei padri Cappuccini (P. BARICCO, *Torino descritta*, pp. 250-252).

prendendo parte alle comuni preghiere. Quando eravamo per intraprendere la salita che conduce a quel convento si cominciarono le litanie della B.V. Questo mi ricreò assai, perciocchè le piante, gli stradali, il boschetto che coprono le falde del monte facevano eco al nostro canto e rendevano veramente romantica la nostra passeggiata. 65

Venne celebrata la messa in cui parecchi compagni si accostarono alla santa comunione. Dopo breve sermone e fatto sufficiente ringraziamento andammo nel cortile del convento per fare la collezione. Non ravvisando alcun diritto alla refezione dei miei compagni, io mi ritirai aspettando di accompagnarli nel loro ritorno, quando il direttore avvicinandosi mi parlò così: 70

— Tu come ti chiami?

— Severino.

— Hai presa la collezione?

— No, signore. 75

— Perché?

— Perché non mi sono nè confessato, nè comunicato.

— Non occorre nè confessarti, nè comunicarti per avere la collezione.

— Che cosa si ricerca?

— Niente altro che l'appetito e la volontà di venirla a prendere». Ciò detto mi strinse la mano e mi condusse al cesto dandomi in abbondanza pane e ciriegie. 80

63 Quando] Mentre *A* Quando *emend sl A²* 64 conduce] conduceva *B* a quel] al *A* a quel *emend sl A²* le iter *A* litanie] tin *A* litanie *corr A²* Questo] la qual cosa *AB* Questo *emend sl Bb* 65 post gli add al *A del A²* il] un *A* il *emend sl A²* coprono] compongono *B* coprono *emend sl Bb* le...del] quel *A* le falde del *emend sl A²* 66 facevano] fanno *A* facevano *corr A²* 68 Venne celebrata] Ho assistito *A* venne celebrata *emend sl A²* in...accostarono] distribuita la *AB* in cui parecchi compagni si accostarono *emend sl Bb* 68-69 alla santa comunione] comunione *A* alla santa comunione *add mrg inf Bb* 69 Dopo....sermone] fatto un breve discorso *AB* dopo breve sermone *add mrg inf Bb* post sermone *add* quindi collezione *A* quindi la collezione *B del Bb* e...sufficiente *om A* con *add mrg inf Bb* e dopo sufficiente *emend sl Bb²* ringraziamento *om AB add mrg inf Bb* andammo *om AB add mrg inf Bb* 70 nel...convento] nel cortile dei cappucini *AB* nel cortile del convento *emend Bb* nel cortile del [cortile del *add sl Bb³*] convento dei cappucini *emend mrg inf Bb²* per...collezione *om AB* per fare la nostra collezione *add mrg inf Bb* Non...alcun] Scorgendo in me niun *A* Non conoscendo al *emend sl A²* Non avendo alcun *corr A³* Non avendo alcun *B* Non ravvisando alcun *corr Bb* 70-71 alla refezione] agli alimenti *A* alla collezione *corr A²* alla collezione *B* alla refezione *corr Bb* 71 dei] de' *AB* miei] miei *AB del A²* post ritirai *add a parte A* 72 avvicinandosi mi] si avvicina e mi *AB* parlò] parla *AB* 73 post chiami *add Severino B del Bb* 75 ante collezione *add tua AB* 76 No] Non *AB* 78 comunicato] comunicato *B* comunicato *corr Bb* 79 comunicarti] comunicarti *B* comunicarti *corr Bb* 80 post cosa *add* adunque *AB del Bb* si ricerca?] occorre *A* occorre? *corr A²* occorre? *B* si richiede? *emend Bb* post ricerca *add di fare? A del A²* 81 venirla] unirli *A* venirla *corr sl Bb* 82 post condusse *add* egli stesso *A* cesto] canestro *A* post cesto *add* egli stesso *B del Bb* ciriegie] mele *A* frutto *emend A²* mele *emend sl A³* mele *B* ciriegie *emend sl Bb*

64 Per le litanie della Beata Vergine cfr. per esempio *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà* (1868), pp. 330-335 [= OE XIX, pp. 338-343].

85 Dopo il mezzodì vi sono ritornato e con tutto mio gusto ho preso parte alla ricreazione fino a notte. Per un mese non ho più potuto recarmi all'Oratorio e quando vi ritornai ho trovato una notevole can- | giamento. L'oratorio era stato trasferito in Valdocco propriamente nel sito dove in appresso fu fondata la chiesa e la casa nota sotto il nome di *S. Francesco di Sales*. Qui la località essendo più adattata si poterono più regolarmente introdurre gli esercizi di pietà, la ricreazione, i trastulli, le scuole serali e domenicali. p. 42

90 CAPO VIII.

Severino racconta parecchi ameni episodi.

Non è mio scopo di esporvi la storia, il regolamento, le vicende che accompagnarono l'origine, il progresso di questa istituzione; intendo solamente di esporvi alcuni dei molti episodi che accaddero a me stesso o di cui sono stato io medesimo p. 43

95 Frequentava da qualche mese quest'Oratorio, partecipando alla ricreazione, ai trastulli ed anche alle funzioni religiose, come sono messa, catechismi, vesperi, | predica; anzi quando si cantavano salmi, inni o laudi sacre io prendeva parte con tutto il mio gusto e cantava con quanto aveva di voce. Non mi era peraltro ancora acco-

83-84 Dopo...ricreazione *om A add mrg sin A²* 83 vi *om A²* alla] a tutta la *A²B* alla *emend sl Bb* 84 fino a notte *om AB add sl Bb* un mese] due giorni festivi *A* un mese *emend sl A²* 85 ho] no *A* ho *corr A²* trasferito] trasferito *AB* ante in *add al A del A²* 86 in appresso] attualmente *A* in appresso *emend A²* fondata] edificata *A* 87 il] al *AB* post di *add* oratorio di *A* la] le *A* la *corr A²* post località *add* permisero di *A del A²* post adattata *add* allo scopo *AB del Bb* 87-88 poterono] poterono *A* 88 post di *add* oraz *A del A²* post trastulli *add e A del A²* 90 Capo *om A add A²* Avventura *B* VIII] 8^a *AB* 91 Severino...parecchi *om A add A²* 92 ante non *add* Io *A del A²* è...scopo] intendo *A* è mio scopo *emend sl A²* la] le *A* la *corr A²* 93 ante intendo *add* io *AB* esporvi] rilevare *A* rivelare *B* esporvi *emend sl Bb* 94 dei] de' *AB* episodio] [...]pisi] *B* episodii *corr Bb* 96 partecipando] prendeva volentieri parte *AB* partecipando *emend sl Bb* 97 catechismi *om AB add sl Bb* 98 anzi quando] e quando *A* Quando poi *corr A²* Quando poi *B* anzi quando *corr Bb* sacre] sacri *A* post io *add* ci *AB* 98-99 tutto...gusto *om AB* gusto squisito *AB del Bb* gusto squisito *add sl Bb²* 99 ante Non *add* Ma *AB del Bb* peraltro *om AB* però *add sl Bb*

85 Il prato Filippi fu sede dell'Oratorio dal 1° marzo fino al 5 aprile 1846.

86 Il 1° aprile 1846, mediante contratto tra il teologo Borel e Francesco Pinardi — un immigrato di Arcisate (Varese) e proprietario della casa —, venne stipulato l'affitto della tettoia Pinardi. Il 12 aprile, giorno di Pasqua, la tettoia adattata a cappella fu benedetta dal teologo Borel su autorizzazione della Curia (P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica*, pp. 74-76; F. GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*, pp. 61-65).

99-135 Cfr. Il brano parallelo *MO*, lin. 610-632, pp. 160-161.

stato al sacramento della confessione. Non aveva alcun motivo per non andarvi, ma
 avendo lasciato trascorrere un po' di tempo non sapeva più come risolvermi a ritor- 100
 narvi. Qualche volta il direttore mi aveva amorevolmente invitato ed io aveva subito
 risposto di sì; ed intanto ora con un pretesto, ora con un altro studiava di eludere
 que' paterni inviti. Un giorno tuttavia egli seppe cogliermi in modo veramente gra- 105
 zioso. Ascoltate: una domenica a sera era tutto intento in un giuoco che tra noi si
 chiamava *bara rotta*. Io vi era attentissimo e a motivo della calda stagione stava in
 manica di camicia. Tra l'ansia e il gusto del giuoco, e tra il caldo e il prolungamento
 del trastullo io appariva fuoco e fiamma.

p. 44 Nel bollire del giuoco, mentre non sa-|peva se io fossi in cielo o in terra, il
 direttore mi chiama dicendo: 110

- Severino, mi aiuteresti a fare una cosa di qualche premura?
- Con tutto piacere, quale? dissigli.
- Forse ti costerà un po' di fatica.
- Non importa; fo qualunque cosa, sono assai forte.
- Mettiti il farsetto col camiciotto e vieni meco. 115

Il direttore precedeva, io l'ho seguito fin nella sacristia giudicando fosse ivi
 qualche oggetto da traslocare.

- Vieni meco in coro, continuò il direttore.

100 *post* confessione *add* e comunione *A del A²* *ante* aveva *add* si *A del A²* *motivo per*
proposito di A *motivo per emend sl A²* *non om B sl Bb* *andarvi]* andarmi *AB* *post*
andarvi add a confessare *AB* 101 *trascorrere]* trascorere *B* *post* tempo *add* dall'ultima
 confessione *A del A²* *più om AB* *come om A add sl A²* 101-102 *a ritornarvi]* di ritor-
 tornare *A a ritornarvi corr A²* 102 *amorevolmente om AB add sl Bb* 102-103 *ed...rispo-*
 sto] io rispondeva sempre *A* ed io aveva sempre risposto *corr A²* ed io aveva sempre risposto *B*
 ed io aveva subito risposto *corr Bb* 103 ed intanto] ma *AB* e intanto *emend sl Bb* *ora]*
 poi *A* ora *emend sl A²* *per]* venn *A* per *emend A²* con *emend sl A³* *con²]* per *A* con
emend sl A² *studiava di]* era sempre riuscito ad *A* studiava di *emend sl A²* 104 *que' pa-*
 terni] gli affettuosi *AB* *que' paterni emend sl Bb* *ante* inviti *add* *sl* di lui *A²B del Bb* *post*
 inviti *add* di lui *A del A²* *tuttavia]* per altro *AB* *ante* modo *add* un *A* 104-105 *vera-*
 mente *grazioso]* proprio singolare *AB* *veramente* *grazioso emend sl Bb* 105 *una]* era una
 sera *A* una *emend sl A²* *post* sera *add* ed *A* io *emend sl A² del A³* *intento]* occupato *A*
 intento *emend sl A²* 106 *chiamava]* chiama *AB* *vi]* ne *AB* *e...della]* e siccome era *A*
 e a motivo della *corr A²* *post* calda *add* la *A del A²* *stava]* io erami messo *A* io mi era
 [sta *A² era emend A³]* messo *corr A²* era messo *B* stava *emend sl Bb* 107 e *om A* ed *add sl A²*
 ed *B* 108 *appariva]* era *A* appariva *emend sl A²* *ante* fuoco *add* tutto *AB* *fiamma]*
 sudore *A* fiamma *emend sl A²* *fiammai B* *post* fiamma *add* per riuscire vincitori [*ante* *vinci-*
 tore *add* *vinci]* nella partita *A del A²* 109 *mentre]* quando *A* *mentre emend A²* *io]* io *A*
del A² om B 110 *chiamaj* fa cenno colla mano *A* chiama *emend sl A²* *ante* dicendo *add*
 di poi mi *A del A²* *dicendo]* dice *A* dicendo *corr A²* 111 *qualche* *premura]* cui ho molto
 bisogno *A* qualche *premura emend sl A²* 112 *ante* piacere *add* il *A* *quale?* *dissigli]* dica-
 mi, *quale?* *A* dicami, *quale B* *disseglj,* *quale corr Bb* *quale,* *disseglj?* *corr Bb²* 114 *fo]* fa *B* fo
corr Bb *sono...forte]* sia per dirmi *AB* *sono* *assai* *forte emend Bb* 115 *farsetto]* farsetto
AB *col* *camiciotto om AB add sl Bb* 116 *l'ho* *seguito]* lo segui *A* l'ho *seguito corr*
A² *nella]* alla *AB* *nella corr Bb* *sacristia]* *secrestia B* *sacristia corr Bb* *fosse]* forse *AB*
 fosse *corr Bb* *ivi]* avervi *AB* *ivi emend sl Bb* 117 *traslocare]* trasportare *A* *traslocare*
emend sl A² *trasballare B* *trasportare emend Bb* 118 *continuò]* dissemi *AB* *continuò emend*
Bb *il* *direttore om AB add Bb*

— Eccomi, signor direttore.

— Mettiti qua in ginocchio.

— Ci sono, ma che cosa vuole?

— Confessarti.

— Oh questo sì, ma quando?

— Adesso.

— Adesso non son preparato.

— Lo so che non sei preparato, ma te ne do tutto il tempo: io reciterò una parte considerevole del breviario, dopo farai la tua confessione.

— Giacchè le piace così, mi preparerò volentieri, e non avrò più da darmi briga per cercare il confessore.

Mi sono confessato con assai più di facilità di quello che mi aspettassi, perchè il caritatevole e bene esperto confessore mi aiutò mirabilmente con le sue sagge interrogazioni.

Da quel giorno ben lungi dal provare ripugnanza per andarmi a confessare provava anzi gran piacere tutte le volte che poteva accostarmi a questo divin sacramento, cosicchè cominciai ad andarvi con molta frequenza.

La chiesa poi, debbo dirlo, non era una chiesa, ma parte di un meschino edificio. Una rimessa bassa, assai lunga, accomodata sotto di una tettoia era la magnifi-

119 signor] Sig. *A* sign. *B* 126 Lo] Io *A* Lo *corr A* ne *om AB* tutto il *om AB* 127 considerevole *om AB* del] di *A* *ante* farai *add tu A del A²* 128 le piace] è *AB* preparerò] preparò *A* e] così *AB* e *emend sl Bb* avrò] ho *AB* più *om A add sl A²* briga] poi la *A* pena *corr A²* briga *emend sl A³* 129 per *om A add sl A²* cercare] ricerca *A* ricercare *corr A²* riconoscere *B* cercare *emend sl Bb* il] del *A* il *emend mrg sin A²* *post* confessore *add* ed io desiderava veramente di confessarmi, ma non sapeva come risolvermi *A* ed io deliberai veramente di confessarmi, ma non sapeva come risolvermi *B del Bb* 130-132 *Bb²* Io mi confessai, o meglio fui confessato, giacchè ho appena dette alcune parole, dopo cui ogni cosa mi fu minutamente esposta dal confessore. *Varianti* 130-132 Io...confessai] Feci la *A* Io mi confessai *emend A²* dette...parole] detto una parola *B* dette alcune parole *corr Bb* cui] cui *A del A²* cui *om B add sl Bb* ogni] ogni *B del B²* *add sl B³* mi *om A add sl A²* *ante* esposta *add sl ricercata ed A²* 133 ben...dal] ho sempre *A* ben lungi dal *emend sl A²* provare] provato *A* provare *corr A²* *post* provare *add non A del A²* per...confessare *om A* per andarmi a confessare *add sl A²* provava *om A* ne aveva *add sl A²* ne aveva *B* provava *emend sl Bb* 134 anzi] ma un *A del A²* poteva accostarmi] mi accostava *A* mi vi poteva accostare *corr A²* mi poteva accostare *corr A³* 135 cosicchè] così chè *AB* cominciai ad andarvi] ci andava *A* cominciai andarvi *corr A²* cominciai andarvi *B* con molta] colla massima *A* con molta *emend A²* 136 *ante* parte *add* una *AB del Bb* un *om A* *post* meschino *add* edifi- *A* *post* edificio *add* appellato con questo nome *A del A²* 137 *post* bassa *add* stretta *A* lunga] luga *A* lunga *corr A²* tettoia] tetto *B* tettoia *corr Bb* magnifica] basi *A* maestosa *emend A²* magnifica *emend sl A³*

137-139 «La tettoia era appoggiata alla stessa casa Pinardi per tutta la sua lunghezza, cioè per poco più di venti metri. [...] Dopo i lavori eseguiti dal Pinardi, la tettoia risultò divisa in tre locali, e cioè un grande stanzone ablungo (circa 15 metri) come è detto nel contratto, e due camere» (F. GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*, pp. 66-67); «Sebbene questa nuova chiesa fosse una vera meschinità» (*MO*, lin. 539, p. 157).

ca nostra basilica. Fu d'uopo abbassare il pavimento di due gradini, affinché un uomo entrando non urtasse nel soffitto.

p. 46

Appunto in questo sito si facevano funzioni per noi le più care e maestose. In un angolo di essa era una cattedra sopra cui non tutti potevano ascendere per predicare. Era per altro molto adattata al celebre Teol. Giovanni Borelli, che essendo di assai bassa statura vi si accomodava a meraviglia e faceva ogni sera dei giorni festivi una predica con molto zelo e con molta soddisfazione dei giovanetti che numerosi intervenivano ad ascoltarlo.

145

In quell'anno Monsignor Franzoni arcivescovo di Torino venne ad amministrare il Sacramento della Cresima in questa chiesuola. La funzione era cominciata quando il vescovo salendo all'altare doveva secondo il rito mettersi la mitra, ma ne fu impedito perchè urtava colla volta della chiesa. Da questo Oratorio si facevano

138 ante Fu add Per entrarvi A del A² Fu] era A Fu corr A² d'uopo] uopo AB gradini] grandini B 140 Appunto] Pure A Ciò non ostante emend sl A² Ciò non ostante B appunto emend sl Bb per noi om A add sl A² ante maestose add le più A maestose] magnifiche funzioni A maestose emend sl A² 142 Teol.] Don B T. emend sl Bb post essendo add assai B del Bb 143 assai] molto pi A assai emend sl A² assai om B add sl Bb accomodava a meraviglia] adagiava con comodità AB accomodava a meraviglia emend sl Bb e faceva] e faceva per lo più AB e faceva emend sl Bb post festivi add faceva B del Bb 144 soddisfazione] soddisfazione B ante giovanetti add numerosi A del A² 146 Monsignor] l' A Monsig. emend A² Franzoni] Franzoni A Franloni B Fransoni corr Bb arcivescovo] arciv. A post venne add eziandio AB ante ad amministrare add in questa chiesuola AB del Bb 147 Cresima] ch A cresima emend A² in...chiesuola om AB in quella chiesuola add mrg sin Bb 148 salendo] sale A salendo corr A² doveva] e A doveva emend sl A² il rito] il rito vuole A il rito emend sl A² ne] non A ne emend A² 149 colla] col A colla corr A² questo] questa A questo corr A² Oratorio] chiesa A Oratorio emend sl A² post facevano add in diversi paesi A del A²

138-139 Testimonianza del sig. Brosio: «Questa chiesa era formata di due camere riunite in una camera sola, ed era così bassa di altezza, che dal piano del tetto, quando io faceva la ginnastica saltava nel cortile senza pericolo di farmi del male: era lunga e stretta. [...] eppure era ancora così basso il soffitto, che io ritto sopra una banca con la mano lo toccava - (N.B. Io ho conosciuto questo sig. Brosio, ed era di statura assai bassa)» (G. BARBERIS, *Note ms. per deposizione pro Don Bosco Beatif. e Can.*, FDB microschede 892 C8-9); «Se voi mi potete abbassare il pavimento non meno di un piede (cent. 50) io l'accetto» (MO, lin. 510-511).

142 Teol. Giovanni Borelli = Giovanni Borel (1801-1873). Fu ammesso nel 1824 come chierico di Camera e di Cappella del Re. Sacerdote, cappellano di Sua Maestà nel 1831; fu nominato cappellano nelle scuole di S. Francesco da Paola, poi nelle opere della Barolo. Fu un importante collaboratore di don Bosco nei primi anni dell'Oratorio (cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in *Torino e Don Bosco*, a cura di G. Bracco, pp. 123-126).

146-149 Il 29 giugno 1847 Luigi Fransoni (1879-1862), arcivescovo di Torino, venne all'Oratorio per la cresima dei ragazzi (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 438; *Cenno storico*, lin. 304-307). Cfr. il brano parallelo nelle MO, lin. 1041-1045, p. 179.

150 amenissime camminate alla Madonna di Campagna, a Stupinigi, al monte dei cappuccini, a Sassi, a Superga ed altrove.

Queste camminate si facevano nel modo seguente:

Se era di mattino i giovani partivano | schierati e per la strada si pregava o si cantavano inni e laudi sacre. Giunti al luogo stabilito si compievano le pratiche di pietà, di poi fatta la collezione ognuno se ne andava pei fatti suoi. p. 47

155 Le camminate del dopo mezzodì erano più amene e brillanti: valga per esempio una di quelle che più volte abbiamo fatto a Superga. Prendevamo due od anche tre somarelli carichi di varie specie di commestibili. Seguiva la musica istrumentale che allora consisteva in un violino, in una chitarra, in una tromba con un tamburino. I giovani non erano schierati, ma raccolti intorno al direttore, che li ricreava raccontando qualche interessante storiella. Quando esso era stanco di parlare, ripigliava la

150 *ante* alla *add* per ora *A del A²* dei] di *A corr A²* 150-151 cappuccini] cappucini
C cappuccini corr Cb 151 *a¹ om A add sl A²* *a²*] e *A del A²* 153 *i]* le *A i emend A²*
o] e *C o corr Cb* 154 cantavano] cantava *C cantavano corr Cb* inni...laudi] cose
 stretta *A cose rigorosamente corr A²* solamente cose *emend sl A³* solamente cose *C* inni o laudi
emend sl Cb sacre] religiose *A religiose C sacre emend sl Cb* luogo] sito *A luogo emend sl A²*
 compievano] compiono *A compievano corr A²* 155 se ne andava] partiva *AC* se
 ne andava *emend Cb* 156 per] per *C ad emend sl Cb* esempio *om B add sl Cb* 157
 una di *om A add sl A²* alcuna di *C* una di *corr Cb* quelle] quella di *A* quelle *corr A²*
 Prendevamo] Preso *A* Prendeva *corr A²* Prendevano *corr A³* Prendevano *C* due...tre]
 un *A* due od anche tre *emend sl A²* due od anche tre *C* 158 somarelli] somarelli *AC* so-
 marelli *emend sl Cb* varie *om A* vari *add sl A²* vari *C* varie *corr Cb* specie di *om AC*
add sl Cb 159 allora *om A add sl A²* un¹] un *A del A²* un *add sl A³* in una] una *A* in
 una *emend sl A²* in una²] una *A* in una *emend sl A²* con un] e *A* con un *emend sl A²*
 tamburino] tamburo *A tamburino corr A²* tamburrino *C tamburino corr Cb* 160 *post*
 che *add* per lo più *A del A²* *li]* ci *AC li corr Cb* 160-161 raccontando] raccontando *A*
 raccontando *corr A²* 161 qualche] sempre nuove ed *AC* qualche *emend sl Cb* interes-
 sante] interessanti *AC* interessante *corr Cb* storiella] storiella *A* storielle *corr A²* storielle
C storiella *corr Cb* stanco] stano *A* stanco *corr A²*

150-151 La chiesa parrocchiale della SS. Annunziata detta la Madonna di Campagna si trovava a circa tre chilometri («a venti minuti») a nord-ovest di Torino, sulla strada che da Porta Milano immette nella Venaria Reale. La chiesa era officiata dai Padri Cappuccini (Cfr. P. BARICCO, *Torino descritta*, pp. 208-209).

Stupinigi: frazione del comune di Nichelino, 10 km. a SO di Torino («una passeggiata di due ore a piedi»). La località è nota per la palazzina reale di caccia, innalzata dal re Carlo Emanuele III (Cfr. P. BARICCO, *o.c.*, pp. 922-923).

Monte dei Cappuccini, cfr. linea 55.

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni decollato a Sassi, piccolo borgo sui 1000 abitanti, a circa tre chilometri («a tre quarti d'ora di distanza») da Torino, sulla riva destra del Po, tra la Madonna del Pilone e la strada reale di Superga (Cfr. P. BARICCO, *o.c.*, p. 205).

«È denominato Superga il più alto dei colli che stanno alla parte orientale della città: esso elevasi a 658 metri sul livello del mare». La Basilica eretta da Vittorio Amedeo II tra il 1717 e il 1731, in adempimento di un voto fatto alla Vergine durante l'assedio di Torino del 1706, è dedicata alla Natività di Maria; aperta al culto il 1° novembre 1731.

157-178 Cfr. il brano parallelo nelle *MO*, lin. 242-287, pp. 144-146.

musica ora vocale ora strumentale. Unendo poi il canto ed il suono alle ovazioni ed alle grida facevamo uno schiamazzo da finimondo. Giunti a Superga visitammo quella monumentale basilica e dopo breve preghiera ci radunammo nel cortile dove il direttore raccontò la storia | prodigiosa di quel Santuario. Quindi una stupenda merenda in cui e per l'ora alquanto avanzata, e pel viaggio sostenuto i giovani ad ogni colpo d'occhio facevano scomparire una intera pagnotella. Fatto alquanto riposo si andò in chiesa dove abbiamo preso parte ai vesperi, alla predica e benedizione. Soddisfatti per tal guisa i nostri doveri religiosi, abbiamo visitato le particolarità di quel maestoso edificio, cioè la galleria dei Papi, la biblioteca, le tombe dei reali di Savoia, l'alta cupola e simili. All'avvicinarsi poi della notte fu dato un suono di tromba e tutti si raccolsero intorno al direttore. E qui cominciò il solito canto, suono e schiamazzo per tutto il cammino da Superga a Torino.

Entrando poi in città si fece silenzio e ognuno si mise schierato, e di mano in mano che giungeva al sito più vicino al proprio domicilio ciascuno si separava dalle

162 vocale] di suono *A* vocale *emend sl A²* Unendo poi] poi *A* Unendo poi *emend sl A²* il canto ed il suono *om A* il canto e il suono *corr sl A²* il canto [ed *C* e *corr Cb*] il suono *C post* suono *add* dalle corse, dalle salti *A* alle corse, ai salti *corr A²* alle] dalle *A* alle *corr A²* dalle *C* alle *corr Cb* 163 ed² *om AC* alle] dalle *A* alle *corr A²* facevamo] facevano *AC* uno] un tale *AC* un *corr Cb* da] che sembrava un *AC* da *emend sl Cb* 163-164 visitammo...basilica] siamo entrati in chiesa *AC* visitammo quella rispettabile basilica *emend sl Cb* 164 ci radunammo] fu raccolto *A* fummo raccolti *corr A²* fummo raccolti *C* ci radunammo *emend sl Cb* 166 avanzata] trada *AC* avanzata *emend sl Cb* sostenuto *om A add sl A²* *post* sostenuto *add* e per l'età *A del A²* 166-167 ad...d'occhio *om A add sl A²* 167 intera *om A add sl A²* Fatto] dopo *AC* 168 vesperi] vesperi *AC* alla *om AC* 169 Soddisfatti...religiosi] quindi *AC* Soddisfatti per tal guisa i nostri doveri religiosi *emend Cb* abbiamo visitato] furono visitate *AC* abbiamo visitato *corr Cb* 169-170 le...cioè] la basilica *AC* le particolarità di quel maestoso edificio *emend sl Cb* 170 cioè *om AC* come *emend sl Cb* galleria] galeria *A* galleria *corr A²* dei Papi] de'papi *A* dei papi *om C add Cb* dei] de *C* reali] Reali *A* re *C* Reali *emend Cb* 171 *post* simili *add* In fine *A²* In fine *C del Cb* All'avvicinarsi] Avvicinandosi *AC* All'avvicinarsi *emend sl Cb* poi *om AC* poi *add sl Cb* della] la *AC* della *corr Cb* un] uno *A* un *corr A²* 172 si raccolsero] ci siamo raccolti *A* ci siamo radunati *corr A²* si furono radunati *C* si ritrassero *corr Cb* intorno] intorno *A del A²* *add sl A³* al direttore] al Di *A* al sito fissato [sta *A²* siffatto *emend A³*] *emend A²* al direttore *emend sl A³* cominciò...solito] al solito *A* radunati *emend sl A²* al solito *emend mrg sin A³* al solito *C* cominciò il solito *corr Cb* 173 per...Torino] fino *A* come prima *emend A²* per tutto il corso come prima *corr A³* per tutto il corso del cammino che dovemmo percorrere da Soperga a Torino *corr A³* per tutto il corso del cammino che dovemmo [dovevamo *C* dovemmo *corr Cb*] percorrere da Superga a Torino *C* 174 in] nella *A* in *emend A²* fece] faceva *A* fece *corr A²* mise] metteva *A* mise *corr A²* 175 che] che *C* si *emend Cb* al] nel *AC* al *emend sl Cb* al proprio] a sua *A* alla propria *emend sl A²* al proprio *C* domicilio] casa *A* dimora *emend sl A²* domiciglio *corr A³* domicilio *C* ciascuno *om AC* ciascuno *add sl Cb* si separava] si allontanava *AC* si separava *emend sl Cb*

file e si recava a casa sua. In quella guisa quando il direttore arrivava all'Oratorio aveva appena seco alcuni giovani che | gli facevano compagnia. A gloria di queste camminate voglio notare che con tanti giovanetti non legati da alcuna disciplina, nulladimeno non avveniva il minimo disordine. Non una rissa, non un lamento, non il furto di un frutto, quantunque il numero fosse talvolta di sei o settecento.

In quel tempo io pensava che queste camminate si facessero per puro divertimento, ma dopo ne conobbi lo scopo ed il vantaggio.

Mentre quei giovanetti si ricreavano in cose lecite, tenevansi lontani dai pericoli che specialmente la gioventù operai suole incontrare nei giorni festivi ed in pari tempo erano avviati all'adempimento dei doveri del cristiano, sicura caparra della moralità pel corso della settimana.

Queste camminate allettavano talmente i fanciulli, che ogni edificio diveniva ristretto a segno che non trattavasi più di andare in cerca di giovani, ma dovevasi limitare il numero di quelli che ardevano del desiderio d'intervenirvi. |

176 si recava] andava *A* se ne andava *corr A*² se ne andava *C* si recava *emend Cb* In...guisa] Così che *AC* in quella guisa *emend sl Cb* arrivava] giungeva *AC* arrivava *emend sl Cb* 177 aveva appena] era appe *A* aveva appena *emend A*² gli...compagnia] si accompagnavano *A* gli facevano compagnia *emend sl A*² 177-178 A...camminate] Una cosa *A* A gloria di queste camminate *emend sl A*² a gloria di questa camminata *C* voglio] credo di *AC* voglio *emend sl Cb* che] in queste camminate e *A* che *emend sl A*² 179 nulladimeno] pure *A* nulladimeno *emend sl A*² post rissa *add* non tra loro *A del A*² lamento] un motivo di lagnanze *AC* una lagnanza *corr Cb* 180 quantunque...talvolta] eppure talvolta erano *A* quantunque il numero fosse talvolta *emend sl A*² di] da *AC* o] a *AC* 181-182 In...vantaggio *om A add sl et infra lin A*² 181 In quel tempo] Allora *A*²*C* In quel tempo *emend mrg sin Cb* post *io add mi A*²*C* 182 lo] il *A*² lo *om C add mrg sin Cb* scopo] santo *A*² scopo *emend marg sin Cb* post scopo *add del Direttore A*² *del A*³ ed il vantaggio *om AC add mrg inf Cb* 183 quei giovanetti] tutti *A* quei giovanetti *om C add sl Cb* si ricreavano] si ricreavano *C del Cb* si ricreavano *add sl Cb* in cose lecite *om AC* in cose lecite *add sl Cb* tenevansi] erano *A* tenevansi *emend sl A*² post tenevansi *add* così allon- *A del A*² lontani] allontanati *A* lontani *emend sl A*² post pericoli *add* grandi *A del A*² 184 specialmente *om A add sl A*² suole *om A add sl A*² post incontrare *add* ad ogni passo *AC del Cb* nei] ne' *AC* ed] e *AC* ed *emend sl Cb* 184-185 in...tempo *om AC* in pari tempo *add sl Cb* 185 erano avviati] li avviava *AC* erano avviati *corr Cb* dei] de' *AC* ante doveri *add* loro religiosi *A del A*² del cristiano *om A add sl A*² ante sicura *add* che erano *A del A*² caparra] cappara *A* 186 pel] nel *A* 187 ante Queste *add* Finalmente *A del A*² allettavano] allettavano *C* fanciulli] gio *A* fanciulli *emend A*² post fanciulli *add* ad intervenire *A del A*² edificio] locale *A* edificio *emend sl A*² 188 ante ristretto *add* troppo *A del A*² post ristretto *add* per accoglierli tutti *A del A*² a segno] talmente *A* Talmente *corr A*² finalmente *C* a segno *emend sl Cb* andare] andarli *A* andare *corr A*² in cerca di] ad invitar *A* raccogliere nelle vie e nelle piazze *emend A*² in cerca di *emend sl A*³ giovani *om A* fanciulli *add sl A*² fanciulli *C* dovevasi] di *A* dovevasi *emend sl A*² 189 limitare *om C add Cb* ardevano...d'] volevano *A* vivamente *emend A*² ardevano del desiderio d' *emend A*³

III. APPENDICI

1. La morte di Paolo Bordis

Copia per memoria

Il giorno nono del mese di Novembre mille ottocento cinquantasette alle ore tre pomeridiane, nella città di Genova (all'ospedale evangelico) moriva Bordis Paolo all'età di anni trentacinque, sarto di professione, nativo di Cocconato (Provincia Asti) abitante a Genova, celibe, figlio del fu Bordis Gioanni e della fu Serra Luisa conjugi

Estratto fedelmente dal Registro dei decessi della Chiesa Evangelica Valdese di Genova. Lo attesta

Genova li 30 Dicembre 1857. Charbonnier Pastore.

Genova li 28 Dicembre 1857.

Signor Pietro Bordis

Numerose occupazioni m'impedirono di rispondere prima alla vostra lettera del 15 corrente. Allorché parlai per la prima volta al vostro fratello Paolo Bordis, egli era da pochi giorni giunto in Genova; egli usciva dalla nostra cappella e mi avvicinò pregandomi di fargli un biglietto per entrare al nostro Ospedale perchè si sentiva poco bene; e siccome io non lo conosceva niente affatto, egli mi disse che il Signor Gay allora pastore a Torino lo conosceva molto bene, essendo stato istruito da lui, egli mi disse di aver fatto parte della Chiesa Valdese di Torino ed anche di essere già stato ricoverato nel nostro ospedale di costa. Gli feci in conseguenza il biglietto domandato perchè venisse ricoverato immediatamente, riservandomi di prendere ulteriori informazioni sul suo conto. Seppi di poi che infatti egli aveva seguito le istruzioni religiose a Torino, ma non era ancora stato ammesso a partecipare alla Cena del Signore. Durante la sua malattia lo visitai regolarmente e vi posso dire che egli ascoltava con molto piacere e con riverenza la lettura e meditazione del Santo Vangelo, e le preghiere che facevo vicino al suo letto di sofferenze, e salvo qualche volta che il male ed il lungo soffrire lo rendeva impaziente ed estremamente esigente verso gli impiegati dell'ospedale, io l'ho sempre trovato animato di buone disposizioni. Egli mi parlò più volte di voi, dicendo che eravate tanto buono e che non voleva conturbarvi scrivendovi lo stato di salute così misero. Egli amava la vita e desiderava grandemente di guarire, ma il Signor Iddio aveva disposto altrimenti, e gli ultimi

giorni egli pareva però rassegnato a morire se così voleva il Signore. La veglia del giorno in cui egli rese l'ultimo respiro, lo visitai insieme col mio collega e pareva che avessimo il presentimento ch'egli dovesse andarsene presto da questo mondo; tutte le nostre esortazioni tendevano a prepararlo per il momento che Dio lo avrebbe chiamato. Egli era molto oppressato, ma in piena cognizione di se stesso. Da qualche tempo egli rigettava molto sangue, e ne rigettò molto ancora il giorno della sua morte. Un buon numero di fratelli accompagnarono il suo corpo al Campo Santo, il mio collega ed io vi facemmo un discorso per uno, avendo una cinquantina di uditori, fra i quali molti Cattolici Romani, i quali se ne andarono tutti commossi delle cose che avevano udite, e che non hanno mai sentito dire dai loro preti, mi fu detto anche che alcuni piangevano, e dicevano che avrebbero desiderato di essere anche loro seppelliti in quello stesso modo. Vostro fratello ha lasciato all'ospedale qualche cosa in fatto di vestiario, un abito e non so cosa d'altro. I calzoni gli sono stati messi prima di metterlo nella cassa. Insomma ciò che vi è tenuto a vostra disposizione se volete che vi sia spedito, date un indirizzo e vi sarà spedito. Giungo a questo foglio l'attestato di morte di Vostro fratello, come me lo chiedete e vi saluto. Vostro G.D. Charbonnier Pastore Valdese a Genova.

(P.S.) Se vi occorre un attestato di morte legalizzato vi sarà fatto mediante rimborso della spesa di carta bollata e della legalizzazione dell'Ufficio di Città. Il medesimo.

2. Osservazioni su Severino

Molto Rev^{do} Signor D. Bosco

Attendo alla promessa che le ho fatto di sottomettere al Suo apprezzamento alcune mie osservazioni, delle quali farà poi quel conto che crederà in occasione della seconda edizione dell'ottimo ed utilissimo di Lei libretto che ha per titolo Severino.

A pagina N. 6. *Dove le alpi cominciano ad appellarsi montagne.* Per bene intendere quale sia questo punto converrebbe dare una definizione di *alpe* e di *montagna* differendo da quella che danno i vocabolari.

A pagina N. 13. *Una bottiglia di vino etc. etc. erano i nascondigli suoi.* Anche qui converrebbe attribuire alla parola nascondiglio un significato affatto diverso da quello che ha veramente.

a Pag. N. 51. Pare veramente che lo studio della lingua italiana sia una scienza più grande che lo studio dell'aritmetica e del sistema metrico?

a Pag. 66. In principio della pagina è detto: *Continuò la venerazione dei fedeli alla tomba del s^{to} martire fino all'anno 1854.* e nella nota in fine della stessa pagina è detto che i C^{ti} di Viacino conservavano le reliquie del Beato fino al 1854. La verità è: Che all'epoca della soppressione degli ordini religiosi sul finire dello scorso secolo il Pa-

dre Migliore che fu l'ultimo Priore del Convento dei Padri Domenicani di Savigliano affidò alla famiglia dei Conti Viancino di Savigliano il prezioso deposito delle reliquie del B^{to} Pavonio, i quali le conservarono con rispetto e privata venerazione sì, ma non in una tomba: erano le reliquie contenute in una cassetta a forma di baule, simile precisamente a quella che viene descritta e riconosciuta all'epoca della beatificazione. Quando seguì la beatificazione le ossa del Santo già trovandosi da molti anni a Racconigi e per ciò non è esatto quanto si dice nella nota che rimanessero fino al 1854 presso la famiglia Viancino. Non posso precisare fino a quale epoca vi siano rimaste ma probabilmente si fu fino alla restaurazione.

a pag. 73. *Una cosa certa che egli chiama favola* Si deve correggere: *Come cosa certa ciò che egli chiama favola.*

a pag. 75. Se Luserna dista da Pinerolo 6. miglia, non può distare 24. miglia da Torino, poiché da Torino a Pinerolo la distanza è di 14. miglia e 4. quinti circa.

a pag. 76. È erroneo che nella Valle di Luserna vi siano i paesi di S. Martino e Perosa: Perosa trovasi nella valle del Ghisone alla imboccatura della valle di S. Martino ove trovasi il Perrè e Perrero, per cui la Valle è anche detta Valle del Perrè: fra i paesetti della Valle di Luserna ossia vai del Pellice si può anche nominare Bricherasio che è certamente uno dei più cospicui. Nella nota a pagina 89 si viene a riconoscere che S. Martino non è nella [valle] di Luserna e quindi a mettersi in contraddizione con quanto è detto a pagina 76.

a Pagina 98. prima linea: comunque *egli* etc. quell'*egli* non può stare ma dovrà dirsi *si* ovvero anche meglio cambiare la frase, dicendo p.e. che chi ha la fede può salvarsi comunque conduca

a pagina 107. Nella Valle d'Aosta inferiore fra Verrès e S. Vincent. Vi ha un monte detto ora Mon Gioet che era pure anticamente Mons Iovis.

a pagina 109. La Valle d'Aosta superiore, cioè al di sopra di Aosta è anche percorsa dalla Dora Baltea: Al villaggio di Entreves che trovasi superiormente a Courmayeur confluiscono i due rami che le danno l'origine ed il nome: Un ramo proviene dal colle de la Seigne che divide la valle d'Aosta dalla Savoia: questo ramo è detto Dora: l'altro proviene dal Colle Servat che divide la Valle d'Aosta della Svizzera, e questo ramo passa poco al di sopra d'Entrèves presso alcune case che son dette Balteine, per la qual ragione può credersi questo ramo sia anche Balteine, epperò la Dora è detta Dora Baltea, ad una grande distanza prima di ricevere le acque del torrente che scende dal Gran S. Bernardo ad Aosta.

a pagina 114 *Massime verso i forestieri* La occupazione dei frati del S. Bernardo sta nello esercitare la carità verso i forestieri, ed il *massime* pare superfluo.

a pagina 116. *Scheletro* del cane

a pagina 118. fece *imbalsamare* quel corpo.

Ora se quel cane fu imbalsamato conserva le sue carni e la pelle, e non è uno scheletro poiché *scheletro* significa tutte le ossa di un animale riunite insieme artificialmente e dai soli tendini essiccati e denudate dalla carne e parti molli.

a pag. 119. *Il freddo qui si mantiene ordinariamente da 28. a 30. centigradi sotto lo zero.* Non sarebbe più vero dire che *discende talvolta* a tale temperatura?

a pag. 137. *Mermillot*: li scriva col d. *Mermillod*

a pagina 155. *Cui aveva finto di dare il nome* io direi *cui aveva dato il nome ma non il cuore*

Nell'argomento dei singoli capitoli io non ripeterei tante volte Severino parla... Severino racconta... poiché è inteso che è sempre Severino che narra in tutto il libro. Vorrei anche che Severino fosse più rispettoso per la memoria della sua madre, che fu conosciuta dai suoi uditori: potrebbe dire che era alquanto leggiera e vanerella: ma pel rimanente amerei meglio un indulgente silenzio.